



i frati cappuccini di Thiene vi propongono:

25-26-27 gennaio 2008

"SE NON CAPITE QUESTA PARABOLA"

Esegesi sulle parabole dei Vangeli
con fra **Alberto Maggi o.s.m.**

Venerdì 25

ore 21.00 primo incontro

Sabato 26

ore 08.30 preghiera

ore 09.00 secondo incontro

ore 11.00 terzo incontro

ore 16.00 quarto incontro

ore 19.00 preghiera

ore 21.00 confronto libero con Alberto
(domande, dubbi, curiosità sui vangeli)

Domenica 27

ore 09.00 quinto incontro

ore 10.30 Eucarestia

Iscrizioni entro il 20 gennaio 2008

Fraternità di accoglienza vocazionale dei frati minori cappuccini

Via P. Lepoldo, 5 cap. 36016 Thiene (VI) tel. 0445 368545

fra Paolo Bertoncetto cell. 349 4309001 - e-mail: paolo.bertoncello@fraticappuccini.it

“Se non capite questa parabola”

Mc.4,13

Fra Alberto Maggi

Thiene 25-27 gennaio 2008

trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore

Introduzione

Grazie ad ognuno di voi che siete qui. Per me è sempre sorprendente e motivo di commozione vedere persone che alla fine di una giornata di lavoro hanno ancora energia e voglia di andare ad ascoltare uno che parla e poi di vangelo. Questo è il segno che c'è una chiesa bellissima, viva, non affamata di prediche, di obbligazioni, di proibizioni, ma affamata della buona notizia. Io credo che il segno che voi siete qui è la conferma che siamo tutti affamati della buona notizia di Gesù. Quando la chiesa annunzia la buona notizia la gente accorre. Ed è proprio la buona notizia che questa sera vedremo di esaminare iniziando questa nostra 3 giorni, e ripeto ancora grazie a voi per essere qui e vorrei proprio ringraziarvi uno per uno.

Il tema che trattiamo in questi incontri sono la parabole di Gesù. Perché abbiamo scelto le parabole? Perché a volte vengono un po' snobbate, sembrano un po' un vangelo minore, qualcosa di riduttivo: in realtà non sono così. Le parabole sono teologia fatta per immagini, ma chiediamoci, perché Gesù parla con parabole? Le parabole sono una narrazione, un episodio che viene narrato a diversi livelli. Chi è in sintonia con Gesù, e normalmente nel vangelo quelli in sintonia con Gesù sono i più lontani dalla religione, lo percepisce subito il suo messaggio. Chi è in cammino ci pensa, gli mette una pulce nell'orecchio, e chi invece è refrattario, per lui è come un raccontino che non gli dice niente. Allora in questi 3 giorni noi esaminiamo queste parabole che Gesù ha pronunciato. Faremo le più famose, le più importanti iniziando questa sera da una che non è una parabola come le altre, ma è la parabola per eccellenza, perché come il titolo di questo convegno, Gesù ha detto: *se non capite questa parabola non potete capire le altre*.

Prima conferenza

Marco 4,1-20 parabola dei 4 terreni (o del seminatore)

Allora come sempre si fa quando ci si avvicina al vangelo dobbiamo inserirlo nel contesto. È un contesto drammatico quello nel quale Gesù pronuncia questa parabola che prendiamo dal vangelo di Marco capitolo 4. Gesù ha avuto il rifiuto totale da tutto Israele, e dalla famiglia, e questo è il primo insegnamento pubblico di Gesù dopo la rottura non solo con la propria famiglia, ma con Israele. Gesù ha rotto con la propria famiglia che lo è andato a catturare perché pensa che sia andato fuori di testa. Conosciamo tutti l'episodio drammatico, arrivano la madre e i fratelli di Gesù stando fuori, e vedremo poi il significato, lo mandano a chiamare, e Gesù dice: chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli? Quindi Gesù rompe con la famiglia che lo considera un matto, Gesù era stato considerato già uno stregone, un indemoniato dagli scribi e i farisei e gli erodiani hanno già deciso di metterlo a morte. Quindi per Gesù è proprio un momento drammatico: rifiutato dal suo popolo, dalla sua famiglia, ma ha una folla crescente che lo sta seguendo perché l'annuncio di Gesù, e questa è **la bellezza della buona notizia, l'annuncio di Gesù, il vangelo, è la risposta di Dio ai desideri di pienezza che ogni persona si porta dentro**. Per cui ogni persona che secondo la bibbia, il libro del genesi, è stata creata ad immagine e somiglianza di Dio, porta dentro di se un desiderio di pienezza di vita e quando sente risuonare la risposta a questo desiderio di pienezza di vita, la gente accorre. La religione ha cercato di tramortire questo desiderio, ha cercato di narcotizzare le persone, e lo vedremo da questi incontri, la

principale nemica di Dio è la religione, e vedremo il perché! Dio e la religione non si tollerano, l'una esige la distruzione dell'altro. Allora Dio è venuto a risvegliare il desiderio di pienezza di vita delle persone e nonostante Gesù sia stato condannato a morte, nonostante la scomunica da parte degli scribi, nonostante che da parte dei suoi compaesani Gesù sia considerato un matto, la folla cresce e lo segue. Ed è quello che le autorità temevano, l'esodo dalle istituzioni religiose. Avevano creato un sistema perfetto, le persone religiose, erano riuscite a far credere agli uomini che erano indegni inculcando in loro il senso di colpa, l'idea del peccato, proponendosi come unici e inevitabili mediatori tra Dio e l'uomo. Voi non potete rivolgervi a Dio, c'è bisogno di passare attraverso persone consacrate, i sacerdoti, non ogni luogo è adatto, ci vuole un luogo sacro: il tempio, attraverso determinate modalità che sono il culto, e soprattutto attraverso l'ubbidienza della legge. Ebbene Gesù che non è un riformatore delle istituzioni religiose, **Gesù è venuto ad abolire le istituzioni religiose**. Tutte quelle mediazioni che la religione aveva creato per permettere la comunione tra Dio e gli uomini, Gesù dice che sono inutili e come tali sono nocivi. **Gesù presenta un Padre che desidera comunicare il suo amore direttamente con gli uomini per fondersi con loro, evitando, o non avendo bisogno né di un luogo particolare, non c'è bisogno di uno spazio, il tempio, né di persone particolari né di leggi: Dio è amore che desidera comunicarsi agli uomini. Ecco la novità di Gesù** che ha mandato in bestia le autorità religiose che inventando il peccato erano riuscite a inculcare il senso di colpa nelle persone per poterle poi dominare fino nell'intimo più profondo, nella coscienza. Gesù mostra non un Dio buono, ma un Dio esclusivamente buono, un Dio che a tutti indipendentemente dalla loro condotta, comunica il suo amore, e questo è troppo per le istituzioni religiose! Ecco perché come abbiamo detto hanno già deciso di ammazzarlo dopo che Gesù ha guarito l'invalido nella sinagoga, gli scribi scesi da Gerusalemme, la santa sede dell'epoca hanno sentenziato che Gesù agisce per opera del capo dei demoni, di Belzebù, e la famiglia che lo considera un matto. Ebbene in questo contesto esaminiamo **Marco 4,1-20** quella che è la parabola per eccellenza.

Di nuovo Gesù cominciò ad insegnare. Cercheremo nei limiti del possibile di scoprire tutta la ricchezza di questi testi. I vangeli pur contenendo elementi storici, non sono storia, ma sono insegnamenti di grande ricchezza teologica dove ogni parola scritta dall'evangelista, (gli evangelisti erano dei grandi teologi e dei grandi letterati) ha un significato profondo. Quindi Gesù ripete il gesto che ha già fatto, che è quello di insegnare. Nel vangelo di Marco si distinguono 2 verbi per l'insegnamento: uno insegnare che è esclusivo di Gesù. Gesù non autorizza mai i suoi discepoli ad insegnare, i discepoli li manda a proclamare e una volta che loro si azzardano ad insegnare li richiama indietro e li mette in disparte. Quale è la differenza tra insegnare e proclamare? Proclamare, l'incarico che Gesù dà ai discepoli, è annunciare il regno di Dio partendo da una realtà completamente nuova, e questo i discepoli possono farlo. Insegnare significa annunciare le realtà del regno di Dio partendo da quello che noi chiamiamo l'antico testamento. Perché Gesù proibisce ai suoi discepoli di insegnare? Perché loro sono ancora animati da questa idea di supremazia di Israele sopra tutti gli altri popoli, nel messia vittorioso, e quindi prenderebbero da quel patrimonio ricco dell'antico testamento quei testi come l'ultima parte di Isaia che parlano di una supremazia di Israele su tutti gli altri popoli, ed allora Gesù impedisce ai discepoli di insegnare. Lui insegna, sa lui cosa c'è nell'antico testamento di valido per poi annunciare il regno.

cominciò ad insegnare vicino al mare. Quando leggiamo il vangelo dobbiamo cercare di leggerlo con grande attenzione perché ogni particolare ha il suo significato. Per noi che non conosciamo bene la geografia dei luoghi, gli evangelisti rischiano di farci un po' di confusione. Qui l'evangelista parla di mare, ma non è un mare. Non è che Gesù insegna in un mare Mediterraneo, si tratta del lago di Tiberiade. Allora, benedetto Marco, diremo noi, ma se è un lago perché tu scrivi che è mare e ci fai fare tanta confusione? In realtà il messaggio dell'evangelista è come già detto, un messaggio teologico. Perché l'evangelista

anziché la parola lago che conosce scrive che è un mare? Il mare ricorda 2 elementi importanti dal punto di vista teologico, il mare che gli ebrei passarono dopo la fuga dalla schiavitù egiziana per andare nella terra di libertà. E adesso la terra di Israele non è più una terra di libertà, ma è il nuovo Egitto, è la terra di schiavitù dove bisogna liberarsi, e Gesù ha incominciato l'esodo, ecco perché questa gente lo segue. Ma questo esodo andrà verso il mare che era la frontiera tra Israele e i popoli pagani, bisogna andare ad annunciare questa buona notizia anche ai popoli pagani. A quell'epoca i popoli pagani erano ritenuti una specie maledetta da Dio. Si diceva: ammazza il migliore dei pagani e avrai ucciso il più schifoso dei serpenti, i pagani non erano degni di Dio, i pagani andavano soltanto giudicati ed annientati. Ebbene tutto l'insegnamento di Gesù è racchiuso in quella bellissima espressione che ha Pietro quando incontra Cornelio, il centurione romano, e Pietro dice: Dio mi ha mostrato che nessun uomo deve essere ritenuto impuro; ecco la buona notizia qual è. **È la religione che ha diviso tra meritevoli e no, tra puri e impuri, tra giusti e ingiusti, è la religione che inventando il peccato ha inculcato il senso di colpa e ha fatto sì che gran parte dell'umanità, per la propria condizione, per la propria situazione fosse esclusa dall'amore di Dio.** Molte persone pensavano di non poter meritare l'amore di Dio perché vivevano in una condizione che la religione, la morale, la società diceva loro che era di peccato. Ebbene Gesù smentisce tutto questo. Non c'è una persona, dirà Pietro che possa essere considerato impuro, non c'è un individuo al mondo che qualunque sia la sua condotta, il suo comportamento possa sentirsi escluso dall'amore di Dio: ecco perché la gente segue Gesù. Questa gente è stata sempre disprezzata dall'autorità religiosa, questa gente che dall'autorità religiosa è stata obbligata ad obbedire a precetti o osservanze, questa gente che è stata sempre rimproverata per le loro mancanze, finalmente sente la buona notizia: **Dio vi ama così come siete. Dio vi ama immeritabilmente e incondizionatamente.**

Questo è il mare, ed allora c'è da fare un esodo, una nuova liberazione. Cerco di tradurre per far gustare il testo greco dell'evangelista

E si congregò attorno a lui una folla grandissima, il termine ha la stessa radice della parola sinagoga. L'evangelista per far comprendere che questo gruppo che lo sta seguendo viene dal mondo ebraico, e anziché radunarsi in sinagoga, ora si raduna con Gesù, ha capito che il vero Dio non si trova nel rito e nel culto, ma nel messaggio d'amore che Gesù porta

Egli allora salì su una barca e si mise, seduto in mare, notate l'incongruenza. In passato, fino a 50 anni fa, quando non c'erano le possibilità, le tecniche letterarie di oggi, quello di Marco veniva considerato un vangelo rozzo, un vangelo grezzo, scritto da una persona di poca cultura e sgrammaticato. Qui Marco ci scrive che Gesù si mise seduto in mare, si sarà messo seduto sulla barca... in mare. Perché l'evangelista ci dice che sta seduto in mare? Perché Gesù vuole trasportare il popolo verso la liberazione, Gesù si installa sul mare che è la barriera che separa il mondo ebraico dal mondo pagano,

ma tutta la folla è rimasta a terra di fronte al mare. È difficile fare questo esodo. Fintanto che il messaggio di Gesù è rivolto al popolo di Israele, questo si viene accettato, ma quando questo messaggio dal popolo di Israele deve andare ai pagani, questo crea difficoltà. Ci vorranno decenni prima che la chiesa primitiva capisca che dovrà andare dai pagani, e notate l'importanza di andare dai pagani! Il gruppo di Gesù non è stato riconosciuto come tale in terra di Israele, era troppo condizionato dall'ideologia religiosa, dalle strutture religiose. Nel mondo ebraico il gruppo di Gesù era considerato una setta in più delle tante che c'erano. La prima volta che il gruppo di Gesù è stato considerato qualcosa di diverso, e la prima volta che sono stati definiti cristiani, non è stato in Israele, ma ad Antiochia, nell'attuale Turchia, è lì che il gruppo di Gesù è stato definito cristiano.

Ed egli prese ad insegnare loro molte cose con parabole e nel suo insegnamento disse loro: ascoltate. Qui Gesù si richiama all'annuncio con il quale Mosè si rivolgeva al suo popolo. Quando Mosè doveva parlare iniziava i suoi discorsi con questa formula: ascolta Israele. Ebbene Gesù elimina Israele perché il suo messaggio non è rivolto ad un

popolo, ad una nazione, ma a tutta l'umanità e lo mette al plurale: ascoltate chi? Tutti quelli che dentro di sé sentono il desiderio di pienezza di vita e vedono in Gesù la risposta al loro desiderio, sono i destinatari di questo messaggio.

Uscì il seminatore a seminare. Accadde che seminando, una parte cadde lungo la strada, vennero gli uccelli e la divorarono. (poi vedremo che questa parabola gli stessi discepoli non l'hanno capita e sarà Gesù stesso che la spiega, quindi adesso leggiamo la parte espositiva), Il seminatore semina, e sembra strano per la nostra mentalità uno che semina lungo la strada, ma non si tratta delle nostre strade asfaltate, ma si tratta di campi dove c'è un viottolo dove il contadino passa e mentre da noi prima si ara e poi si semina, lì si faceva il contrario, prima si seminava e poi si provvedeva all'aratura, era un metodo diverso. Il contadino butta il seme anche sulla strada dove sta passando, ma vengono gli uccelli e immediatamente lo divorano

Un'altra parte cadde nel terreno roccioso dove non aveva molta terra e subito spuntò perché la terra non era profonda e quando sorse il sole bruciò per mancanza di radici. Qui c'è qualcosa di strano, è il seme caduto in un terreno roccioso, mette le radici ma non ha abbastanza terra. Spunta il sole: il sole è la vita per la pianta, il sole non dà la morte, il sole è indispensabile, la colpa se si secca non è del sole, ma della pianta che non ha potuto sviluppare le radici perché era sulla roccia.

Un'altra cadde tra i rovi, spuntarono i rovi, la soffocarono e non arrivò a dare frutto. La terra era buona, non ci sono pietre quindi ha messo la radice, è spuntata, ma insieme alla pianta sono spuntate altre piante che l'hanno soffocata.

Altri caddero nella terra buona e germinati e cresciuti diedero frutto. Qui Gesù dice che quando la semina viene da Dio, i risultati sono al di là delle possibilità umane. A quell'epoca, almeno nel territorio del lago di Galilea, la semina da un chicco di grano produceva una spiga con almeno 13 grani. In casi eccezionali di una stagione particolarissima, la spiga arrivava ad avere 30 grani. Ebbene quello che è considerato un caso eccezionale, Gesù lo mette come base di partenza, producendo 30 x 1- 60 x 1- 100x1, quindi una crescita straordinaria.

E rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno. Quindi una crescita straordinaria fino al centuplo, il numero 100 nella bibbia indica la benedizione che Dio ha accordato a Isacco, e aggiunse

Chi ha orecchie per udire ascolti; quindi l'invito a fare molta attenzione a questo messaggio perché lo dirà lo stesso Gesù, è la risposta dell'uomo al messaggio di Dio. Ognuno di noi ha un desiderio di pienezza di vita e Gesù risponde a questo desiderio di pienezza di vita con il suo messaggio. Quali sono le conseguenze nell'uomo?

Quando rimase solo lo interrogarono sulle parabole quelli che stavano intorno a lui con i dodici. Nel vangelo di Marco, nel gruppo di Gesù si distinguono 2 settori, un gruppo anonimo e quelli che stanno attorno a lui. Sono coloro che provengono dal paganesimo, sono coloro che vengono dal mondo dell'illegalità, i fuorilegge, i miscredenti, i pubblicani, in una sola parola i peccatori e l'altra i 12. Per 12 non si intendono 12 individui, per il numero 12 si intende il gruppo che proviene da Israele. Quando nei vangeli troviamo i numeri, attenzione, non hanno mai il valore aritmetico, hanno sempre un valore figurato. Quindi i 12 non intende 12 individui in carne ed ossa, ma nel numero 12 (siccome idealmente erano 12 le tribù di Israele) si intende quelli che provengono da Israele. Quindi con Gesù ci sono 2 gruppi che sono in conflitto fra di loro, quelli che provengono dal paganesimo o dal mondo del peccato e quelli che provengono da Israele. Lo interrogavano quelli che stavano attorno a lui, sulle parabole. Non capiscono e perché parli in parabole, che non spieghi apertamente e non capiscono neanche il significato della parabola, ed ecco allora l'insegnamento di Gesù.

Egli disse loro: a voi è stato comunicato il segreto del regno di Dio. Quale è il segreto del regno di Dio che Gesù non comunica apertamente? Infatti egli dice:

A quelli di fuori tutto questo lo stanno ricevendo in parabole, perché Gesù dice che voi già lo conoscete il regno di Dio, quale è questo segreto? **Il segreto del regno di Dio è**

quello che abbiamo già annunciato: **un amore universale**. Ogni religione deve imporre le sue leggi, perché sa che non sono razionali, perché sa che non sono accette all'uomo, allora ogni religione deve imporre le sue leggi attraverso l'arma del terrorismo religioso, della paura. Se una cosa è buona non va imposta, non va obbligata; se voi sapete che io sono un bravo cuoco, e vi invito a pranzo da me, non c'è bisogno che vi minacci se non venite, perché sapete che io cucino bene. Se invece io faccio una porcata di pranzo è chiaro che vi devo minacciare con la forza se vi voglio avere. Allora perché la religione minaccia con delle pene incredibili chi trasgredisce questa legge? Se questa legge proviene da Dio ed è per il bene dell'uomo, ma c'è bisogno di minacciarlo? Guardate Gesù e questo ci serve per distinguere ancora oggi quando un messaggio viene da Dio e quando non viene da Dio: **Gesù il suo messaggio lo offre, lo propone, mai lo impone, mai obbliga, perché il messaggio di Gesù è amore e l'amore può essere soltanto proposto. Quando l'amore viene imposto non si tratta più di amore, ma si tratta di violenza.** Quindi il messaggio di Gesù può essere solo offerto, proposto, ma mai imposto; è la religione che ti impone le sue leggi perché sa che sono irrazionali, sa che non si possono comprendere. Ma perché devo fare così? perché è scritto così. Ma a me mi fa male questa legge, non importa! Devi farlo perché così è scritto, e attento a te perché se poi trasgredisci... e quando avete tempo e volete farvi 2 risate, andate a leggervi il cap. 28 del deuteronomio, con tutto il rispetto per la parola di Dio, è la parola di Dio, ma o è tragica o è comica, decidete voi! Il legislatore ha stilato tutto l'elenco delle leggi, capisce che queste leggi sono contro il bene dell'uomo, contro la libertà dell'uomo, contro la felicità dell'uomo, e come si fa ad imporglielo? Attraverso l'arma che da sempre usa la religione: il terrorismo religioso! Il capitolo 28 contiene una cinquantina di maledizioni che capiteranno tutte insieme a chi non osserva la legge, non che gliene capita una, ma tutte insieme. Eccone alcune: *se non obbedisci alla legge di Signore tuo Dio, se non hai cura di mettere in pratica tutti i suoi comandamenti e tutte le leggi che io ti do, tutte queste maledizioni verranno su di te e si compiranno per te.* Ecco perché la gente aveva paura a trasgredire la legge! ecco perché la gente non osava, se poi mi capita questo? e Gesù respinge: trasgredisci, prova e quando lo provano, nel vangelo, non una maledizione, ma una benedizione. Ma la gente ha paura perché crede che questa è la parola di Dio, e la parola di Dio non mente. Allora tutte queste maledizioni, non le vedremo tutte 52, facciamo una scelta: *la peste, la febbre, l'infiammazione, il carbonchio, la ruggine, al posto della pioggia il Signore ti manderà sabbia e polvere, il Signore ti colpirà con l'ulcera, con la rogna, la tigna, e poi, con la fantasia del Padre eterno, attenzione, emorroidi dalle quali non potrai guarire, ti colpirà sulle cosce con un'ulcera maligna..*, ma l'autore di questa pagina è una persona scrupolosa, dice se avessi dimenticato qualcosa, anche numerose malattie e le numerose piaghe non menzionate nel libro di questa legge, il Signore le farà versare su di te. E il finale non si sa se ridere o piangere, con un linguaggio giovanile, permettetelo, possiamo dire è il massimo della sfiga! Colpito da tutte queste cose cosa farai? *Tornerai in Egitto dove eri stato schiavo* e il finale! *Là vi offrirete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà.* È il massimo, noi ridiamo, ma attenzione, perché ho cercato apposta una pagina del genere per provocare riso? Attenzione noi ridiamo, ma non è che tra qualche anno, tra qualche secolo, o speriamo prima, rideranno di noi, delle nostre paure, dei nostri timori, delle nostre religioni e leggi passate come volontà di Dio? Quindi vedete che il vangelo ci aiuta a... comunque la gente aveva paura a trasgredire la legge perché la legge proveniva da Dio. Ebbene Gesù, e questa è la novità che lui ha portato ha detto che **il rapporto con Dio non si basa più sull'osservanza di una legge, ma sull'accoglienza del suo amore.** La legge per quanto divina e giusta possa essere divide le persone tra quelle che possono osservarla e quelli che non possono osservarla, tra meritevoli e no. Quindi è la legge che fa sì che gran parte dell'umanità non possa sperimentare l'amore di Dio. Il principale nemico di Dio è la legge contrabbandata in nome suo. Dio vuole fare arrivare a tutti il suo amore, ma c'è la legge che dice no, a questi l'amore non arriva! Capite il dramma stesso di Dio, e Gesù dice no, il

rapporto con Dio non è più basato sull'obbedienza alla legge, ma sulla accoglienza del suo amore. **L'amore di Dio** e lo vedremo con la parabola del fariseo e del pubblicano, **non è attratto dai meriti delle persone, perché secondo la religione non tutti possono avere dei meriti, l'amore di Dio è attratto dai bisogni dell'uomo perché tutti possono avere questi bisogni.**

Allora **il segreto del regno di Dio** è proprio questo: **un amore universale che non esclude nessuno**, e ci sono state le tappe in questo vangelo in cui Gesù ha dimostrato al gruppo che lo segue:

- la prima tappa è stata quando Gesù incontra un lebbroso, anonimo, (Mc.1,40-ss) e quando i personaggi nei vangeli sono anonimi indica che sono personaggi rappresentativi. Il lebbroso non è un infermo, è un maledetto da Dio. Con quanto terribile era la lebbra all'epoca di Gesù, si raccontavano nella bibbia solo 2 casi di persone guarite dalla lebbra per un intervento divino: Maria la sorella di Mosè e un ufficiale siro guarito dal profeta Eliseo. La lebbra era una maledizione di Dio scagliata contro i peccatori. Ebbene Gesù comincia ad annunziare il suo messaggio: Dio è amore e da questo amore nessuno si può e si deve sentire escluso. Anche il lebbroso, che non è un ammalato, è un peccatore che si considera maledetto da Dio, sente questo messaggio, si avvicina a Gesù. Gesù non lo rifiuta. Ricordate che Eliseo quando viene l'ufficiale siro, lebbroso, per farsi guarire da lui, neanche lo vuole vedere, neanche lo vuol ricevere perché bisogna stare lontani dai lebbrosi, ma fa dire al suo servo di tuffarsi 7 volte nel Giordano. Ebbene questo lebbroso trasgredisce la legge, si avvicina a Gesù: se tu vuoi puoi purificami dice a Gesù, e Gesù gli dice: lo voglio e stende il braccio e lo tocca con la sua mano. La bibbia, nel libro del levitico proibisce ad una persona sana di toccare un lebbroso perché l'impurità del lebbroso si trasferisce a te. Ma qui succede il contrario, la santità di Gesù, la purezza di Gesù si trasferisce al lebbroso. La religione è riuscita a far credere alle persone che non sono degne di avvicinarsi al Signore e per essere degne si devono purificare. Ma il lebbroso rappresenta quella categoria di persone, e sono tante, che vivono in una situazione senza speranza: sono impure, l'unico che le può salvare è il Signore, ma loro fintanto che sono impure non possono avvicinarsi al Signore ed allora per loro non c'è speranza. Quindi io sono in una condizione di peccato, di impurità, l'unico che mi può salvare è il Signore, vado dal Signore, ma no tu no perché sei impuro, allora per me non c'è speranza, sei dannato! Ma Gesù dimostra il contrario, **non è vero che bisogna essere degni per accogliere il Signore, ma è accogliere il Signore che ci rende degni e ci purifica.**

- Il secondo caso è quello del paralitico portato da 4 persone (Mc.2,1-ss) che indicano i punti cardinali, che indica l'umanità pagana, anche questo è desiderosa di avvicinarsi a Gesù, e Gesù gli cancella tutti i peccati. Ed è quella volta che gli scribi sentenziano: costui bestemmia perché solo Dio può perdonare i peccati.

- Il terzo punto di questo mistero che è stato rivelato ai 12 e a coloro che sono con lui e che Gesù chiama a seguirlo un pubblicano (Mc.2,13-ss). Il pubblicano è una persona marchiata indelebilmente dall'impurità, anche se un domani si convertisse, non può. Ebbene Gesù non esclude nessuno dal suo seguito. Quello che Gesù ha detto ai primi discepoli lo dice anche al pubblicano.

- Ed infine, la cosa più enorme, Gesù abolisce il comandamento che distingueva Israele dagli altri popoli: l'osservanza del sabato. Sapete che i rabbini si chiedevano, ma tra i comandamenti quale è il più importante? Il comandamento più importante è quello che anche Dio osserva: l'osservanza del sabato, per cui osservare il sabato equivaleva a osservare tutta la legge, trasgredire il sabato equivaleva trasgredire tutta la legge. Ebbene Gesù pubblicamente in una sinagoga trasgredisce il sabato (Mc.3,1-ss) e per questo decidono di ammazzarlo.

Ecco il segreto del regno di Dio: un amore universale dove nessuno si deve sentire escluso dall'accoglienza di questo amore. Invece di Gesù, quelli di fuori e la sua famiglia, quando la madre e i fratelli sono arrivati, ha scritto l'evangelista, stanno fuori, non

si compromettono con il matto di casa, non vogliono perdere la loro reputazione, non vogliono aver nulla a che fare con Gesù se non catturarlo.

E Gesù prosegue la spiegazione della parabola dei 4 terreni e qui cita il profeta Isaia secondo quella che si chiama una lezione targumica, cioè una tradizione ed interpretazione del profeta Isaia 6,9-10

Perché per quanto vedono non percepiscono, per quanti ascoltino non capiscano a meno che non si convertano e vengano perdonati. Ecco Gesù pone come condizione per comprendere la parabola e tutta la sua azione, una conversione, un cambiamento. Il popolo attende un messia liberatore che con la sua potenza inauguri il regno di Israele, ma Gesù dice no. Non sarà con la potenza di un individuo che si inaugura il regno di Dio, ma attraverso il cambiamento di vita di tutte le persone, e dice loro,

non avete capito questa parabola?, allora come comprenderete le altre? Se non avete capito l'esigenza di un cambiamento individuale, personale, non potete capire tutto il resto. Allora la posizione per comprendere le parabole, la posizione per accogliere in pienezza la risposta di Dio al nostro desiderio di pienezza di vita, la condizione che si mette è: il cambiamento. **Ed il cambiamento è mettere al primo posto nella nostra esistenza il bene dell'uomo e nulla più.** Attenzione se al bene dell'uomo si sovrappone una dottrina, una verità rivelata, un dogma, attenzione che per quanto divina possa essere questa dottrina, questa verità questo dogma, prima o poi si ritorce contro l'uomo. Prima o poi in nome della verità del dogma, della dottrina si fa il danno all'uomo. Allora la conversione che Gesù ci chiede è: nella tua vita metti come priorità assoluta, come valore assoluto il bene dell'uomo, se non c'è questo non si capisce che cosa è il regno di Dio. Se non c'è nella nostra esistenza il mettere al primo posto il bene dell'altro come valore assoluto, non c'è nessun altro bene! Vedremo con la parabola del samaritano il conflitto che esisteva nella loro mentalità: quando ci si trova in conflitto tra il bene di Dio, il rispetto della legge divina e il bene dell'uomo che cosa si sceglie? Gli uomini di legge, gli uomini della religione non hanno dubbio: l'onore di Dio è più importante del bene dell'uomo, per Gesù no. Quando ogni volta ci si trova in conflitto tra una legge di Dio, tra un comandamento di Dio e il bene concreto da fare all'uomo, Gesù non ha dubbi, il bene dell'uomo viene prima del comandamento divino, perché facendo il bene dell'uomo sai senz'altro che Dio è contento, facendo il bene di Dio, spesso fai il male dell'uomo. Allora ecco Gesù stesso che spiega questa parabola

il seminatore semina la parola (il seminatore è l'immagine di Dio), e Gesù si rifà ad una tradizione ebraica dove si parlava di Dio che semina la legge. No, non c'è più una legge a determinare un rapporto degli uomini con Dio, ma la parola, e la parola di Gesù è quella che contiene la sua buona notizia. Il credente con Gesù non è più colui che obbedisce a Dio osservando la legge, ma colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo; quindi il seminatore semina la parola.

Quelli lungo la strada sono coloro nei quali si semina la parola, ma mentre l'ascoltano immediatamente, scrive l'evangelista, ***arriva il satana e toglie loro la parola seminata in essi.*** Vediamo cos'è questa prima categoria: quelli lungo la strada, espressione che riapparirà altre volte nel vangelo, in particolare in un episodio che ci fa capire chi è il satana, quando Gesù chiede ai discepoli: di cosa avete parlato lungo la strada? Zitti, tacciono perché hanno parlato tra di loro per saper chi è il più importante! I discepoli sono animati da una ambizione: l'ambizione del potere. Seguono Gesù per una smania, per una brama di potere. Non so come immaginate l'ultima cena, non è certo quella idilliaca che vediamo nei quadri o nei film. Scrive Luca che Gesù ha appena distribuito il suo pane, che è il suo corpo, ha appena dato il vino che è il suo sangue e scoppiò tra i discepoli una discussione, (il termine usato dall'evangelista indica che è violenta), per sapere tra di loro chi sarebbe il più importante; questo adesso ci muore, chi di noi prende il suo posto? Quindi i discepoli sono dominati dall'ambizione del potere e per questo non capiscono la parola di Gesù, ***sono coloro nei quali si semina la parola,*** ma mentre l'ascoltano cioè, mentre la parola sta arrivando arriva il satana. Attenzione il satana

non è un essere extra terreno, il satana in questo vangelo è l'ambizione del potere che ti rende refrattario e sordo di fronte all'annuncio di Gesù, e la prova ce la abbiamo nello stesso vangelo, infatti Gesù per la terza volta (e il numero 3 nei vangeli indica ciò che è completo e definitivo) dice ai discepoli, ma avete capito cosa andiamo a fare a Gerusalemme? Vado a soffrire a causa dei sommi sacerdoti: si lo abbiamo capito. Vado ad essere ammazzato, lo avete capito? Sì. Ma ha fatto appena in tempo a dirlo che arrivano Giacomo e Giovanni di nascosto dagli altri: mi raccomando quando sei a Gerusalemme dacci i posti più importanti, uno a destra e uno a sinistra!! Santo cielo, ma non vi ho detto che vado ad essere ammazzato e voi mi chiedete i posti più importanti? L'ambizione del potere rende sordi alla parola di Gesù, rende refrattari. L'altro caso in cui appare questa espressione tecnica: lungo la strada, è il cieco che Gesù incontra a Gerico, è l'unico individuo guarito da Gesù che porta un nome, è Timeo figlio di Bartimeo. Timeo dal greco timao, significa onore, bar una parola aramaica che significa figlio, Bartimeo = figlio dell'onore. Chi è quest'immagine del cieco? E un discepolo che è accecato dall'ambizione e dal successo. Allora la prima categoria, dice Gesù sono coloro nei quali si semina la parola ma sono refrattari, la parola non fa neanche in tempo ad arrivare che già l'ambizione del potere la toglie. Sotto questa categoria, quella del satana, l'evangelista raccoglie tutte le specie di individui che sono dominati dal potere. Quelli che detengono il potere è chiaro che sono refrattari al messaggio di Gesù: il messaggio di Gesù è tutto un amore che si trasforma in servizio per gli altri.

Chi intende essere più degli altri, chi intende avere più degli altri, chi intende dominare gli altri, non vede la buona notizia di questo messaggio, la vede come un attentato al proprio dominio, quindi coloro che detengono il potere.

L'altra categoria, coloro che ambiscono al potere, coloro che sono ambiziosi e vogliono essere più degli altri, salire al di sopra degli altri, anche loro sono refrattari alla parola di Gesù, anche se poi magari la annunciano e la predicano. Annunciano e predicano una parola che essi stessi non capiscono. Sono persone dominate dall'ambizione. Sia chiaro che per ambizione non si intende sviluppare il meglio che uno ha (questo è legittimo), ma uno sviluppa il meglio che ha per metterlo al servizio degli altri, non per essere di esempio agli altri. L'ambizione qui denunciata è quella di chi vuole essere al di sopra degli altri per dominarli. Ma la categoria più tragica è la terza, abbiamo visto quelli che detengono il potere, quelli che ambiscono al potere, ma la categoria più tragica e drammatica è composta da quelli che si sottomettono al potere. Vedete, chi detiene il potere può convertirsi, anche chi ambisce al potere può ravvedersi, ma per quelli che si sottomettono al potere non c'è nessuna speranza. Quelli che si sottomettono al potere vedono il messaggio di Gesù come una minaccia alla sicurezza che il potere dà. Vedete il fascino del potere, si tratta del potere religioso. Il fascino del potere ti toglie la libertà, ma ti dà sicurezza perché quando tu entri in un ordinamento religioso segnato dal potere, tu non devi pensare a più niente, avrai sempre il capo, un superiore una persona che tu reputi in qualche maniera una autorità che ti dirà come devi fare, cosa devi fare e quando farlo! E la religione ha bisogno di individui del genere, la religione ha bisogno di persone che stiano allo stadio infantile, che non siano mai persone mature, capaci di ragionare con la propria testa, ma sempre bisognosi di dipendere dall'alto. I capi religiosi hanno il terrore che la gente cresca, che sia matura e sia capace di ragionare con la propria testa, e grideranno allo scandalo quando una persona osa ragionare con la propria testa. Quindi nella religione tu rinunci alla tua libertà, però ti dà la sicurezza, non devi pensare più a niente, devi solo obbedire, è il fascino della religione. Le più grandi tragedie, i più grandi crimini della storia sono stati compiuti da persone che hanno obbedito. Le persone che obbediscono sono le persone più pericolose perché una persona obbediente non consulta mai la propria coscienza, ma si limita ad eseguire gli ordini. Nei grandi processi dei grandi criminali della storia, come si sono difesi questi criminali? Ho eseguito gli ordini che mi sono stati dati: ho obbedito! Non c'è persona più pericolosa da incontrare che una persona obbediente perché non ragiona con la propria coscienza ma si limita ad eseguire gli ordini;

anche se l'ordine è sbagliato, anche se l'ordine fa del male, lui è un esecutore. Ecco perché **nei vangeli non troveremo mai il verbo obbedire, mai in bocca a Gesù si parla di obbedienza**. Il termine obbedire nei vangeli c'è 5 volte, ma mai rivolto agli uomini, ma sempre rivolto ad elementi ostili all'uomo: il mare in tempesta, il vento, il gelso; mai Gesù chiede di obbedire a Dio, mai Gesù chiede obbedienza per sé, mai Gesù invita ad obbedire ad un altro. Gesù non chiede di obbedire a Dio perché Dio non chiede di essere obbedito, ma di essere assomigliato nel suo amore.

Quindi la prima categoria, coloro che detengono il potere, coloro che ambiscono al potere, coloro che sono sottomessi al potere sono completamente refrattari a questo messaggio

Quelli seminati in terreno roccioso, pietroso sono coloro che quando ascoltano il messaggio subito lo accolgono con gioia. Questa è una categoria che sente nel messaggio di Gesù la risposta al desiderio di pienezza di vita, e lo accolgono con gioia: trovano in Gesù la risposta al loro desiderio di pienezza di vita

ma questo messaggio non getta radici in loro, sono incostanti e per questo appena arriva una difficoltà, o persecuzione a causa della parola vengono meno. Il

messaggio di Gesù e l'uomo, devono fondersi fino a diventare una unica cosa. La parola di Gesù e l'uomo sono chiamati a fondersi per diventare una sola realtà. La parola ha bisogno dell'uomo per concretizzarsi e l'uomo ha bisogno di questa parola per realizzarsi.

C'è il rischio che questo messaggio di Gesù rimanga come la legge di Mosè un codice di comportamento esterno a cui rivolgersi per sapere come comportarsi. Allora questo è pericoloso, perché se questa parola di Gesù non ha messo radici profonde nell'individuo fino a fondersi con l'individuo, ma questa parola rimane un codice di comportamento, arriverà prima o poi che per la propria sicurezza, per la propria comodità per il proprio prestigio, a causa di una difficoltà o persecuzione, dice Gesù a causa della parola inciampano, vengono meno. Quindi attenzione se questa parola non si è fusa con noi, attenzione che nel momento della persecuzione, avete visto prima l'effetto del sole sulla pianta è positivo, la pianta ha bisogno dell'effetto del sole per vivere, se si secca la colpa non è del sole: si secca perché non ha radici. Ebbene dice Gesù, anche nella difficoltà nella persecuzione, se questi inciampano, la colpa non è della persecuzione, la persecuzione ha l'effetto del sole ha l'effetto di rafforzare, di dare vita alla pianta, se si secca è perché non ha messo radici. Ma cosa significa in concreto che il messaggio di Gesù ha messo radici nell'individuo?

Possiamo fare una prova, **se noi per perdonare, se per amare, se per servire ci dobbiamo rifare al messaggio di Gesù, significa che questo messaggio non ha messo radici in noi, significa che non ci ha convinto.** Se io per perdonare un altro dico: ti perdono perché Gesù ha detto che devo perdonare, significa che questo messaggio non ha messo radici dentro di me. Se io per volerti bene ti voglio bene perché Gesù dice che ci dobbiamo voler bene l'un l'altro, significa che questo messaggio è un codice di comportamento che io vado a controllare o sfogliare per sapere come devo agire, ma non è diventato me stesso, la mia vita non si è fusa con questa parola di Dio e quindi quando arriva il momento della tribolazione, il momento della persecuzione, il momento delle difficoltà, questi inciampano. Ma cosa significa in concreto che questa parola non deve essere un elemento esterno, ma qualcosa di mio? C'è un brano di Gesù che sembra esagerato. Sembra che Gesù ci chieda qualcosa al di là delle nostre possibilità e delle nostre forze, eppure è la condizione perché la nostra vita cambi completamente. Gesù dice: ma non basta che perdoni, perdonare è il primo passo. Dopo aver perdonato chi ti ha fatto del male gli devi fare del bene. O Gesù, vacci piano! Già ci sembra di aver fatto tanto quando riusciamo a perdonare, ci sembra già di aver già unito le nostre forze, adesso tu ci chiedi, dopo aver perdonato quella persona, gli dobbiamo fare del bene, ma per carità, pensane un'altra! E Gesù dice: e non solo, devi anche parlare bene di questa persona. Sembra che Gesù ci chieda qualcosa al di là delle nostre possibilità, al di là delle nostre capacità. Proviamolo, facciamo tante prove nella vita, proviamo una volta a fare del bene a chi ci ha fatto del male, proviamo a parlare bene di

chi ha parlato male di noi e da quel momento la nostra esistenza cambia perché avremo innalzato la soglia del nostro amore, l'avremo messa in sintonia con l'onda d'amore di Dio e la nostra vita e quella di Dio si fondono in una sola cosa. E da quel momento in poi non perdoneremo più perché Gesù ci dice di perdonare, non faremo più del bene perché Gesù ci chiede di perdonare, lo faremo perché avremo sperimentato l'ebbrezza del perdono, avremo sperimentato l'ubriachezza di felicità crescente, traboccante che accade quando si fa del bene a una persona che ci ha fatto del male. Non ci sono parole per esprimere quello che si sente, perché la nostra vita è entrata in sintonia con quella di Dio, noi e Dio diventiamo una sola cosa. Allora da quel momento il vangelo non è più un codice al quale ci dobbiamo riferire, ma fa parte della nostra vita. La parola è diventata me stesso e io sono diventato questa parola. E veniamo infine all'ultima categoria tragica:

Altri sono quelli che vengono seminati tra i rovi, sono coloro che ascoltano la parola (e quindi qui la terra è buona, ricordate..) ma le preoccupazioni del mondo, la seduzione della ricchezza e i desideri di tutto il resto penetrano poco a poco e soffocano la parola e rimane senza frutto. Cosa sta dicendo Gesù? Qui il terreno è buono. La parola non ha trovato la pietra, ha messo radici profonde, e perché muore? Perché insensibilmente accanto a questa pianta sono nate altre piante che non sono state prontamente estirpate e a un certo momento l'hanno soffocata e Gesù indica il fallimento in che cosa? Sono delle tappe ben precise: le preoccupazioni del mondo, preoccupazioni economiche. Chi di noi non pensa, non ha pensato una volta nella vita: se avessi questo aumento di stipendio potrei fare questo , questo e questo.....se vincessi alla lotteria potrei fare questo.... Le preoccupazioni del mondo, dice Gesù fanno vedere la soluzione nel denaro, nella ricchezza. Ma, attenti, la ricchezza a sua volta, dice Gesù porta altri desideri, altre necessità per cui tu ti trovi in un circolo vizioso. Quindi io sono in difficoltà economiche, penso: se avessi più soldi potrei risolvere queste difficoltà economiche. Riesco ad avere più soldi, ho risolto le difficoltà economiche, ma insensibilmente nascono nuovi desideri, nascono nuovi obiettivi che mi fanno di nuovo trovare in preoccupazioni economiche e vedere nella ricchezza la soluzione. E' un circolo vizioso e questi sono destinati a fallire. Sono, quelli che nel vangelo (lo vedremo quando faremo la parabola del ricco e di Lazzaro), sono le persone ricche. Per i ricchi non c'è posto nella comunità di Gesù. Gesù, il Signore, vuole che tutti quanti siamo signori ma non ricchi. Qual è la differenza tra Signore e ricco? **Il Signore è colui che dà e tutti possiamo dare. Il ricco è colui che ha e trattiene per sé.** C'è una profonda verità che emerge dai vangeli ed è questa. La ripeteremo almeno una volta al giorno in questi giorni perché deve entrare dentro. **Si possiede soltanto quello che si dà, quello che si trattiene non si possiede, ma ci possiede.** Gesù è riuscito a purificare il lebbroso, è riuscito a liberare l'indemoniato, ma ha trovato un individuo che era più impuro del lebbroso e più posseduto dell'indemoniato: il ricco. Con il ricco Gesù ha fallito. Il ricco credeva di possedere i propri beni, in realtà era posseduto. Teniamolo bene a mente: si possiede soltanto quello che si dà, quello che si trattiene non si possiede, ma ci possiede. Allora Gesù indica tragica questa categoria: è una categoria di persone che ha accolto la parola, la parola ha messo seme, poteva portare frutto ma, le preoccupazioni economiche fanno vedere nella ricchezza la soluzione e la ricchezza porta nuove ambizioni e in un circolo vizioso la persona. Perché questa pianta soffoca? Perché la persona non sarà mai generosa. Una persona che ha sempre preoccupazioni economiche non sarà mai generosa. Ebbene per Gesù il valore della persona si vede da un unico atteggiamento che tutti possono avere: la generosità. Se una persona è generosa per Gesù vale. Se non è generosa può essere la più pia, la più devota di questo mondo per Gesù non vale niente.

Arriviamo finalmente alla fine:

e quelli seminati nella terra buona sono coloro che ascoltano la parola e la accolgono e producono frutto (attenzione non sono tre categorie, è un frutto crescente) chi accoglie questa parola ed è libero dalle pietre, libero da queste preoccupazioni economiche... perché si è liberi dalle preoccupazioni economiche? Perché ha capito la

sfida di Gesù. **La sfida di Gesù è questa: tu occupati degli altri e permetterai al padre di occuparsi di te. Chi si preoccupa degli altri, del benessere e della felicità degli altri permette al padre di occuparsi e preoccuparsi della sua felicità e del suo benessere.** Chi lo ha provato, lo può confermare: chi orienta la propria vita agli altri, quando si trova in situazione di bisogno ottiene mille volte di più di quello che poteva sperare o aspettare. Allora quelli che sono seminati nella terra buona ascoltano la parola. La accolgono e producono frutto e un frutto crescente 30 per uno, e questo 30 diventa 60 e questo diventa 100. Ricordo che 100 significa: benedizione. Cosa significa questa progressione del 30-60-100? Gesù dopo la parabola della lucerna e del moggio continua dicendo: attenzione a ciò che state per ascoltare, la misura con la quale misurate sarete misurati anche voi, anzi vi sarà giunto in più. Quello che voi date, quello non viene perso, quello vi viene restituito. Ma ogni volta che vi viene restituito quello che voi date, ogni volta vi viene data una aggiunta. Allora Gesù ha detto 30 x 1 la misura con la quale misurate. Tu hai bisogno di un aiuto? Io ti do 30, ebbene il 30 che tu hai dato ti viene dato raddoppiato, sarete misurati anche voi. Ricevo 60, ma dice Gesù, vi sarà giunto in più: è il 100. Gesù si rifà al linguaggio dell'epoca. Quelli della mia generazione ricordano quando nei negozi non esistevano i prodotti confezionati, ma era tutto sciolto. Se uno voleva mezzo kg. di farina c'era una specie di imbuto, un contenitore che riempito nel sacco della farina era mezzo kg. Queste sono le misure. Ora Gesù dice: la misura con cui tu misuri non la perdi. Se dai 30, 30 ti viene restituito e fa 60, ma **il Signore non si lascia vincere in generosità e regala vita a chi comunica vita agli altri.** Allora Gesù, il Signore non si limita a darti la misura con cui tu hai misurato e ti dà una aggiunta. Tu hai dato 30, ti viene restituito non 30, ma 50. Quel 50 che tu hai non lo trattiene per te, ma lo dai all'altro: questo ti viene restituito in 100-200.. in crescita. Cioè, dice Gesù la crescita dell'individuo che ha accolto questa parola è una crescita all'insegna della generosità, dell'ebbrezza della generosità. **Più si dà agli altri e più si riceve.** E guardate che è vero! Permettete un riferimento con i frati della mia comunità con i frati con i quali vivo: non riusciamo a diventare poveri! Più diamo agli altri e più riceviamo. Concludiamo la serata con quella che è sfida in base a questo vangelo ed è questa per provarlo: (perché il vangelo non sono teorie, ma sono pratiche) la prima occasione che vi trovate di dare qualcosa a qualcuno date il doppio o tre volte tanto di quello che pensavate di dare. Se non vi ritorna dal Signore, ci penso io a restituirlo. Lo dico sul serio! Pensate quanto sono sicuro di questo! Finora ho sempre vinto questa sfida... **Questa è la buona notizia di Gesù: Dio collabora alla crescita delle persone e la crescita delle persone si ha attraverso un amore generoso che si mette a servizio della felicità e del bene degli altri.** Allora Gesù raccomanda: capite questa parabola, perché se non capite questa non capirete tutte le altre. Se non comprendiamo questa del bisogno della generosità, del mettere il bene degli altri al primo posto non comprenderemo tutte le altre parabole che in questi giorni esamineremo.

Seconda conferenza

Luca 10, 25-37 parabola del buon samaritano;

Abbiamo visto ieri sera che le parabole non sono un genere minore, ma è una teologia per immagini. Già nella parabola ieri sera, la parabola chiamata dei 4 terreni, abbiamo visto che emerge quella che sarà la linea conduttrice e portante dei vangeli: una profonda tensione fra Gesù nel quale si manifesta la pienezza della condizione divina e la religione, e la istituzione religiosa. Ieri eravamo arrivati alla conclusione, che forse può sorprendere qualcuno, che **Dio e la religione non si tollerano. L'uno esige l'eliminazione dell'altro.** Prima di iniziare dobbiamo un po' spiegare questa terminologia perché siccome siamo stati abituati, allevati, a vedere la religione come qualcosa di positivo può essere di impatto troppo forte vedere nei vangeli come la religione sia sempre presentata in maniera negativa, come antagonista di Dio, di Gesù e del suo piano.

Per religione si intende tutto quell'insieme di credenze, di atteggiamenti, di comportamenti che l'uomo tiene nei confronti di Dio per ottenerne le grazie e il perdono. Quindi la religione parte dagli uomini ed è rivolta verso Dio. Potremo praticamente dire che per religione si intende tutto quello che l'uomo fa per Dio. Tutto questo fino a Gesù, ma con Gesù tutto questo è terminato. **Gesù viene a proporre, non imporre.**

E per sapere come comportarci tra tanti messaggi: quando un messaggio ci viene imposto, qualunque sia l'autorità che ce lo impone, non viene da Dio perché Dio è amore e l'amore può essere soltanto offerto e proposto e mai imposto. L'amore quando viene imposto si trasforma in violenza. Con Gesù tutto questo cambia perché con Gesù ci viene proposto un nuovo rapporto con Dio, non più basato su tutto quello che l'uomo fa per Dio, perché Dio non ha bisogno di niente, ma nell'accoglienza di ciò che Dio fa per gli uomini. Sono gli uomini che hanno bisogno. Quindi Gesù viene a proporre una nuova relazione con il Padre non più secondo le antiche religioni, le antiche pratiche religiose di quell'insieme di atteggiamenti che l'uomo deve fare per Dio, il servire a Dio, l'offrire a Dio.

Con Gesù non è più l'uomo che deve offrire a Dio, ma è Dio che si offre all'uomo, chiede di essere accolto e soprattutto con Gesù cessa quella che è la caratteristica tipica delle religioni: la ricerca di Dio. Voi sapete che una delle componenti della religione è la ricerca di Dio, una ricerca incessante, una ricerca che non arriva mai al suo punto: Dio. Ebbene **con Gesù, Dio non è più da cercare, ma da accogliere.** Dirà Giovanni nel suo prologo: a quanti l'hanno accolto ha dato la capacità di diventare figli di Dio. Con Gesù, Dio è qui, non c'è più quindi da cercarlo, ma c'è da **accoglierlo e con lui e come lui andare verso gli altri.**

Quindi nella religione l'uomo era diretto verso Dio, nella religione Dio era al traguardo dell'esistenza dell'individuo e l'uomo era orientato verso Dio. Tutto quello che l'uomo doveva fare lo doveva fare per Dio (la preghiera, l'amore...) tutto quello che si faceva, si faceva per Dio, per acquistare i meriti presso Dio, per ottenere la sua benevolenza. Dio era al traguardo dell'esistenza dell'uomo. Con Gesù tutto questo cambia. Con Gesù è Dio che prende lui l'iniziativa di amare gli uomini quando ancora erano peccatori, chiede soltanto di essere accolto per fondersi con l'uomo e per potenziarlo. Nella religione Dio diminuisce l'uomo, è l'uomo che si deve togliere il pane per offrire a Dio, è l'uomo che deve sacrificarsi per offrire a Dio. Quindi tipico della religione è la diminuzione dell'uomo. Con Gesù Dio chiede all'uomo di fondersi con lui per potenziarlo. Ebbene con Gesù, Dio, non è più al traguardo della sua esistenza, ma è qui all'inizio. E' un Dio che inonda del suo amore l'uomo, diventa una sola cosa con lui, e l'uomo e Dio vanno verso gli altri. All'orizzonte non c'è più Dio, ma c'è l'uomo.

Attenzione, quando al bene assoluto dell'uomo, che è il valore più importante nella vita del credente, ci si mette al di sopra una verità o una dottrina divina, attenzione, perché prima o poi in nome di quella verità o di quella dottrina si nuocerà all'uomo. Quindi vedete che Gesù provoca un grande ribaltamento: **Dio si fonde con l'uomo, con l'uomo va verso gli altri per potenziarli tutti quanti col suo amore.** Questa **nuova relazione con Dio**, non può essere più formulata con il termine religione, ma avrà bisogno di un termine nuovo che **gli evangelisti troveranno nel termine fede.** Se per religione si intende quello che gli uomini fanno per Dio, con fede si intenderà invece ciò che Dio fa per gli uomini. **La fede è la risposta degli uomini al dono d'amore che Dio dà a tutti quanti.**

Ecco allora vedremo in questi giorni sempre questa tensione fra fede e religione. Con Gesù cambia anche il rapporto con la divinità e soprattutto con quello che si riteneva espressione della volontà divina cioè: il libro sacro. Voi sapete che le grandi religioni chiamate monoteiste, quelle che credono in una unica divinità che sono l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam vengono erroneamente per quello che riguarda il cristianesimo, chiamate le religioni del libro. Cosa si intende per religioni del libro? Si intende una religione, in cui c'è un libro (nel nostro caso la sacra bibbia), un testo sacro nel quale Dio ha espresso la sua volontà in una maniera definitiva e immutabile per cui gli uomini di tutte le generazioni per sapere come comportarsi, cosa faranno? Si rivolgeranno a questo testo

sacro. Quindi per religione del libro si intendono quelle religioni che si rifanno a un testo che o è stato scritto direttamente da Dio, o è stato rivelato da Dio o in qualche maniera manifesta la condizione divina, ma un testo definitivo e immutabile.

Con Gesù questo non è valido, perché Gesù non si rifà a un testo sacro, a un libro, ma si rifà al bene dell'uomo. Quella di Gesù non può essere definita una religione del libro, ma una fede nell'uomo. Perché questo? Perché per religione del libro può accadere e accade che in nome di quanto è scritto in questo libro di fronte a una situazione di sofferenza e di disagio dell'uomo, si fa soffrire l'uomo. E' quello che vedremo con una delle parabole più popolari e conosciute, insieme a quella del figliol prodigo, tratta dal vangelo di Luca: la parabola del samaritano; Luca 10, 25-37.

Come dobbiamo sempre fare ogniquale volta affrontiamo il vangelo dobbiamo inserirlo nel contesto nel quale l'evangelista presenta il suo testo. Qual'è il contesto? Gesù aveva inviato i 12 (per 12 si intendono i seguaci di Gesù che provengono da Israele), li aveva invitati ad annunciare il regno di Dio, ma era stato un fallimento perché chiamati a seguire un uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire, i suoi discepoli, coloro che provengono da Israele continuano a nutrire sentimenti di grande ambizione e di supremazia per cui non riescono a portare il messaggio di Gesù perché non lo capiscono e questo messaggio non si è radicato nella loro esistenza. Gesù aveva dato a questi suoi discepoli la capacità di liberare dai demoni, ma loro non ci riescono perché sono loro stessi posseduti dal demonio del potere e della ambizione. Ma non solo, il guaio di questi discepoli non è solo che non riescono a liberare gli altri dai demoni, ma impediscono a quelli che ci riescono. Infatti in questo vangelo troviamo che questi discepoli si rivolgono a Gesù dicendo: *abbiamo visto un tale che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, notate, perché non ti segue insieme a noi* (Lc.9,49).

Attenzione, i vangeli pur contenendo elementi storici, non sono una storia, ma una teologia per cui il messaggio dei vangeli è valido per le comunità dei credenti e per i cristiani di tutti i tempi. In questo vangelo c'è una profonda verità che fa parte della dinamica umana e spirituale di tutti i tempi. Cosa si intravede qui? Già nella primitiva comunità di Gesù l'incomprensione del suo messaggio porta alla intolleranza. Quando una dottrina viene imposta e quando una verità è intollerante non viene da Dio, perché Dio è amore e nell'amore c'è la massima comprensione e la massima tolleranza. Quindi l'intolleranza non viene da Dio. Avete sentito qui nel versetto citato: abbiamo visto uno che scacciava demoni nel suo nome, quindi liberava le persone e glielo abbiamo impedito perché? Perché non era dei nostri. Già all'inizio nella comunità di Gesù c'era questa idea settaria di essere un gruppo depositario del monopolio della verità di Gesù. Ma sta liberando le persone? Sì però non è dei nostri. Allora Gesù, visto il tradimento di questi 12, ora invia 72. Dicevamo che nei vangeli i numeri hanno sempre un valore figurato mai matematico. 12 secondo le tribù rappresenta Israele. Qui invece manda 72, perché proprio questo numero 72? Nel capitolo decimo del libro della genesi i popoli pagani elencati, conosciuti a quell'epoca, sono 72. Quindi per 72 si intende l'umanità. I 72 sono i discepoli che non provengono da Israele, provengono da una realtà pagana o comunque da una realtà al di fuori della legge. Ebbene il fallimento dei 12 è ripagato dal pieno successo dei 72. Infatti tornano pieni di gioia, dicono che *anche i demoni si sottomettono nel nome del Signore*. Qui Gesù esclama: *non rallegratevi tanto per il fatto che i demoni si sottomettono nel mio nome, ma io grazie a questa vostra comunità – dice Gesù - vedo il satana cadere dal cielo come una folgore* (Lc. 10,17-18). E' importantissima questa affermazione e per comprenderla dobbiamo inserirla nel contesto culturale dell'epoca.

A quell'epoca il satana non era il diavolo tremendo che poi i cristiani crearono. Il satana era un funzionario della corte divina. Se andate a leggere il libro di Giobbe si vede che Dio come un monarca orientale dà udienza alla sua corte e fra questi c'è anche il satana, che non è il nostro diavolo. Il satana è un funzionario della corte divina che ha un ruolo particolare di ispettore generale. Voi sapete che gli ebrei sono stati per ben tre secoli sotto la dominazione persiana e quindi hanno acquisito molte immagini, figure della cultura

persiana. In Persia c'era un importante personaggio chiamato l'occhio del re. Era l'ispettore generale di tutte le province. Cosa faceva questo importante personaggio? Girava nelle province dell'impero e guardava la condotta dei funzionari reali e poi ne riferiva al re per premiarli, destituirli oppure eliminarli. Ebbene il satana aveva questo compito. Quindi il satana nel libro di Giobbe è un funzionario di Dio e il suo ispettore. Conoscete tutti l'episodio di Giobbe, Dio che riceve i suoi funzionari e dice: avete visto Giobbe, non c'è uno sulla terra bravo e buono come lui. Il satana che fa gli interessi del suo Signore dice: per forza è bravo, gli va tutto bene! E' facile lodarti e benedirti ed essere buoni quando gli va bene! Prova a mandargli male tutte le cose. Allora il re glielo permette. Quindi il satana è colui che sulla terra controlla l'atteggiamento delle persone, ne riferisce al suo Signore per premiarli oppure il più delle volte per punirli. Allora il resto del povero Giobbe lo sapete, gli causa tutte le disgrazie di questo mondo: gli sono morti tutti i figli, morto tutto il bestiame, incendiati tutti i campi, gli è crollata la casa e gli è sopravvissuta la moglie. Quindi tutte le disgrazie! Lo dice Giobbe, non è misoginia da parte mia!. La moglie è sopravvissuta al crollo della casa e fino a che il povero Giobbe è campato non ha fatto altro che torturarlo...Quindi satana alla nuova udienza ritorna e il Signore gli dice: hai visto che avevo ragione? Hai visto che nonostante tutto quello che gli è capitato, mi è rimasto fedele? Satana dice. Sì, però l'hai toccato in qualcosa di esterno a lui, prova a toccarlo nella sua carne, mandagli una malattia. Il satana nella cultura dell'epoca era l'ispettore generale: andava sulla terra, guardava il comportamento delle persone diceva: questo ha peccato. Ritornava da Dio e diceva: c'è il tale che ha peccato, lo posso punire? Perché Gesù quando i 72 ritornano dice che vedeva il satana cadere come una folgore sulla terra? Il povero satana è stato licenziato. Non ha più un lavoro da fare. Il suo compito era guardare la condotta delle persone, riferirlo a Dio e punire i peccatori. Ma con l'annuncio dei 72, contrariamente al fallimento dei 12, è stata proposta una nuova realtà di Dio. In tutte le religioni, il Dio premia quei pochi meritevoli, ma soprattutto castiga (ricordate le 50 maledizioni che capitano sui trasgressori), Dio punisce chi trasgredisce le sue leggi. Quindi in ogni religione, non solo quella giudaica, Dio premia i buoni, ma castiga i malvagi. Ebbene, tutto questo con Gesù è finito.

Gesù annuncia un Padre che ama tutte le persone indipendentemente dal loro comportamento. Questo è inaudito! La religione sapendo che le proprie proposte non sono né ragionevoli, né razionali, non sono cose logiche, ha bisogno del terrore per imporle. Se non si mette un po' di paura alle persone, poi queste fanno come gli pare. Quindi nella religione bisogna presentare sì, un Dio buono, ma anche un Dio severo che poi giudica e condanna come soltanto lui sa fare. Se si toglie questo freno, dove andremo a finire? Ebbene Gesù dice: tutto questo è falso! Dice: guardate oggi il sole, il sole oggi splende e la sua luce non va solo sui giusti, su quelli che lo meritano. Quando splende il sole illumina tutti quanti meritevoli e non. E quando piove bagna soltanto l'orto o il campo della persona per bene? Quando piove, bagna tutti quanti. Così è Dio! Nel vangelo di Luca 6,35 Gesù dice: *Siate come il Padre vostro che è, attenzione, benevolo verso gli ingrati e i malvagi.* Ma allora, non è vero che Dio premia i buoni e castiga i malvagi. E' falso! Dio a tutti, indipendentemente dalla loro condotta e dalla loro situazione comunica il suo amore.

Un Dio che mai perdona perché mai si sente offeso, ma un Dio che è amore e che a tutti vuole comunicare la pienezza del suo amore. Questa è la novità proposta da Gesù, guardate una novità che ancora oggi fa difficoltà ad essere accettata. Pensate tempo fa eravamo a un incontro dei nostri frati i servi di Maria e parlavamo del perdono di Gesù all'adultera nel tempio, un perdono immeritato, incondizionato e questi frati mi dicevano: senti noi forse riusciamo a capirlo questo del perdono, ma non si può dire alla gente che Dio perdona così! Quindi l'immagine di un Dio amore, di un Dio che non premia i buoni e neanche i cattivi e i malvagi è assente dal messaggio di Gesù. Dio è amore e a tutti qualunque sia il suo comportamento, la sua condotta comunica il suo amore. Ma allora, **se Dio non premia più i buoni e non castiga i malvagi non c'è più religione! Grazie a Gesù non c'è più religione!**

Ebbene, in questo contesto, quindi *Gesù esulta nello Spirito e dice: Ti rendo lode o padre Signore del cielo e della terra perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli (Lc.10,21)*. Quali cose sono che hai nascosto ai sapienti e ai dotti? L'amore universale del Padre. I sapienti e i dotti (qui si parla della casta sacerdotale al potere, degli scribi e farisei, dei dottori della legge) hanno imposto al popolo una immagine di un Dio che premia e di un Dio che castiga e soprattutto di un Dio che il suo amore lo concede soltanto a quelli che lo meritano. Invece, dice Gesù ai piccoli hai fatto capire che c'è un'altra realtà, l'amore di Dio (e questa è l'importante verità che emerge dai vangeli) non va dato a chi lo merita, ma secondo i bisogni delle persone. Non tutti possono vantare meriti, ma tutti possono essere bisognosi. Gesù sta esultando di gioia e viene interrotto proprio da uno di questi sapienti, di questi dottori che non è assolutamente d'accordo con questa nuova dottrina perché voi capite che l'istituzione religiosa era riuscita a scavare un abisso tra Dio e gli uomini.

E' la religione che ha inventato il peccato. Se non ci fosse la religione non ci sarebbe il peccato! E' la religione che ha inventato il peccato per inculcare il senso di colpa nelle persone e in modo da poterle sempre controllare perché la loro colpa può essere perdonata soltanto da noi. Allora Gesù libera da tutto questo. Quando dico che la religione che ha inventato il peccato cosa si intende? perché poi Gesù non minimizza il senso del peccato. La religione ci dice che certe cose sono peccato senza che ci sia una spiegazione logica, ragionevole. E' peccato perché? E' così e basta! Facciamo degli esempi. Nel libro dei numeri si legge un episodio agghiacciante, è terrorismo religioso; un uomo andò a far legna. Perché si fa legna? Si fa legna per riscaldare e cucinare. Lo sorpresero sul fatto, lo portano a Mosè e dicono: lo abbiamo sorpreso mentre stava facendo legna, che ne facciamo? Mosè si consulta col padre eterno, ha la linea diretta e dice: ammazzatelo! Si può ammazzare una persona perché raccoglie la legna in giorno di sabato? Qualunque persona che non sia rincretinita dalla religione dice: no, non è possibile! E invece sì, perché non era un giorno uguale agli altri, era di sabato e di sabato non si può fare nessun lavoro. E siccome di sabato, per chi trasgredisce questa legge c'è la pena di morte, venga messo a morte! Ecco quando si dice che è la religione che ha inventato il peccato. Nessuna persona di buon senso pensa che fare la legna in giorno di sabato sia un crimine talmente grave da poter essere condannato con la morte, nessuna persona. Ma la religione violenta la ragione delle persone, la religione riesce a intorpidire il buon senso delle persone, la religione in una parola semplice rincretinisce le persone.

Basta guardare tutte le leggi sul puro e sull'impuro che abbiamo sulla bibbia per trovare la conferma di questo. Ma perché se mangio una cavalletta secondo il libro del levitico Dio è contento, se invece mangio una fettina di prosciutto Dio si arrabbia e dice che sono impuro?. Non c'è nessuna spiegazione logica; è così e basta. Allora quando si intende la religione che ha inventato il peccato si intende questo: aver detto che certi atteggiamenti, certe situazioni sono peccato senza che ci sia un danno reale, che ci sia un comportamento che in qualche maniera sia negativo.

Allora Gesù sta liberando da tutto questo, ma l'istituzione religiosa che è riuscita a creare un abisso tra Dio e gli uomini facendo sentire l'uomo sempre indegno, si è posta come unica mediatrice tra Dio e l'uomo. Allora il messaggio di Gesù scalza tutto questo. Se è vero che Dio vuol fondersi con gli uomini indipendentemente dal loro comportamento non c'è più bisogno di una legge, di un tempio, di un culto e non c'è più bisogno neanche dei sacerdoti. Allora ecco che l'individuo reagisce a questo messaggio.

Iniziamo la lettura della parabola del buon samaritano. **Luca 10,25-37:**

Ed ecco (questa formula la adoperano gli evangelisti per attirare l'attenzione, c'è qualcosa di inaudito che sta accadendo) un legislatore alla lettera o meglio

un dottore della legge. Chi è questa figura? Questo termine legislatore, dottore della legge è una formula che usa esclusivamente Luca là dove gli altri evangelisti adoperano il termine scribi. Chi sono questi? Ebbene per sapere e per capire la portata di questa parabola, questi erano dei laici che dedicavano tutta la loro esistenza allo studio della

sacra scrittura compresa in due forme: nella legge rivelata da Mosè posta per iscritto e nella legge trasmessa oralmente, quello che poi verrà chiamato il Talmud, l'insegnamento. Quindi erano persone che dedicavano tutta la loro esistenza allo studio minuzioso, pignolo di tutte le virgole della scrittura. Giunti all'età per quell'epoca venerando di 40 anni ricevevano attraverso l'imposizione delle mani la trasmissione dello stesso spirito di Mosè. Da quel momento erano le persone più importanti di Israele, più del re e del sommo sacerdote. La parola dello scriba, del dottore della legge, non solo aveva lo stesso valore della parola di Dio, dice il talmud, ma quando ti trovi in una contraddizione tra quello che dice la bibbia e lo scriba, tu segui quello che dice lo scriba perché lui è l'unico interprete di questa parola. Quindi gli scribi sono persone importanti e scrive il talmud che tutte le parole degli scribi sono parole del Dio vivente. Potremo dire con un termine per noi più comprensibile, sono il magistero infallibile dell'epoca. Allora ecco un dottore della legge, **si alzò per tentarlo**. Il verbo tentare nel vangelo di Luca c'è due volte. La prima volta è stata quando il diavolo ha tentato Gesù nel deserto. Esaurite le tentazioni, aveva detto: tornerà nel tempo opportuno. Eccolo di nuovo in azione. La denuncia che sta facendo l'evangelista è terribile. Il dottore della legge, colui che la gente crede che sia la parola del Dio vivente, in realtà non è altro che uno strumento del nemico di Dio, è uno strumento del diavolo. E la denuncia che Gesù farà di questa categoria di persone sarà tremenda. Dirà che loro hanno reso inutile la proposta e il disegno di Dio e Gesù contro di loro scaglierà le parole più violente del vangelo e dirà: *guai a voi, guai a voi, dottori della legge (notate chi sono i dottori della legge) che caricate gli uomini di pesi insopportabili e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito*. Cioè voi imponete delle leggi, dei carichi sulle persone, ma poi neanche con un dito le aiutate, sono coloro per i quali il rispetto della legge di Dio è più importante del bene degli uomini. Sono coloro che si riempiono sempre la bocca della legge di Dio, sempre per difendere i propri privilegi. Questi dottori della legge, la casta sacerdotale al potere, le autorità religiose quando ci sono i momenti di conflitto con le esigenze dell'uomo, con il bene e la sofferenza dell'uomo la negano, un beneficio ma in nome di che? La legge di Dio, vorremmo ma non possiamo perché la legge di Dio dice così. La legge di Dio viene invocata sempre a beneficio della casta sacerdotale e del potere. Non c'è una sola volta nel vangelo che questa legge venga invocata a favore della gente, sempre a favore della casta sacerdotale: ecco perché **per Gesù non c'è nessuna legge di Dio. Dio è amore e l'amore non può essere formulato attraverso delle leggi. L'amore si può esprimere soltanto attraverso opere che esprimono vita**. Allora Gesù dice: voi mettete dei pesi sulle persone e non le aiutate neanche con un dito. Un'altra denuncia che Gesù fa: *costruite i sepolcri dei profeti e i vostri padri li hanno uccisi*. Attenzione agli scribi e alla casta sacerdotale, mai riconosceranno un inviato di Dio, mai riconosceranno un profeta, ma sempre l'ostacolerà, lo avverserà, lo ammazzerà e poi in un'epoca successiva i loro figli costruiranno un monumento al profeta ucciso. E in nome del profeta ucciso si ammazzerà il nuovo profeta che compare. Quindi è una associazione criminale nemica del disegno di Dio sull'umanità. Ebbene si alza per tentarlo, e nell'azione del dottore della legge, l'evangelista vede una azione diabolica dicendo: **maestro**... attenti al linguaggio curiale, maestro cosa significa? Che voglio apprendere. Attenti a queste persone. C'è un brano nel cap. 8 del vangelo di Giovanni che sapete che la chiesa ha censurato, che non si legge mai nella liturgia. E' grave questo! Già il vangelo di Giovanni è la cenerentola tra gli evangelisti. Perché chiediamoci, c'è un anno liturgico per Matteo, Marco, Luca e non c'è un anno liturgico anche per Giovanni? Il vangelo di Giovanni viene distillato un po' nei giorni feriali di luglio e agosto quando notoriamente le nostre chiese sono stracolme di gente.... ma c'è un brano del vangelo di Giovanni censurato che non viene mai fatto conoscere alle persone. E' quando Gesù rivolgendosi alle autorità religiose dirà: *voi siete figli del diavolo e come lui siete menzogneri e assassini*. Quando le autorità religiose parlano non è che dicono una bugia, a volte può capitare, ma è che sono essi stessi la menzogna. Quindi vedete la denuncia che fa l'evangelista riguarda l'autorità religiosa, e tutti coloro che vivono nel mondo del potere

vivono nella menzogna. Quando parlano dalla loro bocca non escono occasionali bugie, ma loro stessi sono una menzogna. A volte può capitare che in un momento di disattenzione venga fuori la verità da parte di un politico o un religioso, ma poi viene subito smentita: sono stato frainteso. Quando un potente, un politico, un religioso in un attimo di disattenzione si lascia sfuggire quello che pensa, la verità, poi subito lo smentisce: sono stato frainteso. Ebbene, questi personaggi dice Gesù sono menzogneri ed assassini. Perché sono menzogneri? Perché pur conoscendo il disegno di Dio sull'umanità lo hanno reso inutile per la loro sete di brama e prestigio e potere. Ebbene questo dottore della legge, si alzò per tentarlo dicendo: maestro... attenti a questi linguaggi che ingannano. Se io mi rivolgo dicendo maestro a una persona significa che ne riconosco il valore. Maestro è colui dal quale io voglio apprendere. Qui lui si rivolge a Gesù per tentarlo, per poi accusarlo, per vedere se è in linea con la dottrina ortodossa e gli chiede:

che cosa devo fare per ereditare la vita eterna? Gesù nei vangeli non parla mai spontaneamente della vita eterna perché a Gesù non interessa. Gesù è venuto a inaugurare una modalità di vita nuova qui e questa vita nuova che scaturisce nelle persone è già una vita eterna per cui Gesù non è interessato all'al di là, ma al di qua. Stranamente nei vangeli sono le persone che stanno molte bene di qua le uniche preoccupate per la vita eterna. Sono l'uomo ricco, il dottore della legge. Quindi questo gli chiede cosa deve fare per avere la vita eterna perché Gesù non ne aveva mai parlato e vuole vedere se è in linea con la dottrina tradizionale.

E qual è la dottrina tradizionale? La dottrina tradizionale era che esisteva la vita, l'esistenza, poi c'era la morte. L'ultimo giorno, alla fine dei tempi ci sarebbe stata la risurrezione dei giusti. Ecco Gesù cambia anche questo concetto. C'è la vita, poi c'è il momento della morte e all'ultimo ipotetico giorno ci sarà la risurrezione dei morti. Ebbene Gesù cambia anche questo concetto. Gesù quando parla di vita eterna non ne parla mai con verbi al futuro: comportati bene e avrai la vita eterna, ma Gesù dirà: chi crede ha la vita eterna. La vita eterna non è una qualità di vita posta nel futuro, ma una possibilità nel presente. **Chi vive come Gesù, orientando la sua esistenza a favore del bene degli altri, ha già adesso una vita di una qualità che è quella eterna.** Allora questo dottore della legge sentendo questo messaggio di Gesù vuole controllare se è in linea con l'ortodossia per poi poterlo denunciare e accusare. E Gesù gli risponde con grandissima ironia... Molte volte si sente una domanda: perché nei vangeli Gesù non sorride mai, non ride mai? Siamo noi preti che abbiamo reso così triste il vangelo, ma Gesù ride, Gesù sorride! Ci sono delle espressioni di grande ironia nei vangeli, ci sono delle scene veramente esilaranti. Quindi Gesù pensate qui con che ironia (è un dottore della legge, è uno che per tutta la vita ha studiato le piccole virgole della bibbia).. allora

Gesù gli rispose: nella legge cosa è scritto? Ignorante dovresti saperlo! Stai tutto il giorno con il naso nella legge e non sai questo? ma non solo, sentite la stoccata, **e che cosa capisci?** Non basta che leggi, devi anche capire! Si può leggere senza capire, perché secondo la teologia di Luca e degli altri evangelisti solo chi ha messo al primo posto come valore assoluto nella propria esistenza il bene dell'altro può capire la legge, la bibbia, la parola di Gesù. Se al bene dell'altro si sovrappone un qualunque valore non si capisce. Quindi per comprendere la parola di Gesù, la scrittura, bisogna che come valore assoluto (assoluto vuol dire che non ce n'è un altro, non c'è una altra istanza) ci sia il bene dell'altro. Allora la parola di Dio si svela soltanto (sono insegnamenti quelli che l'evangelista fa) a quelli che mettono il bene dell'altro al primo posto. Quindi Gesù dice: che cosa ci leggi e se leggi che cosa capisci?

Ed egli rispondendo disse: (qui il dottore della legge unisce due brani dell'antico testamento, il libro del deuteronomio e un precetto del libro del levitico):

amerai il Signore Dio tuo con tutta la tua vita, la tua forza, il tuo cuore, la tua mente e il prossimo tuo come te stesso. Il comando dell'amore totale assoluto a Dio è contenuto nel libro del deuteronomio, in quello che era un po' il credo degli ebrei e un precetto contenuto nel libro del levitico riguardante l'amore del prossimo. E' chiaro che fra

questo amore c'è grande differenza. Abbiamo visto: c'è un amore che va rivolto a Dio in maniera totale assoluta. L'amore a Dio è assoluto, è più importante. L'amore al prossimo invece è relativo perché non dice: amerai il prossimo tuo con tutto il tuo cuore, la tua anima, tutto te stesso. Dice: amerai il prossimo tuo come te stesso e siccome noi siamo limitati è inevitabilmente un amore limitato. Questo è il massimo della spiritualità ebraica.

Attenzione! Lo dico per i catechisti, gli animatori pastorali perché in tanti anni di questa divulgazione del vangelo si sente parlare dell'amore cristiano, dell'amore all'altro citando questo brano. Ama il Signore Dio tuo con tutta la tua anima... etc e ama il prossimo tuo come te stesso. No! Questo è per gli ebrei non per i cristiani, questo è la risposta di un ebreo ed è il massimo della spiritualità ebraica ma non è l'amore cristiano, sia chiaro.

Gesù lascia un unico comandamento che non è tale ma lo chiama comandamento per contrapporlo a quelli di Mosè e l'unico comandamento è: Amatevi come io vi ho amato. Amatevi tra di voi come io vi ho amato. Questo è lo specifico dell'amore cristiano. Quindi non c'è un amore a Dio totale e un amore al prossimo relativo, perché, lo vedremo è proprio questa verità, questa dottrina, la causa dei mali e delle sofferenze da parte dell'istituzione religiosa nei confronti degli uomini. Quando l'amore di Dio diventa assoluto e l'amore al prossimo diventa relativo, in nome di Dio si nuoce alle persone. Per onorare Dio, si disonorano le persone. Allora Gesù prende le distanze. In Giovanni cap.13 dice: *Vi lascio un comandamento* e usa il termine *nuovo*, che in greco non significa aggiunto, cioè avete già 10 comandamenti ve ne aggiungo un altro.. **nuovo significa una qualità migliore che eclissa tutto l'altro.** E Gesù parla di comandamento, comandando l'unica cosa che non si può comandare. Come mai Gesù mette in contraddizione? Dice: Vi comando di amare. Tutto si può comandare alle persone, ma l'amore no! Potrai comandarmi di ubbidirti, di servirti, di sottomettermi, mi puoi comandare tutto, ma di volerti bene non me lo puoi comandare perché non puoi entrare dentro a me stesso. Gesù parla di comandamento non perché sia un comandamento, ma proprio per contrapporlo ai comandamenti di Mosè. Allora *vi lascio un comandamento nuovo: amatevi tra di voi come io vi ho amato.* Notate i verbi non sono al futuro, non dice come io vi amerò. Non si intende l'amore totale, definitivo che Gesù dimostrerà sulla croce, ma come io vi ho amato, qualcosa che ha preceduto. E qual'è questo qualcosa che ha preceduto? Il cap.13 inizia con questa bellissima immagine: Gesù, essendo con i suoi portò al massimo la sua capacità d'amore e si mise a lavare loro i piedi, un servizio. Allora, amatevi tra di voi come io vi ho amato, possiamo tradurlo in maniera più comprensibile: **servitevi tra di voi come io vi ho servito.** Il servizio non toglie la dignità alle persone, ma conferisce loro quella vera. La spiritualità cristiana è lontana anni luce da quella ebraica.

E Gesù gli disse: la risposta è ortodossa. A colui che era andato a tentare Gesù per vedere se era ortodosso, cioè secondo la dottrina esatta, Gesù lo prende in giro e gli dice: la risposta è ortodossa. Ma, non basta:

fai questo e attenzione, vivrai. Il dottore della legge gli ha chiesto cosa doveva fare per la vita eterna. Gesù dice: non ti preoccupare per la vita eterna, chiediti se questa che stai conducendo è vita! Fai questo e vivi, quindi amando Dio in maniera assoluta e amando il prossimo in maniera relativa, c'è la possibilità di una vita.

Ma quelli, volendo giustificare sé stesso disse a Gesù: e chi è il mio prossimo? Perché questa domanda? All'epoca di Gesù era dibattuto il concetto di prossimo, chi fosse il prossimo e c'erano varie scuole rabbiniche che andavano dall'immagine più larga a quella più ristretta. Allora per alcuni il prossimo si intendeva anche lo straniero residente in Israele, per altri il prossimo si intendeva l'appartenente alla tribù, (le 12 famose tribù) e infine quello più ristretto, il prossimo si intendeva quello che apparteneva al tuo clan familiare. Vedete una vasta gamma, da quelli più larghi, anche lo straniero che vive in Israele, un po' più ristretta colui che appartiene alla tua tribù e infine la più ristretta colui che fa parte della tua famiglia. Il fatto che costui voglia giustificarsi fa capire che lui era a favore di questa.

Per cui il prossimo non si intende poi come assumerà nel cristianesimo chiunque, ma il prossimo si intende fino a dove deve arrivare il mio amore limitato. Ed ecco allora Gesù che lo interrompe e replicando annunzia quella parabola che è un capolavoro dal punto di vista letterario, teologico e spirituale. Gesù replicando disse:

un uomo scendeva da Gerusalemme verso Gerico. Gerusalemme, e siamo nella montagna della Giudea, è a 818 metri di altezza sul livello del mare. Gerico neanche a 30Km è a 258 metri sotto il livello del mare, quindi in pochi km immaginatevi che depressione, da 800m sopra il livello del mare si arriva a quasi 300m sotto il livello del mare. Questa strada che da Gerusalemme conduce a Gerico c'è ancora, e si può ancora percorrere con qualche difficoltà. E' in mezzo a un canyon a una vallata e soprattutto manca l'aria perché con questa profonda depressione si va sotto il livello del mare ed è una strada difficile da percorrersi e pericolosa. E' tutta una serie di anfratti, di gole etc. ed era il luogo classico degli attacchi dei banditi.

Allora Gesù rifacendosi a fatti di cronaca più volte ripetuti, ribatte questo tema.

Si imbatté nei briganti che lo spogliarono, quindi gli tolgono tutto quello che ha, **lo percussero e se ne andarono lasciandolo mezzo morto.** In quella strada, in quelle condizioni, a meno che non capiti un individuo, un'anima pietosa la morte è certa. Ripeto, è già difficile per chi sta bene camminare e stare in quell'ambiente perché la calura è insopportabile e ti manca l'aria, immaginate uno che è stato percosso e lasciato mezzo morto. Quindi la morte è certa, a meno che provvidenzialmente capiti qualcuno ed è quello che Gesù suscita negli ascoltatori.

Quando leggiamo i vangeli, se ce li vogliamo gustare mettiamoci negli ascoltatori della prima ora. Vedete, noi il vangelo sappiamo come va a finire e quindi non ci mettiamo attenzione. Ho sentito una volta una persona alla quale ho detto: ma hai mai letto i vangeli? Disse: no, tanto so come va a finire: so chi è l'assassino e so chi è il morto... Così noi, queste parabole, o per averle lette, o per averle ascoltate diverse volte non ci prestiamo attenzione. Mettiamoci nei panni dei lettori alla prima volta o degli ascoltatori che per la prima volta ascoltavano Gesù.

Per caso: c'è una espressione che indica provvidenzialmente e quindi i lettori aguzzano le orecchie,

un sacerdote scendeva per quella via. Ah, quanto è stato fortunato, non gli poteva capitare di meglio! Non è capitata una persona qualunque, un sacerdote. E attenzione non è che saliva, scendeva che significa : Gerusalemme era una città sacerdotale, abitata da sacerdoti che secondo i loro turni salivano al tempio di Gerusalemme dove per una settimana servivano al tempio. Per poter servire al tempio dovevano essere in condizioni di purezza rituale, quindi tutta una serie di abluzioni e purificazioni per stare al cospetto della divinità. Non abbiamo una persona con impurità che sale al tempio per essere purificato, ma meglio non ci poteva capitare: è un sacerdote, quindi doveva essere animato da buoni sentimenti, se non altro conosce la legge di Dio. Ma non solo, pensate che fortuna, un sacerdote che è una settimana che sta con il Padre eterno: è pieno traboccante di santità, sembra quasi di vedere la luce dell'aureola. Meglio non poteva capitare. Quindi Gesù ha preso il meglio della situazione, c'è questo poveretto che tra poco tira le cuoia, se non capita qualcuno muore e capita proprio il meglio della situazione. Un sacerdote scendeva in quella via e ... ci siamo...

avendolo visto (l'ha visto, ci siamo!...) **passò dall'altra parte.** Noi impieghiamo ben 4 parole per questo passò dall'altra parte, in greco è soltanto in una parola e molto lapidaria. Soltanto una parola greca per indicare questo passò dall'altra parte. Questo passò dall'altra parte è la pietra tombale della religione. Perché? Lo ha visto e addirittura passa dall'altra parte! Perché? E' insensibile, è crudele, è occupato? No! E' una persona religiosa! Attenzione, secondo questo vangelo, i banditi feriscono, ma i religiosi uccidono. E' più pericolosa una persona religiosa che un delinquente. Perché il sacerdote si comporta così? E' chiaro, lo abbiamo sentito. Cos'è più importante: l'amore a Dio o l'amore al prossimo? Non c'è discussione, ogni qualvolta ci si trova in un conflitto tra il

bene di Dio e il bene dell'uomo, tra la legge di Dio e il bene degli altri, cosa si sceglie? La legge di Dio. Ma quell'uomo soffre! Non importa, pazienza, l'importante è che vada osservata la legge di Dio. Quindi nella religione la legge di Dio diventa una fede assoluta, un qualcosa di più importante della sofferenza dell'uomo. Allora il problema che qui si pone è questo: quando c'è un conflitto tra la legge di Dio e la sofferenza concreta dell'uomo, che cosa si deve scegliere? Il sacerdote non ha dubbi. E' una settimana che è tutto puro, è una settimana che è purificato, è una settimana di preghiere e lui obbedisce, osserva la legge. E la legge dice che un sacerdote non può toccare un ferito per paura di macchiarsi di sangue che lo rende impuro per una settimana: io mattina e sera faccio tutte le purificazioni e adesso per toccare questo mi tocca ricominciare da capo? E soprattutto la disumanità.

La religione è disumana: pensate che secondo la bibbia il libro del levitico cap. 21 dice: *Il sacerdote non dovrà rendersi immondo cioè impuro per il contatto con un morto neanche se è suo padre o sua madre.* La religione è disumana, è spietata. Quando al sacerdote muore il padre o la madre non può neanche dargli l'ultima carezza perché se lo tocchi tu che sei sacerdote diventi impuro. Allora qui l'evangelista si pone di fronte ad un dramma tremendo: **il rispetto della legge divina per il sacerdote è più importante della sofferenza del moribondo. Per salvare la legge, sacrifica l'uomo.** Invece Gesù sta rispondendo a quella che era la dottrina del dottore della legge: ma come mai si può ridurre una persona a questo punto? **La legge, la religione è incapace di formare uomini capaci di amare. La legge produce soltanto degli obbedienti ai suoi regolamenti e non delle persone umane. La legge, la religione rende atee le persone.** Perché? Nella religione l'uomo, pensando che Dio sta in alto (Dio sta nei cieli, è in alto), l'uomo religioso vuole innalzarsi a questo Dio, quindi su, su, attraverso le preghiere, il comportamento e il suo stile di vita. L'uomo si innalza, si spiritualizza per cercare di arrivare sempre più vicino a Dio e facendo questo, cosa fa? Si separa dalle altre persone. Per lo stile di vita e per l'atteggiamento quindi la persona religiosa è quella che per le sue preghiere, le sue devozioni e per le sue osservanze religiose si distacca dagli altri e sale, sale, sale per avvicinarsi a un Dio inavvicinabile perché più sale, più questo Dio si fa lontano. Ma cosa è successo? Con Gesù Dio si è fatto uomo. Gesù è sceso a livello degli uomini, addirittura al di sotto perché Gesù si è fatto servo degli uomini. Allora quando si dice che la religione rende atee le persone è perché c'è questo dinamismo. La persona religiosa sale per incontrare Dio, Dio è sceso per incontrare l'uomo. L'uno sale e l'altro scende, non si incontreranno mai. Ecco perché **le persone religiose sono disumane, sono incapaci d'amare perché loro salgono per avvicinarsi a Dio e non vedono un Dio che invece è sceso per avvicinarsi agli uomini. Il Dio di Gesù è un Dio profondamente umano. Soltanto chi è profondamente umano scoprirà il divino che è in lui. Quindi per entrare in contatto con la divinità che è qui con noi, che è in noi basta essere profondamente umani.** Le persone religiose no. Per persona religiosa intendo quelle persone per le quali i doveri religiosi vengono prima dei doveri nei confronti degli altri. E guardate che di queste aberrazioni ce ne sono tante.

In uno dei tanti gruppi che vanno adesso per la maggiore, a un incontro di preghiera, una coppia aveva portato il bambino che poteva avere 1-2 anni. Il bambino piangeva, piangeva. Finalmente chiamano i genitori e si accorgono che il bambino ha tanta febbre e lo portano all'ospedale. Dopo qualche ora tornano senza il bambino e gli chiedono: e il bambino? Lo abbiamo lasciato in ospedale perché ha la meningite. E lo avete lasciato? Sì perché abbiamo detto: Signore, tu ami nostro figlio più di quanto lo possiamo amare noi. Noi torniamo ai nostri doveri religiosi, a nostro figlio pensaci tu. Questa è la bestemmia: quindi per persona religiosa, per persona atea, per persona disumana è quella persona che quando gli viene richiesto di mettersi a servizio dell'altro preferisce i propri doveri religiosi, preferisce le proprie pratiche religiose. La persona religiosa (lo dico in maniera caricaturale) è quella persona che quando hai bisogno di una mano e gli dici: dammi una mano dice, ti dirò un'ave Maria, ti ricorderò nelle preghiere. Queste sono le persone

religiose, queste che preferiscono il culto, le pratiche religiose al bene concreto degli altri. Credono di avvicinarsi a Dio e invece si allontanano perché più salgono e più si distanziano da un Dio che si è fatto uomo. Quindi qui l'evangelista credo che esprima più che bene il crimine della religione.

Questo poveretto ormai non ha più speranza...

Similmente anche un levita (nel tempio oltre ai sacerdoti c'erano gli appartenenti alla tribù di Levi che avevano funzione di pulizia e adesso lo dico in maniera riduttiva, di sacrestani. Facevano tutte le funzioni che non facevano i sacerdoti, quindi preparavano gli arredi, il culto, etc. Anche loro nel tempio dovevano stare in condizioni di piena e totale purezza) similmente anche un levita,

trovatosi presso quell'uomo lo vide. Il sacerdote poverino, tutto preso dai suoi doveri... la bibbia dice che un sacerdote non può toccare un padre o la madre se è morto, figurati se tocca uno sconosciuto. Ma un levita potrebbe avere meno scrupoli. No, lo vide

e passò dall'altra parte. L'atteggiamento del levita è identico a quello del sacerdote. Anche per costui è importante l'osservanza della legge. L'osservanza della legge di Dio è più importante del bene dell'uomo. Quando si trova in conflitto tra il rispetto della legge e il bene dell'uomo, non ha esitazione. Ma per Gesù, l'insegnamento di Gesù e secondo la linea anche tracciata dai profeti, **l'amore deve sempre prevalere sull'obbedienza alla legge perché questa non è una invenzione di Gesù, ma era la volontà di Dio.** E' che non è mai stata accettata. Già Dio attraverso il profeta Osea aveva detto: *imparate cosa significa amore voglio, non sacrifici.* Il sacrificio s'intende il culto rivolto a Dio, l'amore è l'amore verso gli altri. Quindi già Dio l'aveva detto attraverso i profeti, ma anche questo non lo capisce. Ebbene, quando al bene dell'uomo viene preferita la legge, questa diventa inutile e nociva e in questo caso è assassina. Quindi il dilemma che Gesù propone al dottore della legge è: la legge divina (è indiscusso che sia una legge divina) deve essere osservata anche quando è causa di sofferenza per le persone? In questi casi Dio preferisce l'osservanza della sua legge o il bene dell'uomo? Sono interrogativi che ci troviamo a fare anche noi. Il rispetto della legge di Dio, va mantenuto anche quando è causa di sofferenza delle persone? Cos'è più importante: il bene della persona o il rispetto della legge di Dio? Nelle persone che appartengono all'istituzione religiosa non c'è alcun dubbio: il rispetto della legge di Dio è più importante del bene dell'altro. Ma vivere con questa legge mi fa soffrire, se io vivo con questa legge la mia vita è come amputata.. non vivo! Non importa, devi soffrire, ma l'importante è che la legge di Dio venga mantenuta. Ebbene, nei vangeli è tutto il contrario. Non c'è nulla di più importante del bene dell'uomo anche quando il bene dell'uomo è in contraddizione con la legge divina. Conoscete un altro episodio anche questo esilarante cap. 9 del vangelo di Giovanni, il cieco nato. Sapete che Gesù ha aperto gli occhi al cieco però lo ha fatto anche in questo caso di sabato. Sarebbe da chiedersi: benedetto Cristo, proprio di sabato devi fare queste cose? E' andato a guarire l'invalido della piscina che da 38 anni era invalido, se aspettava il giorno dopo era contento lo stesso.

Questo è cieco dalla nascita, Gesù appositamente di sabato lo guarisce. Allora i capi, le autorità vogliono convincere quello che era cieco che per lui sarebbe stato meglio rimanere cieco piuttosto che aver riacquistato la vista per mano di un peccatore. Allora la risposta fantastica di questo ex-cieco che è una importante verità teologica dice: sentite, io di teologia non capisco niente. Se sia peccatore o no non lo so! So che prima ero cieco e adesso ci vedo. Io indietro non ci torno. Cosa sta dicendo l'evangelista? Che **tra la verità divina, la verità rivelata e il bene dell'uomo, il bene dell'uomo è più importante.** La propria esperienza di vita è più importante di qualunque legge divina. Ricordate abbiamo il sabato, la legge che Dio stesso osservava. Ebbene anche la legge divina più importante non deve andare mai a scapito del bene dell'uomo. Quando si leggono i vangeli, un interrogativo che ci si pone è questo: ma come ha fatto Gesù a campare così tanto? Non meraviglia che sia stato ammazzato, ma come ha fatto a campare così tanto! E' perché si dava alla latitanza. Uno che dice che non c'è nessuna legge divina più importante

dell'esperienza del bene dell'uomo, quindi è qualcosa di soggettivo. Tu sei in peccato? Perché io sono in peccato, io sto bene così! Voi capite che non c'è nessuna arma. Come si fa per controllare, per condizionare, per regolare una persona che ti dice che la sua esperienza è più importante della legge di Dio? E continua la parabola,

invece un Samaritano e mettiamoci sempre tra gli ascoltatori! Abbiamo visto che provvidenzialmente capita il sacerdote che si aspetta che l'aiuti... macché! Capita il levita: neanche... ormai è la fine. Infatti chi capita? Capita il samaritano che gli dà il colpo di grazia. Samaritani e giudei erano nemici storici. Ogni volta che un samaritano e un giudeo si trovavano era sempre un combattimento, era sempre una incomprensione e spesso ci scappava il morto. Figuratevi un samaritano che trova l'odiato giudeo ferito e moribondo, gli dà il colpo di grazia. E magari se c'era qualcosa da togliergli ancora che non avevano tolto gli altri, lo toglieva. Gesù mette in scena la persona più odiata nel mondo giudaico. Pensate talmente odiata che nella bibbia, nel libro del Siracide, l'autore, il pio autore (le persone pie sono sempre le più pericolose) dovendo citare i samaritani pensate come elegantemente li definisce: *quel popolo stupido che abita a sud*. Questa era parola di Dio. Quindi c'era una rivalità profonda. Samaritano era l'insulto più tremendo che si poteva dare a una persona, e veniva punito con 38-39 frustate. Era la persona peggio che poteva capitare. Un samaritano invece,

essendo in viaggio venne presso di lui. Lui non scende da Gerusalemme perché non può entrare al tempio, lui è considerato un peccatore, è considerato un impuro, un dannato. Non ha queste preoccupazioni culturali e proprio perché libero dalla religione è pienamente umano. E' la religione che rende disumane le persone e quando una persona è lontana dalla religione, quando è libera dalla religione può essere profondamente e realmente umana, cioè sé stessa. Lui non teme di incontrare alcuna impurità, è già abbastanza impuro per conto suo. Ed ecco qui il capolavoro dell'evangelista, una parte di un solo versetto che se compreso cambia il nostro rapporto con Dio e con gli altri.

E avendolo visto (va bene l'ha visto anche il sacerdote, l'ha visto anche il levita...) ma avendolo visto,

ebbe compassione. Nella bibbia si distingue tra avere compassione e avere misericordia. Non sono la stessa cosa. Avere compassione è una azione esclusivamente divina con la quale Dio comunica, restituisce o arricchisce la vita degli altri. Quindi avere compassione si usa soltanto per Dio o per Gesù. L'aver misericordia è una azione che compete soltanto agli uomini, è una azione umana. Quindi nella bibbia avere compassione che significa arricchire vita, restituire, comunicare vita all'individuo è una azione esclusivamente riservata a Dio. Ebbene, in bocca a Gesù, il samaritano, la persona ritenuta la più lontana da Dio è una persona umana ed essendo una persona umana si comporta come Dio si comporta. Quello che nella bibbia viene attribuito soltanto a Dio o a Gesù, Gesù lo attribuisce a un peccatore, a un miscredente, a una persona impura perché? Era umano! Ricordate, Dio si è fatto uomo, Dio è profondamente umano, attento ai bisogni e sensibile alle sofferenze dell'umanità. Quando una persona è umana si comporta come Dio. Quindi il samaritano è l'unico che si comporta come Dio. Allora qui l'evangelista sta rispondendo alla domanda: chi è il credente? Per la religione il credente è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, il sacerdote. Abbiamo visto i risultati. Sono pericolose queste persone! Colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi è una persona pericolosa perché in nome di questa legge è capace di ogni nefandezza nei confronti dell'altro. Invece per Gesù chi è il credente? Colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo. Ma non va al tempio, non prega, non crede. Non importa, guarda come si comporta! E' profondamente umano e se è profondamente umano è in piena comunione e comunicazione con Dio perché Dio è profondamente umano. Quindi con Gesù cambia il concetto di credente. **Il credente non è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, ma colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo**. Ebbene qui il samaritano con questa compassione si comporta come Dio. Che uno sia da Dio non si vede se frequenta o meno il tempio, se

prega o meno, se crede o meno.... da che cosa si vede? Da come si comporta con gli altri. Quindi l'insegnamento dell'evangelista è veramente molto, molto importante.

Gli si avvicinò, (abbiamo visto che il sacerdote invece era stato alla larga, ***fasciò le sue ferite***, i banditi lo avevano spogliato...

gli versò olio, là dove gli altri lo avevano percosso, e gli altri lo avevano abbandonato. A lui non basta questa azione, non solo lo cura ma, attenzione Gesù ci sta indicando qual è l'amore umano che assomiglia all'amore divino,

poi caricatolo sulla propria cavalcatura lo condusse ad una locanda. Il luogo, con una cavalcatura si percorre agevolmente, ma l'uomo scende dalla cavalcatura e ci mette lo sconosciuto perchè ha bisogno. Quell'uomo si fa servo dell'altro. Dio è colui che si fa servo per far sentire gli altri signori. Quindi in questo tratto del samaritano l'evangelista indica qual è l'autentico credente: colui che profondamente umano ama l'individuo che ha bisogno e si fa suo servo. Lo condusse in una locanda

e si prese cura di lui. ma non solo, ***l'indomani, tirati fuori due denari, li diede al locandiere e gli disse: prenditi cura di lui***. Per due volte in questo brano c'è stata l'espressione: passa oltre (il sacerdote e il levita), e per due volte si ripete prendersi cura.

E ciò che spenderai in più, al mio ritorno te lo renderò. Quindi per Gesù il vero credente è colui che assomiglia al Padre, assomigliandogli nel suo amore, prendendosi cura di chi ha bisogno, facendosi suo servo e garantendo la sua sussistenza, il suo benessere, cioè una disposizione favorevole nei confronti degli uomini. Ed ecco la domanda che non ci aspetteremmo. Ricordate, il dottore della legge aveva chiesto: chi è il mio prossimo, cioè voleva sapere fino dove deve arrivare il mio amore! fino all'appartenete al clan, fino alla mia tribù.. mica dovrò amare pure lo straniero...quindi voleva sapere, chi è il mio prossimo? Fino a dove devo amare? E Gesù invece gli ribalta la domanda,

Chi di questi tre sembra sia stato il prossimo di chi si era imbattuto nei briganti? Il dottore della legge ha chiesto a Gesù chi fosse il prossimo da amare, invece Gesù gli chiede: chi è stato il prossimo della persona che aveva bisogno? Il dottore della legge voleva sapere fino a che punto doveva amare. Gesù gli dice invece da dove questo amore parte, perché **il prossimo** (e questa è concezione cristiana del prossimo che abbiamo nei vangeli) **non è colui che viene amato, ma colui che ama**, quindi il prossimo nel mondo ebraico è: chi è? Fino a dove? Con Gesù è: chi si fa? Da dove? L'evangelista a questo punto ci sorprende e noi non ci aspettiamo questa domanda. Il legislatore voleva sapere fino a che punto, chi è il mio prossimo. Invece Gesù dice da dove parte questo amore, chi è che si fa prossimo dell'altro. **Quindi il prossimo non è l'oggetto dell'amore per ottenere una ricompensa da parte di Dio, ma colui che ama come Dio.**

Quindi non fino a dove, ma da dove deve partire questo amore. Abbiamo 3 personaggi: il sacerdote, il levita, il samaritano. Gesù dice: chi è che si è fatto prossimo? La risposta è chiara: il samaritano, ma non può dirlo, è un dottore della legge che ha inculcato l'odio, detesta i samaritani e neanche osa pronunciare la parola perché era considerata uno dei massimi insulti ed egli rispose, notate con che disprezzo:

quello! Lui non pronuncia la parola samaritano perché il samaritano è un termine che indica qualcosa di sgradevole. Gesù ha detto che il samaritano ha avuto compassione di lui. Lui non lo può accettare: che un uomo si comporti come Dio, per una persona religiosa è inaccettabile. Loro hanno scavato un abisso tra Dio e gli uomini e nella sua risposta non dice colui che ha avuto compassione, ma: colui che ha avuto misericordia. Ricordate: la compassione è una azione divina, la misericordia è una azione umana. Il dottore della legge non concepisce che l'uomo possa comportarsi come Dio, perché tra Dio e gli uomini c'è un enorme abisso.

Gesù gli disse: va e fa anche tu lo stesso. Gesù lo invita a praticare quello che ha iniziato nella parabola cioè: va e fai, vai alla pratica, non soltanto all'ortodossia come aveva chiesto il dottore della legge, cioè fatti servo dei tuoi fratelli, fatti prossimo degli altri. Questo non succederà. Infatti la prossima volta che ritroveremo i dottori della legge, nell'episodio dell'ammalato, l'idropico, vedremo che la loro reazione nei confronti di Gesù

sarà ancora di un odio omicida e queste persone mai si convertiranno. Per le persone religiose non c'è alcuna speranza perché hanno svuotato la propria esistenza completamente di qualunque barlume di umanità e per loro non c'è speranza e questi dottori della legge saranno gli assassini di Gesù.

E continueremo con questa tensione che riguarda il mondo della religione e il mondo dell'umanità.

Terza conferenza

Luca 18,10-14 parabola del fariseo e del pubblicano

Abbiamo esaminato la parabola del Samaritano e vediamo di trarre delle conclusioni dalla teologia di Luca, dalla teologia dei vangeli, che fanno vedere la novità portata da Gesù. Abbiamo visto che in questo brano Gesù cambia due concetti importanti del mondo religioso: chi è il credente è chi è il prossimo. **Il prossimo abbiamo visto non è quello che si ama, ma colui che ama cioè, non fino dove deve arrivare il nostro amore ma da dove deve partire. E il credente abbiamo visto non è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi e le conseguenze le abbiamo viste, ma colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo.** Allora si fa strada quella che è stata la grande straordinaria novità portata da Gesù.

Mosé e si definisce lui il servo di Dio, Mosé servo di Dio ha proposto un'alleanza ha imposto meglio un'alleanza tra dei servi e il loro Signore. Quindi l'alleanza tra il popolo di Dio era modellata a quella tra i servi e il loro Signore: quindi uno che comanda e gli altri che obbediscono, e questa alleanza tra i servi e il loro Signore veniva espressa attraverso una legge che si considerava la volontà divina e chi praticava questa legge viveva una vita secondo Dio, secondo la volontà di Dio. Ebbene con Gesù tutto questo cambia. Gesù propone una nuova realtà che ha un profondo cambiamento. Gesù non è il servo, ma il figlio di Dio e Gesù non ci propone un'alleanza tra dei servi e il loro Signore ma tra dei figli con il Padre e questo cambia completamente il rapporto. Il servo non può accedere al padrone quando vuole, il servo obbedisce al padrone. Il figlio con il padre, non ha bisogno di un luogo particolare dove incontrarlo, può incontrarlo in qualunque momento e soprattutto il figlio mette nel padre tutta la sua sicurezza. Mentre l'alleanza di Mosé veniva espressa attraverso la legge che portava ad una vita secondo Dio, con Gesù l'alleanza abbiamo visto viene formulata attraverso l'amore. E qual è la novità? Non più una vita secondo Dio ma la vita di Dio. **In quanti accolgono il suo messaggio inizia a palpitare una nuova qualità di vita che è la vita divina; Dio si vuole fondere con l'uomo.** Mentre tra i servi il loro Signore c'è sempre un abisso, la distanza tra chi comanda e chi obbedisce; nell'altra il credente, colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo, più ama e più si identifica con il Padre finché Dio e l'uomo diventano una sola cosa. **Gesù è venuto a proporre una nuova condizione all'uomo quella di diventare un uomo con condizione divina: l'uomo Dio.** Abbiamo già accennato nel vangelo di Giovanni, scrive l'evangelista, *a quanti l'hanno accolto ha dato la capacità di diventare figli di Dio.* È importante riflettere su questo della figliolanza divina perché ha uno spessore che forse ci sfugge: Gesù è il figlio di Dio, noi siamo secondo la terminologia esatta, noi siamo figli adottivi di Dio. Qual è il significato di figlio adottivo di Dio? Un conto è un figlio che ti nasce, e lo prendi così com'è e lo accetti così com'è; figlio adottivo invece è un figlio che viene scelto quindi **noi siamo figli adottivi nel senso che il Signore ci ha scelti**, per cui non è che gli siamo capitati così, si rassegna e siamo quelli che siamo. Ma lui ci ha scelti perché ritiene che noi siamo capaci di collaborare alla sua azione creatrice. Questa è l'importanza del messaggio di Gesù.

Quindi **non più una legge che ci fa vivere, una vita secondo Dio ma un amore che ci fa vivere la vita stessa di Dio. E la vita stessa di Dio non ha bisogno di leggi perché Dio non governa i suoi emanando leggi che questi devono osservare, ma comunicando il suo Spirito, cioè la sua stessa energia creatrice e d'amore.**

Allora, un'altra parabola piccola ma anche questa è straordinariamente ricca. La conosciamo tutti: è quella del fariseo e del pubblicano che porta degli enormi interrogativi. L'interrogativo è questo: ma si può pensare di essere amati dal Signore anche se uno non cambia perché non può cambiare la propria condotta di vita che, dalla morale, dalla religione, dalla sessualità, viene vista come negativa, come deviante, in una parola in peccato o irregolare? E' una domanda che c'è nei Vangeli. Cioè **Gesù comunica il suo amore alle persone ma non gli chiede di cambiare vita**. È possibile quindi essere amati dal Signore anche in una situazione, in una esistenza che viene giudicata negativamente o irregolare?

Vediamo questa stupenda parabola del fariseo e del pubblicano. **Luca 18,10-14**

Due uomini salirono al tempio a pregare, il tempio si tratta del tempio di Gerusalemme, e due uomini dice Gesù salgono a pregare e vedremo che in fondo nessuno dei due lo fa: **uno era fariseo e l'altro pubblicano**. Qui Gesù mette in scena i due opposti della società le persone iper religiose, le persone che si sentono per il loro stile di vita di essere un modello di santità quelli che si ritengono il vero Israele e le persone più lontane da Dio, quelle persone che sono indelebilmente macchiati di un marchio che le fa i paria della società. Persone che non possono cambiare la loro situazione di vita, persone condannate anche se un domani volessero convertirsi. Chi sono i farisei?. Il termine fariseo è un termine aramaico - ebraico che significa separato. Da chi si separa? Il fariseo è la persona che per il suo stile di vita, per le sue preghiere, per le sue devozioni si innalza nei confronti dell'altra parte della società, cioè si separa. Quindi il fariseo attraverso la legge si separa dal resto degli uomini. La vita del fariseo è una vita complicatissima perché dominata dalla preoccupazione di osservare ben 365, proprio come i giorni dell'anno, proibizioni. Quindi i farisei dalla legge sono riusciti ad estrapolare ben 365 azioni proibite che sommate a 248 comandamenti (quindi 365 azioni che sono proibite + 248 azioni obbligatorie) per un totale di 613 precetti da osservare. 365 sono come i giorni dell'anno, 248 gli elementi che compongono il corpo umano secondo la loro cultura, cioè tutto l'uomo per tutto l'anno, deve osservare questa legge. Ed era una vita complicatissima una vita fatta di osservanze che per questo lo separava dall'altro. La loro più grande preoccupazione ogni giorno era di osservare tutti i 613 precetti e soprattutto quando si approssimava il sabato stare attenti di non fare nessuno dei 39 lavori.

Il giorno di sabato è proibito compiere 39 lavori che sono stati necessari per la costruzione del tempio, moltiplicati per 39 lavori secondari, per un totale di 1521 azioni proibite. Voi capite che chi vive in questa maniera ossessionato da tutte queste cose si separa dall'altro. La vita di un fariseo è tutta determinata da questi 613 precetti. Per fortuna abbiamo tra i loro testi, il trattato delle benedizioni che prescrive esattamente come deve essere scandita la giornata: da preghiere, da devozioni, da offerte, da sacrifici. Per esempio al mattino quando ci si sveglia quando apri l'occhio destro devi pronunziare questa benedizione: benedetto colui che diede al gallo l'intelligenza per distinguere tra il giorno e la notte e quando apre tutti due gli occhi: benedetto colui che rende veggenti i ciechi e quando li chiude alla sera: benedetto colui che fa cadere i lacci che sono sui miei occhi. Quindi una vita che è tutta presa dalle pratiche religiose, dalle preghiere fino a quello che ...e la religione è ridicola... soltanto coloro che sono immersi nella religione non si rendono conto del ridicolo e se adesso sottolineo la ridicolaggine di certi aspetti non è per una polemica verso un certo mondo dal quale noi ci siamo distaccati, ma è un interrogativo. Ma non è che anche noi ci comportiamo così e ci adoperiamo e viviamo in una maniera che è ridicola ma che noi non ce ne accorgiamo perché siamo stati rintronati dalla religione? Perché è ridicolo? La vita del fariseo è cadenzata da tutte le benedizioni, non c'è un solo momento della giornata che sfugga dalla recita della preghiera e neanche quando si va al cesso. La preghiera quando si sta sopra il water è una preghiera che di per sé è bella. Imparatela: benedetto il Signore che ha formato l'uomo con sapienza e ha creato in lui molti buchi. E' manifesto che se uno si apre o se un altro si ottura non sarebbe possibile vivere! Benedetto sia il Signore. Siamo alla follia della religione la

religione diventa folle! Questo è il fariseo, e in tutta la sua vita è sempre ossessionato, ha queste regole e soprattutto di dover pagare la decima su tutti i prodotti che acquista. L'altro è il pubblicano. Il pubblicano siamo proprio all'altro settore. I pubblicani sono gli intoccabili dell'epoca. Pubblicano, il termine deriva da pubblico, sono gli esattori del dazio. Il dazio veniva dato in appalto, chi versava di più otteneva il posto di esattore del dazio. Voi sapete che il dazio significa che per tutte le merci che transitavano, bisognava pagare una certa cifra. Il daziere era libero di mettere lui i prezzi quindi erano considerati dei ladri di professione a servizio degli odiati romani, erano bollati in maniera indelebile nella categoria degli impuri. Tanto per avere un'idea di chi erano i pubblicani, venivano considerati alla stregua dei briganti, dei pastori. Il contatto con i pubblicani rende impuro e perfino il manico del bastone con il quale esercitano i controlli è impuro, è impura la casa in cui entrano (dopo bisogna lavarla con l'acqua bollente) e pensate che per difendersi dai pubblicani è persino lecito giurare il falso. Erano in una parola considerati i trasgressori di tutti i comandamenti di Dio, per loro non c'è salvezza. Quindi anche se un pubblicano un giorno si volesse convertire non può. Ormai è talmente immerso nel peccato, è talmente immerso nell'impurità che rappresenta la categoria di persone per le quali non c'è salvezza.

Allora l'evangelista in questo brano tra il fariseo e il pubblicano presenta due modelli della vita, della società ebraica e quindi della comunità, uno positivo e uno negativo: la persona che si ritiene a posto con Dio per il suo stile di vita e la persona che anche volendo non può cambiare e si sente in peccato. Allora vediamo come va avanti la scena.

Il fariseo stando in piedi pregava, attenzione alla traduzione,

pregava verso se stesso. E' così che l'evangelista scrive, adopera la particella *pros* che usiamo anche noi in italiano: *pro* significa a favore di qualcuno. Lui prega ma è orientato verso se stesso, il fariseo pur nel tempio alla presenza del Signore è concentrato su sé stesso. Quello che adesso vedremo è un soliloquio, è uno sbrodolamento sulle proprie virtù, sulle proprie prodezze nei confronti del Signore. Quindi lui sta in piedi e prega verso se stesso. In realtà non prega Dio: è lui che è diventato l'idolo che ha preso il posto di Dio. E dice:

o Dio ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini ecco tutte queste osservanze che abbiamo visto che lo separano dagli altri e gli permettono di avere un metro per giudicare le altre persone;

rapaci, ingiusti e adulteri. È vero lui non è come gli altri uomini ma, secondo la denuncia che Gesù fa nel vangelo di questa categoria, è peggio degli altri uomini. Anche il fariseo è rapace, è ingiusto ed è gravemente adultero. La rapacità, Gesù dirà dei farisei: voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di cattiveria. Una caratteristica che hanno queste persone tanto pie, tanto devote che stanno attenti a presentarsi sempre in maniera immacolata, una caratteristica che le contraddistingue è l'attaccamento al denaro. Tra un salmo e l'altro una controllatina ai conti di casa non manca mai. Quando Gesù dà la famosa sentenza: *non potete servire Dio e il denaro*, mammona il profitto, questi si sbellicano dal ridere e dicono: ma quanto sei ingenuo, è da una vita che religione e denaro sono andati sempre d'accordo. Ma come si fa ad essere così ingenuo che non si può servire Dio e il denaro, non ci riusciamo perfettamente. E adoperavano questa fama di santità proprio per fare soldi quindi Gesù dice: siete pieni di rapina.

La giustizia, Gesù li denuncia, dice: voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini ma Dio conosce i vostri cuori e ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa detestabile. Questi sembrano dei santoni con il loro stile di vita con tutte le loro preghiere. Quello che agli uomini fa tanta impressione, agli occhi del Signore non vale assolutamente niente. Incensando e glorificando se stesso, il fariseo usurpa il posto di Dio. Sapete che nei profeti l'adulterio era un'immagine della idolatria: prendere un altro Signore al posto di quello legittimo. Ebbene il fariseo è adultero perché è idolatra. Lui prega Dio a

parole ma in realtà è centrato su sé stesso, ha fatto di se stesso, l'idolo della propria esistenza. Ma non basta,
e neanche come questo pubblicano. E vedete come prende le distanze perché si è accorto della presenza da lontano del pubblicano, che non riesce neanche ad entrare nel tempio.

Tra il fariseo e il pubblicano c'è un abisso ed elenca le sue virtù:

digiuno due volte alla settimana. Il digiuno nel mondo ebraico c'era soltanto un giorno all'anno ed era il giorno del perdono, il giorno dell'espiazione, ma i farisei che si dovevano distinguere dal resto della popolazione digiunavano due giorni la settimana: digiunavano ogni giovedì in ricordo della salita di Mosé sul monte Sinai e digiunavano ogni lunedì in ricordo della discesa. Lunedì e giovedì sono i giorni di digiuno. Andiamo a vedere vangeli: sono i giorni in cui Gesù va a pranzo. Il giorno in cui i farisei digiunano sono i giorni in cui Gesù invece va a pranzo. Questa del digiuno è una pratica della quale lui si vanta, ma che non è richiesta dal Signore. Sono loro che pensavano di essere più vicini al Signore attraverso questa pratica volontaria.

Il digiuno è una pratica di morte e di lutto. Si digiunava quando moriva una persona, si digiunava per attirare l'attenzione di Dio sulla propria esistenza. Mai Gesù nei vangeli invita a digiunare, tutto il contrario. Il digiuno è segno di morte ed è incompatibile con la presenza di Gesù. Purtroppo nella spiritualità cristiana invece il digiuno ha preso tanto campo a causa di un copista del vangelo di Marco che all'espressione di Marco, quando i discepoli non riescono a liberare quel figlio epilettico e dicono: *perché noi non ci siamo riusciti? Gesù dice: perché questa specie si scaccia solo con la preghiera.* Un copista già tra il 3°- 4° secolo, ai primi tempi, quando già stava sbocciando il monachesimo ci aggiunse: questa specie si scaccia solo con la preghiera e il digiuno. Quindi Gesù ci ha detto che bisogna digiunare... il digiuno come errore, ma non c'è in bocca a Gesù nessun invito a digiunare. Allora lui si vanta di digiunare due volte la settimana,

e pago le decime di quanto guadagno e possiedo. Potremo dire, in maniera colloquiale che la tangente l'hanno inventata i sacerdoti. Sono stati i sacerdoti che hanno inventato una tangente divina, che hanno messo in bocca a Dio questa espressione: io voglio la decima parte di tutto quello che vi appartiene. Ogni 10 pecore una è mia, ogni 10 alberi uno è mio, ogni 10 frutti uno è mio. Naturalmente non andava a Dio, a chi andava? Ai sacerdoti del tempio che si sostenevano con questa decima. Allora lui dice: pago la decima non solo di quello su quale è previsto, ma su tutto quello che possiedo. Lui è scrupoloso, lui ha un rapporto con Dio che è un rapporto contabile e per la paura di non osservare una regola, lui paga su tutto. Ma non c'è bisogno perché non su tutti i generi alimentari bisognava pagare la decima, su alcune cose non c'era bisogno. Lui per essere scrupoloso paga su tutto. E' la caricatura della persona religiosa che per quanto serva non si sente mai a posto con il Signore. Il suo Dio è un Dio che controlla ogni azione pronto a intervenire alla minima mancanza.

Ricordo sempre una vecchietta al mio paese che quando si veniva a confessare poverina, scrupolosa diceva: confesso tutto quello che ho fatto e anche quello che non ho fatto perché voleva essere sicura che non le sfuggisse nessuna cosa e quindi confessava quello che aveva fatto e anche quello che non aveva fatto. Ebbene, queste pratiche sono pratiche assolutamente inutili. Notate che nell'elenco di ciò di cui il fariseo si vanta, non c'è nulla che riguarda l'altro, l'altro non è al suo orizzonte. Lui pensa soltanto a sé e al suo Dio, al rapporto con lui. L'altro è assente. S. Paolo che anche lui era stato fariseo quando poi finalmente si pente dice: tutto quello che prima mi sembrava importante, in realtà ho visto che erano escrementi. Il fariseo sta offrendo escrementi al Signore. E sempre in Paolo, nel versetto che invito a leggere molto spesso perché è importante (lettera ai Colossesi cap. 2, 23) Paolo dice: *queste cose hanno una parvenza di sapienza (cioè tutti questi digiuni, le preghiere, tutti questi atteggiamenti sembrano avere una parvenza di sapienza) con la loro (attenzione!) falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo.* Voi sapete che le persone religiose mortificano il proprio corpo, cioè fanno un qualcosa che in

qualche maniera mortifica il corpo.

Un es. fra tanti, conoscete la ipercattolica, la Pivetti che dice che va in giro con il cilicio. Sono queste persone cattoliche che mortificano il proprio corpo. E' una bestemmia! Il corpo, dono di Dio loro lo vedono come un nemico, come un rivale che va mortificato, che va punito e quindi vanno in giro con i vari cilici, con le varie forme di mortificazione. Mai nei vangeli Gesù invita a mortificarsi, mai ! Non c'è una sola volta in cui Gesù inviti a mortificare. L'unica volta che appare questo verbo mortificare nella lettera di Paolo ai Colossesi è mortificare, cioè fare morte, a cosa? alla maldicenza, alla cattiveria, all'egoismo, cioè quello che nuoce agli altri. E dice Paolo, le mortificazioni del corpo in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare il proprio io. Quindi tutto questo apparato religioso, non solo è inutile perché Dio non lo chiede, ma è addirittura nocivo.

In una parte delle benedizioni del Talmud troviamo una preghiera che è simile a quella composta da Luca, sentitela, è un fariseo. Io ti ringrazio Signore Dio mio di aver posto la mia sorte tra coloro che risiedono in accademia (luogo dove si insegnava il Talmud) e di non aver posto la mia sorte tra coloro che stanno nei carri (gli spettacoli, il circo etc.) perché io mi alzo presto e anch'essi si alzano presto, ma io mi alzo per lo studio della legge, mentre essi si alzano per cose vacue.. etc. Quindi l' evangelista prende da questa preghiera che era tipica del mondo farisaico. Allora c'è il fariseo che prega verso sé stesso, leva l'incenso a sé e si vanta di cose inutili e nocive.

Invece il pubblicano stando lontano non voleva nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: ed è una bellissima, autentica, profonda, espressione di fede,

o Dio sii misericordioso con me peccatore. Non dice: o Dio guarda che cambio vita, usami misericordia!. ma io sono peccatore e vi rimango, non c'è altra possibilità. Il pubblicano non poteva convertirsi. Non è che a un certo punto dell'esistenza diceva: adesso basta, cambio mestiere.... Non poteva, gli era proibito, non poteva fare nessun mestiere e lui rimane nel peccato. Lui dice: Signore, vedi che vita disgraziata che faccio? Vedi che sono rimasto nel peccato, ebbene, nonostante questo mostrami la tua misericordia, il tuo amore.

E uno dei salmi più belli che troviamo nella scrittura, il salmo 23, quello conosciuto come "Il Signore è il mio pastore" dove il salmista arriva a una espressione di fede straordinaria e ci fa capire anticipa già il Dio che in Gesù si manifesterà pienamente. Dice il salmista: *quando anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, cioè nel regno della morte, anche se finissi nel regno della morte io non temerai alcun male, perché? Tu sei con me.* Ma Dio non stava nel regno della morte. Il regno della morte era incompatibile con la vita di Dio. Ebbene, il salmista dice: io so che tu mi vuoi tanto bene, che anche se finissi nello sprofondo della morte, tu mi ami tanto e vieni lì con me. Tanto per far capire lo sconvolgimento scandaloso di questo versetto è come se uno dicesse: io so che il Signore mi vuole tanto bene che se finisco all'inferno, lui viene all'inferno con me. E' quello che sta dicendo il pubblicano. Signore, vedi che vita disgraziata faccio? Non posso cambiare, non voglio cambiare, mostrami lo stesso il tuo amore.

Ecco questo per la religione non è possibile: Dio non può comunicare il suo amore a chi non cambia condotta. Nella religione il cammino da fare per ottenere il perdono di Dio è molto, molto semplice. C'è l'uomo che commette il peccato. Dopo aver commesso il peccato cosa deve fare per ottenere il perdono? Si deve pentire, deve offrire il sacrificio e finalmente ottiene il perdono. Quindi per meritare il perdono, c'è tutta questa prassi da fare: l'uomo quando è in peccato si pente, offre un sacrificio per il perdono dei peccati e ottiene il perdono. Ma già dal profeta Osea, e poi si è manifestato in Gesù, Dio il perdono lo concede all'uomo quando ancora è nel peccato. ***Nella religione l'uomo peccatore doveva pentirsi per ottenere il perdono, con Gesù, ma già annunciato dal profeta Osea, il perdono viene dato immeritatamente, incondizionatamente e anticipatamente. Dirà Paolo, mentre ancora eravamo peccatori, Dio ci ha mostrato il suo amore.*** Allora non è vero che c'è il peccato, il pentimento, il sacrificio e poi il perdono,

ma il perdono di Dio viene dato al peccatore. Poi eventualmente ci può essere il pentimento o il cambiamento di condotta. Allora lui dice: Sii misericordioso con me, peccatore.

La sentenza finale è sconvolgente e incomprensibile a livello di logica o di giustizia.

Vi dico questi, il pubblicano, tornò a casa giustificato cioè a posto con Dio. E' un peccatore è uno che vive nella sfera del male e non promette a Dio di cambiare vita perché non può.

l'altro invece (il fariseo) **no, perché chi si innalza sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato.** Che colpa ha commesso il fariseo e che cosa ha fatto il pubblicano per ottenere il perdono? E' una sentenza veramente sconcertante questa qui, ma non è sconcertante per la logica di Gesù. **Il Dio di Gesù non è attratto dai meriti delle persone ma dai bisogni delle persone: meriti non tutti li possono vantare, bisogni ce l'hanno tutti quanti.** Si è amati da Dio non per i propri meriti, il pubblicano non aveva nessun merito, ma gli presenta il proprio bisogno.

Ebbene questa sentenza insegna, come già abbiamo visto nella frase di Pietro dopo la visita di Cornelio, che non esistono persone che per la loro religione o moralità possano essere considerati esclusi o lontani dall'amore di Dio. Dio ama le persone incondizionatamente senza imporre loro di cambiare vita perché? Perché non possono cambiare vita. C'è di Luca l'altro episodio di quando Gesù perdona la prostituta. Ma santo cielo perdoni la prostituta senza che lei ti dia la garanzia che cambia vita? Gesù perdona la prostituta: *va figlia, la tua fede ti ha salvato.* Ma non dice che la prostituta ha cambiato vita anche perché la prostituta non può cambiare vita, non può fare altro. Non ha una famiglia e se ce l'ha non la riprende e l'unica maniera per sostenersi è quella della prostituzione. Allora l'interrogativo inquietante è questo: si può continuare anche in una condizione che la società e la religione giudica immorale, giudica negativa ed essere certi dell'amore di Dio?

Dicevamo che non stupisce che Gesù sia stato ammazzato ma sorprende che sia campato così tanto. **Gesù vedete che ha portato un cambiamento straordinario nel concetto della morale, nel concetto della giustizia, nel concetto della religione** e tutta questa rivoluzione si può dire in una espressione: **Dio è amore e non c'è una persona che possa sentirsi esclusa dal suo amore.**

Domanda: in base alla mortificazione Gesù è andato nel deserto a digiunare....

Risposta: sempre quando si leggono i Vangeli bisogna prenderli nel loro contesto e nel loro significato. Gli evangelisti evitano per Gesù la parola digiuno o se la usano è un digiuno non religioso. Il digiuno religioso inizia all'alba e termina al tramonto. Quindi quando nella bibbia si legge digiuno (oggi la convivenza con il mondo islamico ce lo porta più a portata di mano), per digiuno si intende una pratica religiosa che inizia all'alba ma termina al tramonto. Quindi dopo che è tramontato il sole puoi mangiare quello che ti pare e questo non interrompe il digiuno. Per Gesù gli evangelisti scrivono che stette nel deserto 40 giorni senza mangiare, giorno e notte. Non è un digiuno religioso, il digiuno religioso serviva per attrarre la benevolenza di Dio, la benedizione di Dio. Su Gesù c'è già la pienezza dello Spirito di Dio che è già sceso su di lui. Gli evangelisti perché presentano questo Gesù che sta senza mangiare giorno e notte per 40 giorni? Non è un modello ascetico. Se guardate i vangeli sono più i pranzi che Gesù ha partecipato che i miracoli che ha fatto, tanto è vero che su di lui correva la diceria che era un ghiottone ed uno ubriacone amico di pubblicani e di prostitute. Quindi Gesù non è stato un asceta. Lui dirà: *Giovanni lo era, non mangiava e non beveva e dicevano che era matto, io mangio e bevo e mi dite ugualmente che sono matto.* Allora perché gli evangelisti ci presentano questo tratto? Gli evangelisti hanno uno scoglio da superare: la figura di Mosé. Mosé è il grande legislatore e allora loro devono proporre alla loro comunità un Gesù che è superiore a Mosé e come Mosé sul Sinai è stato 40 giorni senza mangiare e senza bere per ottenere la legge del Signore, ecco che gli evangelisti, è un modello letterario, ci presentano questo

Gesù nel deserto per 40 giorni senza mangiare e senza bere giorno e notte. Quindi non è una prova di ascetismo di Gesù ma una forza che lui non è inferiore a Mosé.

Domanda: sempre sul digiuno ad un certo punto Gesù dice: non possono digiunare finché lo sposo è con loro, ma quando lo sposo sarà tolto ecco che digiuneranno anche loro.

Risposta: è proprio lo scontro sul digiuno. L'evangelista presenta due fasi completamente differenti. Gesù ha chiamato un pubblicano, lo chiama a far parte del suo gruppo. Il minimo che avrebbe potuto dire è: adesso vai nel deserto fai un corso di esercizi spirituali, ti purifichi, chiedi perdono e poi dopo vieni nella nostra comunità. Gesù chiama il pubblicano lo invita a seguirlo e cosa fa: un pranzo, cose inaudite! Il pubblicano è impuro. Sapete che a quell'epoca a pranzo, tutti mangiavano da un unico recipiente. Mettevano tutti le mani lì e se ci mette la mano l'impuro, tutto il piatto diventa impuro. Ebbene secondo la concezione dell'epoca il fatto che il pubblicano sia stato invitato a pranzo da Gesù significa che lui infetta tutto il gruppo. Ragionano con la mentalità religiosa non capiscono invece che non è il pubblicano che infetta Gesù, è Gesù che mangiando con il pubblicano lo santifica. Allora i farisei protestano con i discepoli, dicono: il vostro maestro non è un maestro serio. E qui fanno vedere d'altro canto: ecco mentre voi state mangiando i farisei e i discepoli di Giovanni digiunano perché erano uno dei due giorni di digiuno.

Allora Gesù da questa sentenza molto importante per indicare la realtà del regno di Dio si rifà all'uso della pratica matrimoniale. Nel matrimonio il giorno delle nozze lo sposo era accompagnato dai due amici più intimi, gli amici d'infanzia, quelli dei quali si fidava ciecamente che avevano un compito importante: rallegrare il banchetto nuziale e questo loro compito era talmente importante che andava al di sopra di ogni precetto religioso. Quindi gli amici dello sposo dovevano tenere alta la gioia, l'allegria del banchetto nuziale e soprattutto erano talmente intimi allo sposo che dovevano in pratica assistere al primo rapporto dello sposo con la sposa. Infatti ad un certo punto del banchetto lo sposo prendeva la sposa si infilavano nel giaciglio che gli amici avevano preparato, tirava una tendina, e si congiungeva con una moglie e quando la trovava vergine faceva il grido, il grido di esultanza. Allora questi amici andavano nella sala del banchetto e dicevano: lo sposo ha gridato e applaudivano. Poi tornavano indietro e lo sposo dava loro il telo di lino che era stato posto sul giaciglio con il sangue, segno della venuta deflorazione della sposa. Andavano, lo portavano nella sala del banchetto lo mostravano a tutti, applauso, veniva ripiegato e consegnato ai genitori della sposa. Quindi questi sono gli amici dello sposo.

Ebbene la stessa intimità che lo sposo aveva con i suoi amici Gesù lo vuole con i suoi discepoli, quindi una intimità profonda, una intimità grande. Allora Gesù a coloro che gli rimproverano che non stanno digiunando dice: ma vi pare possibile che gli amici dello sposo, quelli che devono tenere alta l'allegria del banchetto si mettano a digiunare? E inconcepibile! Devono tenere alta l'allegria, la gioia per il banchetto dello sposo e si mettono a digiunare? No! non è possibile!. Non digiunano perché non vogliono, ma non possono perché il digiuno è una espressione di morte ed è incompatibile con la vicinanza di Gesù che è pienezza traboccante di vita. Dice Gesù che non digiunerà ma verrà un giorno in cui lo sposo sarà loro tolto, (ed attenzione, il vangelo di Marco dice in quel giorno, non in quei giorni), un giorno digiunerà, il giorno della morte di Gesù. Allora quel giorno il digiuno non sarà un'espressione devota di ascetismo ma un'espressione di profonda tristezza. Io credo che l'abbiamo provato noi tutti quando ci muore una persona cara, quando abbiamo un lutto in casa ci si blocca e tutto pensiamo meno che a mangiare. Tanto è vero che, adesso ormai la scomparsa, ma c'era una tradizione locale in molti posti che i vicini e gli amici o altre persone preparavano il pranzo per la famiglia colpita dal lutto, perché chi è nel lutto tutto pensa quel giorno meno di mangiare e di mettersi a cucinare. Ed allora sono gli amici, i vicini che preparano il pranzo per la famiglia colpita dal lutto. Allora Gesù dice il lutto occasionale, il giorno della mia morte come espressione di morte e

di tristezza, quel giorno digiuneranno, ma il digiuno è incompatibile con l'esperienza di Gesù.

Sia chiaro stiamo parlando di digiuno per motivi ascetici per motivi religiosi, non io digiuno per far mangiare agli altri, che va benissimo. Tutto quello che fai a favore degli altri è bene. Ma qui il digiuno prevede un atteggiamento degli altri nei confronti di Dio che ha considerato una prostituta che va pagata per il suo amore. Io digiuno e allora tu mostrami il tuo amore, e questo significa non aver fatto esperienza dell'amore del Padre. L'amore del Padre ci viene dato immeritabilmente e incondizionatamente.

Domanda: con Dio c'è il premio o il castigo con Gesù si dice che dobbiamo amare tutti come ci dobbiamo comportare sul lavoro con la politica...?

Risposta: tu pensi di esserci nel pomeriggio? allora se non ti dispiace siccome oggi pomeriggio tratteremo la parabola del giudizio lì ci sarà tutta la risposta a questi tuoi interrogativi. Adesso in maniera sintetica possiamo dire che Dio ama tutti quindi l'amore suo è incondizionato. Sta all'uomo farlo diventare operativo attraverso atteggiamenti di amore che gli assomigliano. L'amore viene offerto non può essere imposto. Sta all'uomo accoglierlo. Quindi Dio ama tutti meritevoli e no, colpevoli o santi, Dio a tutti mostra il suo amore. Sta all'uomo accogliere quest'amore e farlo diventare operativo ed efficace attraverso atteggiamenti che danno vita e lo vedremo oggi pomeriggio.

Domanda: tu parli di amore del Padre e Figlio, amore che perdona, il figliolo prodigo... io ho fatto un'esperienza: ricordo che mio padre, amatissimo da me, qualche dritta me la dava e anche in quella dritta io adesso vedo il suo amore. Dio Padre ci dà qualche dritta ?

Risposta: bisogna vedere che cosa si intende per dritta. Dio è amore che non può manifestarsi se non attraverso amore. Tutto quello che non è amore non viene da Dio. Allora continuamente il Padre, se vogliamo usare questo linguaggio, ci dà delle dritte attraverso provocazioni d'amore che tendono a farci crescere. Ci provoca in situazioni in cui siamo interpellati ad amare come lui ci ama, immeritabilmente e incondizionatamente, ci mette in situazioni in cui siamo portati a dare, a donare. Quindi le dritte da parte del Padre ci sono e sono infinite, ma attenzione sempre attraverso l'amore, **quello che non è amore non viene da Dio**. Vedete c'è una depravazione della spiritualità che vede un Dio che usa il male per convertire le persone: questa è un'autentica bestemmia, se non ci credete aprite dopo l'intervallo radio Maria e in qualche maniera se non subito lo troverete. Ho sentito delle cose drammatiche persone che si rivolgevano a questi deliri di radio Maria dicendo: mi è morta la figlia... e la risposta: è il Signore che per amarti ti ha tolto la figlia per vedere se continui a volergli bene. E' il Signore che per convertirti.. queste sono autentiche bestemmie: il Signore che ci ama e ci toglie il figlio per dimostrarci il suo amore! Ma allora toglie anche mio marito, magari la suocera e così e abbiamo il quadro completo. Quindi attenzione Dio non agisce se non attraverso l'amore e ogni giorno noi abbiamo occasione di amare e queste sono le dritte che il Signore si fa.

Domanda: capire il messaggio di Gesù difficile allora...dopo 2000 anni di storia si fa ancora fatica...

Risposta: all'epoca di Gesù loro se erano convinti di quello che facevano, e se uno è convinto non è colpevole, è scusabile. Ma loro sapevano che nell'azione di Gesù c'era una azione divina, ma non lo potevano riconoscere perché ne andava di tutta la loro istituzione, del loro potere e del loro prestigio. C'è l'episodio conosciuto in cui Gesù guarisce le persone, ormai si è allargato il raggio di azione di questo Gesù. E da Gerusalemme, la santa sede dell'epoca, scende una delegazione di questi scribi, scendono e sono persone che conoscono la bibbia, sono persone intelligenti, astute, non possono dire alla gente: non è vero che vi guarisce. Quello prima era cieco e adesso ci vede, quello era zoppo e adesso salta... non possono negare l'evidenza e allora diffamano Gesù nella maniera più nefasta che poteva essere cioè: attenti è vero che vi

guarisce, ma lo fa per infettarvi ancora di più, e infatti lo fa per opera di Belzebù, il principe dei demoni. Allora Gesù reagisce e dice: sentite, ogni bestemmia contro il figlio dell'uomo, contro di me, sarà perdonata. La gente, la famiglia dice: forse è matto..., tutto quello che volete, la gente è ignorante e quindi tutti, tutto gli sarà perdonato. Ma il peccato contro lo Spirito Santo è un peccato che non sarà mai perdonato, perché voi sapete che se io agisco così, qui c'è il dito, qui c'è la mano di Dio. Se io riesco a liberare le persone voi avete capito che lì c'è l'azione divina ma non lo potete ammettere perché ne va del vostro prestigio del vostro potere.

Allora Gesù parla di questo peccato contro lo Spirito Santo che, e lo dico per assicurare le persone scrupolose, è il peccato che noi non commetteremo mai perché è il peccato che commettono le autorità religiose. Quindi c'è almeno un peccato che non è nel nostro repertorio. Noi non commetteremo mai il peccato contro lo Spirito Santo a meno che non saliamo di grado e arriviamo a gestire le leve del potere. Qual è il peccato contro lo Spirito Santo? Gesù si rifà al profeta Isaia che parlando dei capi dicono: che ciò che è bene è male e ciò che è male è bene per il loro interesse. Voi capite che liberare il popolo è bene, ma voi dite che è male perché altrimenti perdete il vostro prestigio e il vostro potere. Voi capite che questa cosa è male, questa imposizione che fate, ma voi dite alla gente che è un bene perché? Per mantenere il proprio prestigio: questo è il peccato contro lo Spirito Santo. Quindi Gesù dice ogni bestemmia nei miei confronti, ogni calunnia ogni peccato contro di me viene tutto perdonato, è colpa dell'ignoranza, dell'imperfezione dell'uomo. Ma che voi dite che io agisco per opera di un demonio quando sapete benissimo che io agisco per opera di Dio perché queste azioni soltanto Dio le può fare, questo è imperdonabile!

Ma non c'è una contraddizione? Come fa ad essere imperdonabile? Se Dio perdona tutti perché non li perdona?. E' imperdonabile non perché Dio non perdona, ma perché questi mai chiederanno perdono a Dio perché, poco prima nel capitolo precedente quando Gesù aveva perdonato il paralitico, come avevano reagito questi scribi? Costui bestemmia, è un peccatore perché chi può perdonare è soltanto Dio. Loro vivono nel peccato imperdonabile perché mai chiederanno perdono a Dio. Quindi queste autorità non sono innocenti, sono colpevoli perché riconoscono in Gesù un'azione divina, ma non la possono riconoscere perché, tutto quel castello che loro avevano costruito va a crollare. Allora per mantenere il prestigio e il potere fanno sì che la gente soffra. Questo è il rischio che può sempre incorrere la comunità cristiana quando per tenere in valore una legge si lascia che una persona soffra. Ma non si può modificare la legge! Si può e loro sanno che si può, ma non vogliono farlo perché su questa legge poggiano tutte le loro autorità e il loro potere e se si comincia un giorno a modificare qui un altro giorno a modificare là, c'è il rischio che si sgretoli tutto. Allora lasciano che le persone soffrano piuttosto che intaccare la legge sulla quale le autorità poggiano il loro prestigio. E' un monito molto, molto severo che viene dai vangeli.

Domanda: amore.. religiosità... contemplazione.

Risposta: quello che importa nell'esistenza è il bene che si fa agli altri. Nel libro dell'apocalisse parlando della morte l'autore dice: *beati quelli che muoiono nel Signore perché le loro opere li seguono*. Le opere è il bene concreto che si è fatto agli altri. Nel scegliere questo modo operativo di fare il bene agli altri la persona è pienamente libera e fa secondo le sue condizioni, secondo la sua natura, secondo la sua spiritualità. Allora il problema trattato è quello dei contemplativi. Attenzione bisogna vedere cosa si intende per contemplativo. Una persona pienamente assorbita da Dio e che non si accorge di quello che hanno bisogno gli altri o una persona pienamente in sintonia con Dio e proprio per questo può essere punto di appoggio e di aiuto per gli altri? Se una persona è completamente assorbita in Dio è una persona inutile.

Un episodio di tanti anni fa, quando ero giovane frequentavo spesso la trappa, pensavo di farmi trappista perché mi piaceva questo stile di vita monastica contemplativa e poi un giorno lì nella trappa, trovai un libro sulla vita di San Giovanni Crisostomo e sono uscito

dalla trappa. Perché? San Giovanni Crisostomo si era rifugiato sul monte dove viveva secondo la concezione dell'epoca appunto, di preghiere, digiuni e mortificazioni e un giorno il Signore gli appare e gli dice: senti Giovanni, tu qui diventi santo senz'altro, sei già santo. Guarda, dai un'occhiata in città: si stanno scannando l'uno contro l'altro. Non sarà il caso che lasci il monte e diventi meno santo, ma porti la pace in città? E Giovanni è sceso dal monte ed è andato in città per cercare di portare la pace e poi è stato nominato vescovo. Ecco non è che ha smesso di essere contemplativo ma lo è stato in maniera diversa. Quindi per contemplativo non si intende una persona che è completamente assorbita dal Signore ma è una persona che è in sintonia con il Signore e si accorge del bisogno, delle sofferenze, delle necessità dell'altro.

C'è mastro Eckhart grande pensatore nei secoli passati che ha questa bellissima immagine con la quale chiudiamo e dice: se tu sei in contemplazione (e mette il massimo dei desideri delle persone mistiche) se tu sei in contemplazione nientedimeno che della Santissima Trinità, sapete quando uno contempla e hanno queste visioni al massimo gli capita S. Antonio quando non è degno, quando è degno la Madonna o Gesù, ma la Santissima Trinità è qualcosa di eccezionale, tutti e tre, quindi **se sei in contemplazione della Santissima Trinità e ti accorgi che tuo fratello ha bisogno di un tè, lascia la Trinità e prepara il tè** e sentite la finale: **il Dio che incontri è più sicuro del Dio che lasci.**

Può darsi che la contemplazione della Santissima trinità era dovuta ad un calo di zuccheri ad un innalzamento della pressione, può darsi, ma l'amore concreto è facendo il tè, preparando il tè, e lì c'è Dio. Quindi per contemplativo si intende non una persona che è pienamente assorbita da Dio. Ricordo ancora tanti anni fa ad un ritiro delle suore che si parlava di queste cose ed una che aveva capito tutto e non per niente era superiore mi disse: sa padre che è vero quello che dice lei, io sto tanto bene con il Signore che non sopporto più di stare con le mie sorelle! Non ci vuole tanto per non sopportare le sorelle, quindi per contemplazione non si intende una persona che è assorbita da Dio e ignora i bisogni degli altri, ma una persona che è in piena sintonia con Dio si accorge, è attenta e soprattutto va incontro precedendoli, ai bisogni dell'altro. Mastro Eckhart ha detto: non che tuo fratello ti chiede un tè, ma ti accorgi che tuo fratello ha bisogno di un tè, lascia la Trinità e fai il tè.

Quarta conferenza

Matteo 25,31-46 parabola del giudizio

Iniziamo con una delle parabole che nonostante sia in un unico vangelo, il vangelo di Matteo, è quella che più ha esercitato la fantasia degli artisti, in particolare dei pittori, la parabola così detta del giudizio universale. Schiere e generazioni intere di credenti sono state terrorizzate dall'idea del giudizio da parte di Dio. Veniva presentato in passato un Dio esigente e fiscale che si segnava tutte le azioni compiute dagli uomini e al termine della loro esistenza faceva una somma. Se le azioni negative erano superiori di quelle positive, per questa persona c'era un castigo eterno e questo giudizio terrorizzava le persone, perché nulla sfuggiva a Dio. Agli uomini possono sfuggire le nostre azioni, le nostre malefatte, ma a Dio nulla sfugge. E per indicare questo, in passato c'era una immagine pubblicitaria che usava la chiesa che era terrificante. Era un occhio, che era l'occhio di Dio, inserito all'interno di un triangolo che indicava la Trinità, un occhio di uno spione, di un Dio guardone che ti seguiva dappertutto perfino al cesso per vedere se ti toccavi o meno. Era un Dio dal quale non si riusciva a scampare. A questo Dio nulla sfuggiva. Questa idea di un Dio giudice che al momento del giudizio ci avrebbe rinfacciato tutte le nostre malefatte, ha terrorizzato generazioni di credenti perché nulla sfuggiva a questo Dio.

Ci sono persone che solo all'idea di essere giudicate da Dio si facevano prendere dal panico. Ricordo anni fa quando alla gregoriana, la facoltà teologica romana, frequentata da religiosi, da religiose e anche laici, fecero un questionario, (quindi non è rivolto ad un

popolo qualunque, ma a gente con una certa qualifica di studio, di competenza teologica). In questo questionario c'era scritto: se il giorno del giudizio tu potessi scegliere, da quale di questi personaggi preferiresti essere giudicato? E c'era tutta una serie di personaggi.... Ebbene, era ancora l'epoca, al primo posto veniva papa Giovanni XXIII, in seconda posizione la Madonna, S. Giuseppe e il povero Padre eterno era soltanto al 5°- 6° posto. Voi capite che questo è aberrante: una creatura viene ritenuta più buona del creatore e questa era una autentica bestemmia.

Quando si leggono i vangeli occorre fare molta attenzione dei titoli. I titoli dei vangeli non fanno parte del vangelo, non sono scritti dall'evangelista. I titoli vengono messi o dal traduttore o dall'editore. Il più delle volte questi titoli sono errati. Il titolo è importante, perché dal titolo io mi oriento nella comprensione della parabola. Quindi sia nell'antico, che nel nuovo testamento, diffidiamo dai titoli perché i titoli possono fuorviare. Mi ricordo quando nel secondo libro dei re, mi trovai di fronte a un titolo: due miracoli di Eliseo. I miracoli cosa sono? Sono qualcosa di buono, di positivo, qualcosa che favorisce la persona. Letto il primo è qualcosa da rizzare i capelli sulla testa. Questo povero Eliseo, questo profeta era calvo e come tutte le persone calve è un pò permaloso. E' entrato in un villaggio e i bambini del villaggio lo hanno preso in giro con una strofa canzonatoria. Ebbene il profeta, scrive l'autore del libro dei re, si voltò, li maledì (e già mi sembrava esagerato, ma insomma, sono poi ragazzini! sei un profeta, un uomo di Dio) si girò, li maledì e uscirono dal bosco due orse che sbranarono 42 di quei bambini. Se questi sono i miracoli di Eliseo, quando gli giravano i santissimi... cosa faceva?

Voi capite, questo è di nuovo da inserire in quello che noi chiamiamo terrorismo religioso. Bisogna che la gente abbia paura per poterla dominare e così nel vangelo sono molti i titoli inesatti che ci sono. Questo del giudizio universale è un titolo inesatto perché non si tratta di un giudizio universale. Allora questo testo che si trova unicamente nel vangelo di Matteo cap. 25 v. 31 è importantissimo perché è l'ultimo insegnamento di Gesù. E Gesù risponde a quell'interrogativo che già aleggiava nei vangeli: qual è il destino, la sorte delle persone che non conoscono Dio? Perché Dio non tutti lo hanno conosciuto. Molte persone lo hanno rifiutato perché gli è stato presentato in una maniera talmente errata che non hanno potuto fare a meno di rifiutarlo. Qual'è il destino di queste persone, quelli che non credono o non vogliono credere perché gli è stato presentato male?

Già c'era un sospetto sull'insegnamento di Gesù quando nell'incontro con il giovane ricco che gli chiede: cosa devo fare per avere la vita eterna? E Gesù gli dice: perché lo chiedi a me? C'è già Mosè, osserva i comandamenti. E l'altro gli dice: quali? E Gesù presenta i comandamenti mutilati dai 3 più importanti. Sapete che visivamente i comandamenti erano presentati su due tavole che non avevano lo stesso valore. Nella prima tavola c'erano i 3 comandamenti dove erano formulati gli obblighi nei confronti di Dio e questi erano esclusivi del popolo d'Israele. Nell'altra tavola c'erano i doveri nei confronti degli uomini che era patrimonio comune dell'umanità. In tutte le culture dell'epoca si proibiva l'uccisione, il furto, l'adulterio etc... ebbene, quando il ricco chiede a Gesù, quali comandamenti, Gesù gli enuncia soltanto appena 5 della seconda tavola.

Cioè per la vita eterna, per la riuscita dalla vita, non importa come ti sei comportato nei confronti della divinità (hai creduto, non hai creduto, hai osservato, non hai osservato, hai pregato, non hai pregato o meno) questo è indifferente, interessa soltanto come ti sei comportato nei confronti dell'altro. Perché questo? Abbiamo visto che Gesù (così crede la chiesa cattolica) è un Dio che si è fatto uomo, quindi è un Dio che si è fatto profondamente umano. **Soltanto le persone che sono profondamente umane riescono a scoprire il divino che è in loro.**

Stamattina ricordate quello schema che facevamo per dire che la religione rende le persone atee. **Nella religione l'uomo si separa dagli altri per incontrare Dio, nella fede Dio è sceso per incontrare gli uomini. L'uno sale e l'altro scende e non si incontrano mai.** Quindi la persona religiosa, più cerca Dio e più sale e più si allontana invece da un Dio che si è messo a servizio degli uomini. Ciò che determina la riuscita della

propria esistenza o meno non è l'atteggiamento che si sarà tenuto nei confronti di Dio, della religione, ma il comportamento che si sarà tenuto nei confronti degli altri. Allora, questa parabola del giudizio vuole testimoniare proprio questo, **Matteo 25, 31- 46**

Quando il Figlio dell'uomo... quando Gesù deve parlare di sé lo fa con un titolo, che almeno per la mia esperienza è quello meno conosciuto dai cristiani. Gesù è chiamato in tante maniere, è chiamato il Signore, il Cristo, l'agnello, il Salvatore, ma quando Gesù deve parlare lui riferito a se stesso, lui adopera sempre in bocca sua questa espressione: il Figlio dell'uomo. Quando si chiede alle persone abbastanza competenti: ma cosa significa Figlio dell'uomo? Le risposte sono varie. Ebbene, Gesù indica se stesso come il Figlio dell'uomo. **Chi è questo Figlio dell'uomo? E' l'uomo nel quale si è realizzato veramente il progetto di Dio sulla creazione: è l'uomo che ha la condizione divina.** Gesù, nel momento del battesimo, quando si dichiara disposto a testimoniare questa sua esperienza di Dio anche a costo di affrontare la morte, su di lui scende lo Spirito, lo Spirito di Dio, la vita stessa di Dio. Gesù è l'uomo Dio e la missione di Gesù, l'uomo Dio, l'uomo sul quale è disceso lo Spirito sarà quella di battezzare in Spirito santo. Gesù è ripieno della vita di Dio e lui è venuto a proporla, ad offrirla.

Quanti accolgono Gesù come modello di comportamento della propria esistenza permettono a Gesù di comunicare loro anche il suo Spirito, cioè la vita stessa divina. Allora, Figlio dell'uomo non è un titolo esclusivo di Gesù, Figlio dell'uomo significa l'uomo completo, l'uomo che ha lo Spirito, l'uomo che ha realizzato il progetto della creazione su ogni individuo. Figlio dell'uomo non è una esclusiva di Gesù, ma una possibilità anche per tutti quelli che la vogliono. Quando il Figlio dell'uomo (quindi l'uomo nel quale si è realizzata la creazione)

verrà nella sua gloria (nella manifestazione visibile di quello che è)

e tutti gli angeli... quando leggiamo i vangeli dovremo fare uno sforzo di separarci da quelle tradizioni visive, artistiche, poetiche con i quali i vangeli sono stati poi raffigurati perché quando parliamo di angeli pensiamo sempre a quella specie di capponi con le ali: non è questo l'angelo. **La parola angelo significa inviato e non necessariamente è un essere spirituale.** L'angelo è un inviato di Dio. Se vi chiedo se avete incontrato degli angeli probabilmente mi dite di no. Se mi dite di sì, vi dico di andarvi a fare misurare la pressione, c'è qualche problema. Eppure si sbaglia perché se per angeli intendiamo questi esseri spirituali svolazzanti, come la tradizione ce li presenta è chiaro che no, ma per angelo nei vangeli si intende ogni persona e ogni situazione che Dio ci ha fatto incontrare per continuare a proporci continuamente la realizzazione del suo progetto. Dio continuamente ci fa incontrare persone, situazioni, emozioni che ci interpellano e ci spingono a diventare migliori. Cosa significa diventare migliori? Significa semplicemente fare venire dal più profondo della nostra vita tutto il bello e il buono che abbiamo. Noi siamo molto più belli di quello che normalmente appaiamo, siamo molto più buoni di quello che normalmente facciamo vedere. Ma sono le paure, le difficoltà, i sospetti della vita che ci impediscono di tirar fuori tutto il bello e il buono che abbiamo in ognuno noi. Gli angeli sono questi. Quindi il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui (cioè tutti i suoi inviati, tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione del progetto di Dio), **allora si siederà sul trono della sua gloria.** Il trono della sua gloria era una espressione che riguardava il tempio di Dio. **In Gesù si manifesta l'unico vero santuario di Dio. La gloria di Dio non risiede nel tempio, la gloria di Dio risiede in una persona, in Gesù e nella comunità che gli sta attorno.** Questo è importante per i vangeli. Il tempio discriminava le persone. Non tutti si potevano avvicinare al tempio, perché le persone che vivevano in una condizione particolare considerata di peccato e di impurità non potevano avvicinarsi al tempio e per loro non c'era speranza. Abbiamo visto l'episodio del lebbroso. Erano impuri, l'unico che poteva purificarli era Dio, ma loro non potevano accedere al Dio del tempio. Ebbene **con Gesù, il Dio non risiede più nel tempio, ma esce ed è lui che va incontro alle persone per comunicare a tutti quanti il suo amore.**

E continua l'evangelista:

e saranno riunite davanti a lui tutte le nazioni. Abbiamo detto che questo giudizio non è un giudizio universale. C'è già stato in questo vangelo il giudizio per il popolo d'Israele. Gesù lo aveva detto ai suoi discepoli: vi dico che quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della gloria, anche voi che mi avete seguito (i suoi discepoli) sarete seduti su 12 troni a giudicare le tribù d'Israele. Allora gli evangelisti distinguono tra Israele e le popolazioni pagane. Quando devono adoperare il termine nazione se è per i pagani il termine è (lo adoperiamo anche nella nostra lingua italiana) *ethne*, da cui deriva la parola *etnico*. Quindi la parola *ethne* indica i popoli pagani. Per Israele c'è un altro termine è *laos*. Quindi saranno riuniti davanti a lui tutte le nazioni, sono i pagani, non c'è Israele, quindi non si tratta di un giudizio universale. Si tratta del giudizio di chi? Dei pagani, cioè di tutta quella gran massa della popolazione mondiale che Dio non lo ha mai conosciuto oppure lo ha rifiutato perché gli è stato presentato in una maniera erronea. Quindi non è un giudizio universale, ma un giudizio di chi Dio non lo ha conosciuto.

egli separerà gli uni dagli altri come un pastore separa le pecore dai capri. Gesù si rifà alla pratica dei pastori che la sera, quando si radunava il gregge, separavano i capri dalle pecore per poi procedere alla operazione della mungitura.

Metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra. La sinistra da sempre è stata vista come la parte negativa, l'elemento negativo dell'individuo. Ancora oggi adoperiamo il termine il sinistro etc. Io che sono un mancino, so cosa voleva dire negli anni 50 essere considerati mancini. Sapete, per quelli della mia generazione, che sono stati violentati ad usare la destra, si diceva che la mano sinistra era la mano del diavolo. Ci facevano sentire dei diversi, contro natura. Le botte che ha preso questa mano dalla maestra.... Io sono mancino ancora oggi, scrivo con la destra perché mi hanno violentato, ma tutte le azioni che devo fare spontaneamente le faccio con la mano sinistra. Dico questo, perché vedete anche la chiesa purtroppo aveva il suo zampino: la mano del diavolo. Quello che una volta era considerato un difetto contro natura, dopo un po' di anni, forse troppi, viene vista che non solo non è contro natura, ma fa parte della natura ma addirittura con una chance, una possibilità di più. Comunque la mentalità dell'epoca era quella che a sinistra stava il male.

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: venite benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fino dalla creazione del mondo.

Ricordate prima quell'immagine di un Dio che segna nel libro tutte le azioni degli uomini per vedere come si sono comportati. Questa è una immagine ebraica. Nel talmud che già abbiamo citato, c'è scritto: tutte le infrazioni vengono scritte su un libro. Gesù no, Gesù non ha bisogno di un libro per separare gli uni dagli altri. Gesù lo vede! Da che cosa vede, se una persona è riuscita nella vita o meno? Vedete nelle altre parti dove si parla del regno di Dio, Gesù dice: *è come un pescatore che getta la rete e tira su pesci buoni e pesci* (non cattivi come a volte erroneamente traducono) *pesci marci*. Quelli che vengono eliminati non è perché sono cattivi, per un giudizio morale, ma perché sono già marci. Non hanno avuto vita in sé, quindi tra un pesce sano e un pesce marcio è chiaro che l'occhio esperto del pescatore e non solo, riesce a vederlo. Oppure Gesù parlando della pratica dei contadini, è come un albero che fa frutta buona e frutta fradicia. Non ci vuole un grande esperto per vedere che la frutta è fradicia.

Allora il Signore vede subito chi è riuscito nella vita, da chi non è riuscito. Perché la persona che riesce nella propria esistenza nei vangeli viene chiamata una persona splendida. E' la generosità quella che dà valore alla vita della persona. Ebbene dice Gesù: venite, benedetti dal Padre mio. Ricordate, l'abbiamo già visto, Dio è amore. L'unica maniera che ha Dio per comunicare con gli uomini è una comunicazione crescente e incessante del suo amore e da Dio può venire soltanto il bene. Allora, Dio dice: benedetti dal Padre mio, venite, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo. Fin dalla creazione del mondo, il progetto di Dio quale era? Che gli uomini avessero la sua stessa condizione divina. Adesso finalmente sono nella pienezza. E qui c'è la sorpresa. Cosa hanno fatto queste persone per essere eredi di Dio, cioè avere la

vita di una pienezza tale che è la vita di Dio? E Gesù elenca 6 azioni che è possibile a tutti quanti fare. Sei azioni che non sono al di là della possibilità dell'uomo, ma nella possibilità di tutte le persone, meno forse, lo abbiamo visto stamattina, le persone religiose. E vediamo quali sono:

Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare. Per dare da mangiare a una persona che ha fame non c'è bisogno di scomodare la bibbia, non c'è bisogno di essere credenti o meno, fa parte della normale risposta ai bisogni dell'altro.

Ho avuto sete e mi avete dato da bere. Il dare da bere era in quella mentalità simbolo di accoglienza, dare vita.

Ero straniero e mi avete ospitato. Gesù mette tra le azioni quella che non era tanto facile da mandar giù a quell'epoca. Lo straniero in tutte le culture ha messo sempre paura. Lo straniero è il barbaro, colui del quale non conosciamo la lingua, lo straniero è colui che ha modi di vivere, di vestire, diversi dai nostri e si presuppone che i nostri siano quelli giusti. Ci stupisce che lo straniero non vesta come noi, non ragioni come noi, non abbia la nostra religione. Quindi lo straniero ci inquieta e soprattutto viene visto sempre come colui che ci viene a togliere qualcosa. Non così nel vangelo.

Nei vangeli gli stranieri non sono mai quelli che tolgono qualcosa, ma sempre quelli che portano, quelli che arricchiscono. Quindi l'accoglienza dello straniero non è una perdita, ma è una ricchezza. Allora Gesù dice: ero straniero e mi avete ospitato,

nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato. Vedete sono tutte azioni che non c'è bisogno di credere in Dio o meno per farlo, qualunque persona umana, pienamente umana, di fronte alle necessità che sono necessità di vita della persona (lo straniero significa uno che non ha nessuno che pensa a lui e se noi non lo ospitiamo lui non avrà la vita), malato e mi avete visitato e la sorpresa che ci fa Gesù:

carcerato e siete venuti a me. Mentre le prime azioni erano azioni abbastanza comuni anche nelle altre religioni anche se il Dio non si identificava con queste persone, ma anche nelle altre religioni si invitava ad occuparsi del bisognoso, questa è una novità esclusiva di Gesù. Ero carcerato e siete venuti a me. Il carcerato a quell'epoca era considerato uno che era giustamente punito, il carcerato non faceva compassione.

Non c'era nessun sentimento di misericordia per il carcerato e l'attenzione al carcerato è tipica ed esclusiva di Gesù.

Quando Gesù dice carcerato e siete venuti da me, non significa soltanto una visita di conforto. I carcerati non stavano in carcere mantenuti dai carcerieri, ma dovevano essere i familiari, gli amici che dovevano provvedere al sostentamento del carcerato, altrimenti il carcerato moriva di fame. Quindi andare a trovare il carcerato non significa soltanto fare una visita di conforto, ma portargli da mangiare per mantenerlo in vita.

Bene, queste azioni di Gesù, l'evangelista le contrappone a quello che nella tradizione ebraica (c'era una parabola simile che adesso leggeremo) dove al posto del comportamento nei confronti dei bisogni dell'altro, c'era l'osservanza della legge. Infatti nel talmud si legge: *nell'aldilà, il santo che benedetto sia, prenderà un rotolo della legge, se lo poserà sulle sue ginocchia e dirà: chi se ne è occupato, venga e riceverà la sua ricompensa.* Vedete la ricompensa su Gesù e il mondo al quale appartiene. Quello che determinava il risultato o meno dell'esistenza era l'osservanza della legge. Con Gesù no, quello che determina il risultato dell'esistenza, non in è in rapporto a una legge perché l'abbiamo visto stamattina: la legge per il fatto stesso di esistere discrimina le persone che non possono e non vogliono viverla.

Allora Gesù dice: **quello che determina il risultato della tua vita non è in rapporto a una legge ma, in rapporto agli altri, se hai risposto alle normali esigenze d'amore che una persona può avere.**

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere, quando ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo ospitato o nudo e ti abbiamo vestito, e quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a te?

Ed ecco la risposta importantissima di Gesù.

Rispondendo il re dirà loro: in verità vi dico, ogni volta che avete fatto queste cose..
(notate cosa dice Gesù)

a uno solo di questi miei fratelli minori (l'affamato, l'assetato, lo straniero, il carcerato, sono i fratelli più piccoli di Gesù, fanno parte della sua famiglia). Gesù è il Dio che si è fatto uomo, profondamente umano e profondamente solidale non con i primi della società, ma con gli ultimi. Lui è il Dio che si è fatto servo degli uomini e si mette dalla parte degli ultimi, quelli che la gente disprezza: un affamato, un assetato, un mendicante, uno straniero, un carcerato, per Gesù sono della sua stessa famiglia, sono i suoi fratelli più piccoli. Quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli,

l'avete fatto a me. Gesù considera tutto quello che tu hai fatto a quell'individuo che non conoscevi e l'hai fatto per un sentimento di pietà, di misericordia, di compassione, io lo ritengo fatto a me. Attenzione perché da una interpretazione erronea di questa espressione di Gesù è nata quella perversa spiritualità di fare certe azioni per Gesù, per amore del Signore. Voi conoscete, ci sono delle persone pie che aiutano i poveri. Perché lo fanno? Lo fanno per amore del Signore, lo fanno perché nel povero c'è il Signore. Io aiuto i poveri perché nei poveri vedo il Signore. Se non vedessi il Signore li lascerei schiattare... attenzione! Gesù non sta dicendo che queste persone, quello che hanno fatto, è perché vedevano nel povero, nel bisognoso, una qualche identità divina! Lo hanno fatto perché erano umani semplicemente e hanno visto un bisogno dell'uomo, non una risposta divina.

Allora, erroneamente da questa risposta di Gesù ha preso avvio tutta la spiritualità di fare le cose per il Signore. Non c'è nulla di più umiliante, di più offensivo nella vita delle persone che quello di essere amati per carità cristiana. Lo faccio per carità cristiana. Quante volte lo sentiamo in bocca alle persone specialmente religiose: ti perdono per amore del Signore... se fosse per me, capirai! Lo faccio per carità cristiana. Non c'è nulla di più offensivo, ti aiuto per.... Da questo brano non si deduce che bisogna amare gli altri per Gesù o perché si vede negli altri Gesù. Questo significa sempre umiliare, svilire la persona. Tu sei quello che sei, e per quello che sei non muoverei un dito, ma siccome in te c'è Gesù, allora io ti amo perché poi il Signore mi ricompensa. Nulla di tutto questo. **La spiritualità cristiana è non è di amare le persone per il Signore, ma con il Signore e come il Signore.** Queste due espressioni vanno congiunte: con Lui e come Lui, quindi in piena unità con il Signore e come il Signore.

Ricordate quando abbiamo fatto quel grafico che Dio era al traguardo dell'esistenza dell'individuo e tutto quello che l'uomo doveva fare lo doveva fare per Dio. Questo faceva parte della religione. Con Gesù tutto questo è finito. Con Gesù le cose non si fanno per Dio, ma con Dio e come Dio. Non si fanno per Dio. Perché? Perché Dio non chiede niente. Guardate che nel vangelo quelli che fanno le cose per Dio finiscono male! Pensate al povero Pietro quando dice a Gesù: sono pronto a dare la mia vita per te. E chi te l'ha chiesta? Cosa ti viene in mente? Pietro è pronto a dare la vita per Gesù, non ha capito che non c'è da dare la vita per Gesù, ma con lui e come lui di dare la vita per gli altri. Questo sì. Ebbene, **il credente allora secondo l'evangelista non è chiamato ad amare gli altri per Cristo, ma con Cristo e come Cristo.**

Poi cambia scena.

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: via, lontano da me maledetti. Attenzione alla differenza: mentre ai primi ha detto: venite a me, benedetti dal Padre mio (Dio è amore e in lui c'è soltanto benedizione) Avete notato qui l'assenza: maledetti, non dal Padre (Dio non maledice, Dio è amore) maledetti, da chi sono maledetti? Si sono maledetti da sé stessi. La prima volta che appare nella bibbia il termine maledetto si riferisce a Caino, il primo assassino. Allora la maledizione di costoro richiama quella di Caino, il primo assassinio che c'è nella bibbia. Perché li chiama: maledetti? Perché se la risposta ai bisogni dell'altro era fattore di vita, la mancata risposta è causa di morte, sono assassini. Non c'è bisogno di scomodare Dio, né il vangelo per dare da mangiare a una persona che

ha fame. Se non lo fai, sei responsabile della sua morte, sei un assassino e come Caino sei un maledetto. Allora questo brano è molto, molto serio perché pone di fronte alle responsabilità della gente credente o meno.

E dice Gesù: perché ho avuto fame, maledetti nel fuoco perenne preparato per il diavolo e per i suoi inviati. Mentre prima c'era la creazione e il regno di Dio preparato ancora prima della creazione, per i benedetti, adesso Gesù parla di fuoco perenne.

Attenzione, anche qui, quando leggiamo i vangeli dovremmo avere lo sguardo distaccato da tutto quello che poi una certa tradizione ci ha costruito sopra. Fuoco perenne non significa un fuoco nel quale finiscono le persone arrostate per i secoli dei secoli. Il fuoco perenne è una immagine che Gesù ha già adoperato in questo vangelo e indica l'immondezzaio di Gerusalemme chiamato la geenna che significa la valle dei figli di Hinnon, dove venivano buttati i rifiuti di Gerusalemme e un fuoco ardeva continuamente. Fuoco perenne non indica un fuoco eterno, ma un fuoco che bruciando distrugge tutto quanto. Quindi Gesù dice: siete destinati alla distruzione preparata per il diavolo e per i suoi inviati, per i suoi angeli. Ci sono gli inviati di Dio, quelli che collaborano alla sua azione creatrice e ci sono gli inviati del diavolo, e sono tutti destinati alla completa distruzione, al completo e totale annientamento. E dice Gesù:

perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato... Chi sono queste persone? Come si fa di fronte ad un bisogno elementare di un altro: la fame, la sete, la nudità, l'essere straniero, l'essere ammalato, carcerato, non dare una risposta d'amore? Sono le persone che si sono chiuse da sempre all'altro, sono persone che non sono cresciute perché hanno pensato unicamente ai propri bisogni e alle proprie necessità. E lo vedremo nella parabola del ricco e del povero Lazzaro, e non si sono accorti o non hanno voluto accorgersi delle necessità e dei bisogni degli altri. **La persona cresce e si realizza soltanto nella misura che si dona agli altri.** Ricordate quell'espressione che abbiamo detto fin dalla prima sera: **si possiede soltanto quello che si dà, quello che si trattiene non si possiede, ma ci possiede.**

Allora la persona, secondo i vangeli si realizza nella capacità d'amore generoso che si fa servizio, che si fa interesse del bene degli altri. Gesù è un Dio profondamente umano, un Dio attento ai bisogni, alle sofferenze, alle necessità degli uomini. Invece ci possono essere delle persone che non si aprono alla vita, ma sono sempre, per tutta l'esistenza centrati unicamente su sé stessi e sui propri bisogni e quindi ignorano i bisogni degli altri. Allora è una vita che non è cresciuta, è una vita che non si è realizzata. Quelli, secondo Gesù, che hanno negato un briciolo di aiuto al bisognoso, sono complici della sua morte e sono gli emissari del diavolo, colui che ha portato la morte nel mondo.

Anch'essi allora risponderanno, Signore quando mai.. notate, mentre prima la risposta dei benedetti era dettagliata, quando mai

ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, loro riassumono frettolosamente. Sono persone che sono esclusivamente interessati a sé stessi, degli altri non gli interessa niente, quindi schematizzano, riassumono frettolosamente perché l'unica cosa che gli interessa è la loro salvezza. Quando mai ti abbiamo visto affamato,

assetato, malato, nudo, straniero, in carcere? Vedete: degli altri non gliene frega niente, continua a non fregargliene niente, sono interessati egoisticamente soltanto a sé stessi,

e non ti abbiamo servito? Qui c'è un verbo che l'evangelista mette apposta e c'è da comprendere; attenzione allora che questo discorso non è soltanto per chi non ha conosciuto il Signore o per chi non gli è stato dato l'annuncio, questo è un discorso (perché l'evangelista mette un termine tecnico della comunità cristiana), anche all'interno della comunità cristiana. Infatti dice: e non ti abbiamo servito. Il verbo servire in greco è: diaconeo da cui vedete che deriva poi diacono. Diacono significa uno che serve

liberamente, volontariamente e non perché è obbligato. Allora qui c'è un termine tecnico che era esclusivo della comunità cristiana. Notate: e non ti abbiamo servito....

Non hanno capito assolutamente niente. Gesù, quando cresce l'ennesima disputa tra i propri discepoli per sapere chi è il più importante dice: imparate che *il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire*. Questo è Gesù, Gesù manifestazione piena di Dio non è venuto per essere servito. E loro invece dicono: e non ti abbiamo servito. Loro hanno servito il Signore, ma per servire il Signore hanno ignorato le esigenze degli altri. Torna di nuovo vedete, se è cacciato dalla finestra torna dalla porta, dalla porta torna dalla finestra. Quella che è la linea conduttrice dei vangeli: la religione può alienare le persone. Le persone che sono assorbite da Dio, non si accorgono del bisogno del fratello. Tutti presi dal Signore, non si accorgono del fratello che hanno accanto. Allora ecco questo verbo servire: loro hanno servito il Signore. Ma tutti presi dal loro servizio non si sono accorti degli altri. Per questo non hanno nulla a che fare con un Dio che non chiede di essere servito, ma è lui che si mette a servizio degli uomini. Per cui certe espressioni che si adoperano ancora nella vita spirituale, nella vita religiosa che riguardano il servizio a Dio, sono espressioni inutili e nocive. Non c'è da servire Dio perché Dio non chiede di essere servito, ma con lui e come lui c'è da mettersi a servizio degli altri.

Quindi, quando mai e non ti abbiamo servito?

Ma egli risponderà: in verità vi dico, ogni volta che non avete fatto queste cose a uno solo di questi più piccoli, non lo avete fatto a me. Ed ecco la sentenza finale:

e se ne andranno questi alla mutilazione eterna, e i giusti alla vita eterna. Vediamo di capire questa sentenza finale perché è importante e può dar luogo a dei fraintendimenti per tutta la tradizione che abbiamo.

Punizione eterna: il verbo punire viene dalla radice mutilare. Cosa indica? Era un progetto di vita che è stato mutilato, che non è cresciuto. Sono persone che non hanno vita in sé e per questo non possono continuare nella vita. E quello anche nel libro dell'apocalisse si chiama morte seconda. Vediamo capire meglio questo messaggio di Gesù che è un monito possibile, un monito da tenere presente affinché realizziamo la nostra vita. Nei vangeli (ricorriamo al greco ed è importante per capire la ricchezza del vangelo) quello che noi usiamo con un solo termine -vita- nella lingua greca viene espresso in due termini. Uno è bios - conosciamo tutti questa parola (biologico etc) Bio è la vita materiale, una vita che ha un inizio, ha una sua massima crescita e poi è destinata alla distruzione completa. Quindi per bio si intende una vita che ha un inizio, ha un suo massimo sviluppo, poi inizia un declino fino ad arrivare alla disintegrazione, alla dissoluzione totale. Ebbene per gli evangelisti, insieme a questa vita biologica c'è un altro tipo di vita che loro adoperano con il termine zoe. Zoe in qualche maniera ha a che fare con tutto quello che nel greco è zoo - zoologico. Per gli evangelisti zoe, si intende una vita che ha un inizio, ha una crescita e proprio quando la vita biologica comincia a declinare questa comincia a crescere per sempre in maniera crescente.

Cosa significa questo? Noi nasciamo con queste due componenti, una vita biologica, quella dell'epidermide, quella della ciccia e una vita interiore. Arriviamo a un momento di massimo sviluppo della vita biologica (i biologi lo mettono verso i 20 anni, è il momento in cui l'organismo, il corpo umano dà il meglio di sé, raggiunge il massimo della sua potenza) poi inevitabilmente incomincia il declino della parte biologica. Le cellule muoiono ma non si rinnovano, incomincia un lento declino fino al disfacimento totale. Dispiace a tutti quanti, ma per quanti lifting e palestre possiamo fare, questo è inevitabile. Quindi questo processo di vita biologica ha un inizio, un culmine e poi è avviato alla dissoluzione. Ma, proprio quando inizia questa parabola discendente, la vita interiore continua la sua crescita. Cioè la maturità, la crescita dell'individuo, il suo senso di responsabilità, la pienezza della vita non finisce con il declino biologico, fisiologico, ma continua la sua esistenza verso una pienezza di vita. S. Paolo ha una espressione molto bella, dice: *anche se il nostro corpo esteriore*, cioè la parte biologica *va verso il disfacimento*, (Paolo è brutale, adopera proprio questa parola disfacimento) *il nostro uomo interiore si ringiovanisce di giorno in giorno.*

Questa è una esperienza che i giovani ancora non fanno, ma che quando si comincia ad avere gli anta, si fa.

Cosa succede? Fisicamente diventiamo sempre più vecchi, ma dentro si ringiovanisce di giorno in giorno. Notate nel linguaggio, sentite le vostre nonne, i vostri parenti che parlano dei loro coetanei come i ragazzi e le ragazze, hanno 80 anni e parlano delle ragazze. Ci si sente giovani di giorno in giorno, però fisicamente non lo siamo. Ma non ce ne rendiamo conto. Quello che gli altri percepiscono di noi esteriormente non è quello che noi siamo interiormente e questo si capisce a una certa età.

Fate l'esame fotografia. Quand'è che comincia questo declino, questa separazione tra quello che siamo e quello che appaiamo? Quando vi fanno delle foto e le guardate e cominciate a dire: sono venuto male...qui non sono venuto bene. Non è vero che non siamo venuti bene, siamo male... non è vero che in questa foto non sono venuto bene, sono proprio così, sono tale e quale come mostra la foto, solo che io non me ne rendo conto. Allora, arriva la morte, arriva il momento della morte. Questa è chiamata la prima morte, la morte biologica è quella alla quale prima o poi tutti andiamo incontro. Speriamo più tardi possibile, ma fa parte del nostro patrimonio genetico. Per quanto l'uomo può aumentare la propria vita di qualche anno, siamo tutti inevitabilmente destinati, la parte biologica è destinata al disfacimento, alla morte.

Ma questa, dice Gesù, noi non ne faremo esperienza. Oggi ci sono morte migliaia di cellule, miliardi addirittura nel cervello, ma nessuno di noi se ne è accorto. Ce ne accorgiamo a distanza di tempo perché vediamo che non siamo più giovani ed elastici come quando avevamo 20 anni. Ebbene, arriverà il momento che tutta la parte biologica cessa. Noi non ne faremo esperienza, Gesù ce lo assicura. Chi crede in me non saprà mai cos'è il morire perché la parte dell'uomo interiore continua la sua vita. Ma, ed è questo il monito di questa parabola che abbiamo sentito, ci può essere il rischio che quando arriva la prima morte, non trova zoe. Perché? Perché questa cresce attraverso un atteggiamento d'amore verso gli altri, cresce occupandosi degli altri.

Invece ci sono persone che sono rimaste in una condizione infantile che vedremo nella seconda parabola che è tipica del ricco per cui non si sono accorti dell'esistenza degli altri, per cui quando arriva la prima morte non trova niente. Allora secondo l'apocalisse, questa è la seconda morte, è la morte definitiva. Quindi qui Gesù non sta parlando di un castigo dopo la morte, ma di una possibilità (è un monito che c'è) che la nostra vita quando arriva la morte, finisca nel niente, perché pur avendo avuto a disposizione durante l'esistenza tante, tantissime possibilità di fare del bene all'altro non lo abbiamo fatto. Ricordate quando citavamo l'apocalisse l'autore dice: *beati quelli che muoiono nel Signore perché le loro opere li seguono*. L'unica cosa che ci portiamo nell'aldilà (lasciamo soldi, titoli, tutto rimane qua) l'unica cosa che ci portiamo dice l'autore dell'apocalisse: le loro opere li seguono. L'unica cosa che consente a questa vita di continuare, sono le opere e il bene fatto agli altri. Se non c'è questo bene fatto agli altri, se non c'è questo amore fatto agli altri, la vita è piatta: e quando arriva la morte fisica, coincide con la morte dell'individuo.

Quinta conferenza

Luca 16, 19-31 parabola del ricco e del povero Lazzaro.

Da questa parabola vediamo come nella predicazione di Gesù non si parla di nessun giudizio delle persone. Giovanni lo dirà ancora in maniera più esplicita nel suo vangelo al cap 3: infatti *Dio non ha mandato il figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*. Quindi da parte del Signore c'è una proposta di pienezza di vita. Il rifiuto cosciente, determinato e insistente di questa pienezza di vita comporta la pienezza di morte.

Quando abbiamo visto la parabola dei quattro terreni ho tralasciato un versetto da spiegare questa sera proprio in relazione con questa parabola che abbiamo visto un versetto che letto e tradotto così sembra un versetto antisindacale, un versetto di una

ingiustizia enorme. Gesù conclude l'episodio delle parabole con questa espressione: *perché a chi ha sarà dato (e siamo tutti d'accordo), ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha, (Mc.4,25)*, e questo ci sembra ingiusto.

Che sia dato a chi ha possiamo essere d'accordo, ma quel poveretto che non ha, che gli venga tolto anche quello che crede di avere, questo ci sembra ingiusto. Il verbo avere è un verbo che nella grammatica biblica si dice un verbo risultativo. Cosa significa? Il verbo avere è sempre il risultato di qualcosa. Io ho questo orologio perché mi è stato regalato o ho questo libro perché l'ho comprato. Quindi il verbo avere, quando si dice: io ho, è sempre il risultato di qualcosa. Allora in tutto questo contesto dove si parla di produzione del chicco di grano che germina e produce frutto, cosa vuol dire Gesù? A chi ha e produce verrà data ancora capacità di produrre di più, ma a chi ha rifiutato di produrre, chi si è chiuso alla vita, gli sarà tolto anche quello che ha. Ecco allora quello che abbiamo visto; ci può essere un monito che c'è nei vangeli: che se una persona nella propria vita è egoisticamente centrato soltanto sui propri bisogni, sui propri interessi e non dà agli altri, quando arriva la proposta di pienezza di vita che il Signore fa a tutti nel momento definitivo è incapace di rispondergli, ma ripeto è un monito.

Concludiamo con un'altra parabola che normalmente ha un titolo inesatto. Molte volte la parabola nel vangelo di Luca 16,19 troviamo il titolo: parabola del ricco cattivo e del povero Lazzaro. Che Lazzaro sia povero, è esatto perché è scritto nel testo, ma che il ricco sia cattivo non c'è scritto. I titoli sono importanti, perché se io leggo: parabola del ricco cattivo, che cosa intendo? I ricchi sono buoni, questo è una eccezione, è cattivo. Ma nel vangelo non si parla di cattiveria del ricco. Il ricco non viene condannato perché è cattivo, ma perché non si è accorto dell'esistenza del mendicante. Ed è quello che cerchiamo di vedere. Tra gli evangelisti Luca è quello che si distingue più degli altri per la presa di posizione contro la ricchezza, contro l'accumulo.

Abbiamo già visto che i farisei deridono Gesù che ha detto: non si può servire Dio e il denaro, e loro ci sono riusciti abilmente. Ebbene è proprio ai farisei che è rivolta questa parabola. Allora quando leggiamo i vangeli, sempre dobbiamo inserirla nel contesto e soprattutto vedere a chi è indirizzata. Un conto è una parabola che venga indirizzata al gruppo di discepoli, un gruppo di ascoltatori, oppure, come in questo caso ai farisei.

Quindi Gesù non si rivolge alla sua comunità, non è un insegnamento per la comunità dei discepoli, ma è una risposta ai farisei. Gesù adopera un linguaggio, delle categorie mentali, ideologiche che i farisei possono capire. Il racconto inizia con la descrizione contenuta in una solo versetto che l'evangelista fa del ricco. **Luca 16, 19-31**

C'era un uomo ricco che portava vestiti di porpora e di lino finissimo. E' un uomo che è molto ricco e dimostra questa sua ricchezza portando abiti della massima raffinatezza. Oggi per comprenderlo con la nostra mentalità, potremo tradurre una persona che vestiva tutto firmato da capo a piedi. Attenzione che quello che l'evangelista sta dicendo è una accusa molto forte nei confronti del ricco: quando una persona è povera interiormente ha bisogno di mascherare questa sua povertà con lo sfarzo esteriore. Più una persona è ricca interiormente e più sarà semplice esteriormente. Più una persona è povera e nuda interiormente e più avrà bisogno di uno sfarzo esteriore. Quindi l'evangelista ci invita a diffidare di queste persone che si presentano anche troppo agghindate. Portava vestiti di porpora e di lino finissimo, quindi lo splendore esteriore delle sue vesti serve a mascherare la povertà interiore, e incredibile!

ogni giorno si dava a lautissimi banchetti... Ma quanta fame aveva? Ogni giorno! Non dice una volta alla settimana si dava a lautissimi banchetti, tutti i giorni si dava a lautissimi banchetti. L'evangelista da fine psicologo dà un ritratto del ricco che è tremendo. Il ricco è una persona che è povera interiormente e maschera questa sua povertà con lo sfarzo esteriore, è una persona che è affamata e cerca di ingurgitare roba, invece di dare la vita. Quindi è una persona veramente misera e povera, non avendo nulla di dentro cerca tutto di apparire di fuori.

Un mendicante di nome Lazzaro, è l'unico personaggio di tutte le parabole che porti un nome, quindi è importante. Lazzaro significa: Dio aiuta. Lazzaro **giaceva presso la sua porta piagato**, poi vedremo che aveva queste piaghe, queste ulcere. Quando si legge il vangelo dobbiamo sempre collegarlo alla mentalità dell'epoca. A quell'epoca non si credeva ancora, anche se c'era questa nuova teoria dell'aldilà, della resurrezione, ma non era ancora affermata. Dio premiava o castigava i buoni e i malvagi, qui su questa terra. In che maniera? Al buono veniva concessa lunga vita, una moglie feconda e la ricchezza. Il malvagio veniva punito con una vita breve, una moglie sterile e la povertà. Gesù si sta rivolgendo ai farisei. Secondo la loro mentalità, qui abbiamo un benedetto da Dio, il ricco è benedetto da Dio, e un maledetto da Dio, è il mendicante, che sia maledetto da Dio ne abbiamo la prova perché dice l'evangelista che era piagato. Ricordate quando abbiamo fatto l'elenco delle 50 maledizioni che Dio scaglia contro chi trasgredisce la legge? C'erano anche queste ulcere, c'erano anche queste piaghe. Quindi non abbiamo alcun dubbio. Qui c'è una persona benedetta da Dio, ripeto secondo la mentalità dei farisei, e una persona maledetta da Dio perché è piagata, è castigata da Dio. **bramoso di quel che cadeva dalla mensa del ricco, ma solo i cani**, l'unica compagnia di questa persona ritenuta impura la trova in esseri, i cani che erano ritenuti impuri anche loro,

venivano a leccargli le sue piaghe, le sue ulcere. Quindi una persona ritenuta impura, gli unici che gli sono accanto sono esseri impuri come lui: i cani. Vedete, non c'è nulla che indica la cattiveria del ricco: io quando leggevo questo titolo: il ricco cattivo e il povero Lazzaro, immaginavo che ogni volta che il ricco usciva dalla sua villa, dalla sua casa dava un calcio nel sedere al povero Lazzaro. Il ricco verrà condannato, non perché sia stato cattivo, non perché si è comportato in maniera maligna nei confronti del povero, ma semplicemente perché lo ha ignorato. I ricchi non sono cattivi con i poveri, semplicemente ne ignorano l'esistenza. I ricchi vivono nel loro mondo: hanno i loro quartieri, i loro locali, i loro incontri e non si accorgono dei poveri che vivono nei loro quartieri e nei loro posti. Quindi tra i ricchi e i poveri c'è un abisso. Allora Gesù condannerà in questa parabola il ricco non perché si è comportato male nei confronti del povero, ma perché lo ha ignorato nella sua esistenza.

Avvenne che il povero morì e fu portato.. è morto, è un maledetto da Dio, un castigato e secondo la mentalità dell'epoca tutti, vediamo di capire, è importante perché abbiamo tante confusioni, com'era il mondo a quell'epoca: c'era la terra, sopra c'era una prima volta celeste a cui erano attaccati gli astri, quindi il sole e la luna. Poi c'era un secondo cielo, un terzo cielo. Al terzo piano, al terzo cielo c'era il paradiso. Quarto cielo, quinto cielo, sesto cielo, al settimo cielo, al settimo piano c'era Dio. Lo usiamo ancora noi nel nostro linguaggio, nella nostra visione: è al settimo cielo, è il massimo della vita. Quindi Dio stava al settimo cielo. I rabbini che amavano le cose chiare, precise, si chiedevano: che distanza c'è tra un cielo e l'altro? Tra un cielo e l'altro c'è una distanza di 500 anni di cammino. 500 x 7 fanno 3.500, quindi la distanza tra Dio e gli uomini è inarrivabile. Nessuno può arrivare a Dio. Poi c'era la terra, sotto la terra c'era una enorme voragine, una enorme caverna dove tutti buoni e cattivi dopo morti finivano.

Questa voragine ha in ebraico il nome sheol che significa colui che ingoia perché la morte ingoia tutto quanto. Quando la bibbia dall'ebraico venne tradotta nella lingua greca si trovò l'equivalente di questo mondo del regno dei morti preso dalla mitologia greca. Sapete che c'è Zeus che è dio dei cieli, Poseidone che è il dio del mare etc..e venne preso uno dei figli di queste divinità che si chiamava Ade. Ade quindi indica il regno dei morti. Quando infine la bibbia venne tradotta in latino, l'equivalente nel mondo romano delle divinità, del regno dei morti, si chiamava inferi. Nel mondo latino c'erano gli inferi e in alto i superiori, gli inferiori e i superiori. Erano le divinità che attendevano alla regione celeste e alla regione sotto terra. Perché ho sottolineato questo? Perché poi nella confusione linguistica, gli inferi, il regno dei morti, diventò l'inferno.

Ricordate quella formula del credo quando si recitava, che Gesù morì, fu sepolto e discese agli inferi, non all'inferno! Gesù non è andato all'inferno. Gesù che ha una vita capace di superare la morte, con la morte è disceso agli inferi per comunicare la sua stessa vita a tutti quelli che giacevano lì. Ebbene, secondo la mentalità dell'epoca, e questo si trova in un libro apocrifo che ebbe tanta fortuna nella teologia della chiesa dei primi tempi, il libro di Enoch, questa voragine enorme era il seno di Abramo. In questo seno di Abramo, i malvagi venivano precipitati nella parte più profonda dove c'erano le tenebre e sofferenze, i buoni invece venivano messi in alto, la parte più vicina alla terra dove c'era un barlume di luce, quindi nella parte più luminosa. Venne che il povero morì, e ci aspettiamo: è povero, ed è sicuro che è maledetto da Dio perché ha delle piaghe e venne precipitato nella parte più profonda. Invece ecco la sorpresa:

e venne portato dagli angeli nel seno di Abramo, cioè la parte più alta di questo regno dei morti. Ora non sono più le creature immonde come i cani a occuparsi di lui, ma gli esseri più vicini a Dio, cioè gli angeli, quelli considerati più vicini alla santità del Signore.

Morì anche il ricco e fu sepolto. Notate, del povero non si è detto che è stato sepolto, il ricco sì, ha tutte le onoranze funebri. Fu sepolto ed ecco la sorpresa:

nel regno dei morti (il testo del vangelo non parla di Ade, quindi è il regno dei morti)

fra i tormenti, cioè va giù dove ci sono le tenebre,

alzò gli occhi e vide da lontano Abramo e Lazzaro nel suo seno. Questo ricco, in tutta la sua esistenza non si era mai accorto di Lazzaro, ma lo ha ignorato. Solo adesso che si trova nel bisogno si accorge di Lazzaro.

Allora gridando disse: Padre Abramo, e qui il ricco usa tutti i verbi all'imperativo. Il ricco non cambia, il ricco è tale perché è egoista, il ricco è una persona che non è cresciuta, che è rimasto nella sua infanzia. Qual è la caratteristica dell'infanzia? Il bambino se voi gli date i giochi, i giocattoli sono tutti suoi. Il bambino piccolo non ci pensa minimamente che può dare o condividere: tutto mio, tutto mio. Il ricco è una persona che non è cresciuta, è una persona che è rimasta nello stadio dell'infanzia per cui tutto è suo e tutto gli è dovuto. Abbiamo detto che nella comunità di Gesù non c'è posto per i ricchi, ma solo per i signori. Ricordate la differenza? **Il Signore è colui che dà e tutti possiamo essere signori, tutti possiamo dare qualcosa. Il ricco è colui che ha e trattiene per sé.** Il ricco è così perché non è generoso. Se fosse generoso non sarebbe ricco, ed è abituato a esigere. Infatti pur stando in questa condizione gridando disse: Padre Abramo, adesso si accorge che Abramo è padre e quindi Lazzaro è suo fratello,

usami pietà! E' all'imperativo, lui non chiede, ordina:

manda Lazzaro. Si accorge dell'esistenza di Lazzaro ma soltanto per sé. Il ricco è egoista fino all'ultimo e per lui non c'è speranza di salvezza;

a intingere la punta del dito nell'acqua e bagnarmi la lingua perché la fiamma mi tormenta. Quindi la mentalità dei ricchi è che a loro tutto sia dovuto. Quindi il ricco anche in questo momento non supplica ma pretende, non chiede ma ordina. E Abramo gli rinfresca il catechismo.

Abramo disse: figlio, ricordati che tu nella tua vita hai ricevuto i tuoi beni e che Lazzaro similmente ricevette i mali, ma ora qui lui è consolato e tu sei tormentato (questa è la teologia dei farisei)

Oltre a tutto questo tra noi e voi è posta una grande voragine, questa enorme voragine perché quelli che vorrebbero passare di qui a voi non possono, né di là si passi a voi. E' tardi per rimediare. Perché aggiunge Abramo, la stessa distanza, lo stesso abisso che esisteva durante la tua esistenza tra tu ricco e il povero esiste al di là. Sei tu che l'hai scavato questo abisso. Tu non ti sei accorto di chi aveva bisogno di te. Eri preoccupato soltanto a vestire pomposamente e a banchettare lautamente e non ti sei accorto di un disgraziato che bramava di una briciola che cadeva dalla tua mensa. Quindi tra te e il povero c'era un abisso e questo abisso adesso si è mantenuto. Quindi il povero e il ricco pur vicini nella terra appartenevano a due mondi completamente lontani.

Allora quegli replicò: allora padre ti prego (e di nuovo all'imperativo)

mandalo! Si accorge di Lazzaro soltanto per usarlo. E notate, perché il ricco non ha salvezza? Perché fino all'ultimo rimane egoista. Si accorge della sua destinazione drammatica e cosa dovrebbe dire? Mandalo fra la gente, mandalo nel paese perché annunzi questa verità, perché altri non cadano nella mia condizione... ma no, lui è ricco e il ricco è un egoista che pensa esclusivamente per sé. Per questo non c'è posto per lui nella vita di Dio. E infatti dice: mandalo a chi?

A casa di mio padre perché ho 5 fratelli. Pensa soltanto a sé stesso. Io sono qui e penso a quelli di casa mia. Non dice: mandalo in paese, mandalo in sinagoga a dire a tutti quanti cosa succede a chi vive soltanto nell'egoismo, qual è la condizione!. No, mandalo a casa mia. Vedete, il ricco fino all'ultimo rimane prigioniero del suo egoismo.

li ammonisca perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Abramo rispose: hanno Mosè e i profeti, ascoltino loro. Nella legge di Mosè il Signore aveva detto: che nel mio popolo nessuno sia bisognoso e quindi di occuparsi degli altri, e nei profeti c'era l'invito a dividere il pane con l'affamato. Questa parabola è rivolta ai farisei così detti osservanti e Gesù li sta denunciando che proprio costoro sono i primi a trasgredire la legge di Mosè,

e Lui : no padre Abramo ma se fra i morti qualcuno andrà da loro si ravvederanno. Ecco la sentenza definitiva di Abramo:

Abramo rispose: se non ascoltano Mosè e i profeti non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti. Con queste parole finali, il messaggio rivolto ai farisei, Gesù sta avvertendo che neanche la sua vittoria sulla morte li convincerà.

Quelli che sono incapaci di condividere il pane con l'affamato non riusciranno mai a credere nel risorto che si fa riconoscere. E nel vangelo di Luca com'è riconoscibile Gesù risorto? Quando spezza il pane e lo divide con i suoi. Chi non ha mai spezzato il pane, non ha mai condiviso il pane con gli altri non farà mai l'esperienza del Cristo risorto. Questa come dicevo è una parabola che non è rivolta alla comunità cristiana, ma ai farisei e Gesù li denuncia come trasgressori della loro legge che essi stessi impongono al popolo.

Sesta conferenza

Luca 15, 11-32 parabola del Padre misericordioso o la parabola dei due fratelli.

In questa novità che Gesù ha portato c'è anche il cambiamento di concetto di peccato ricordate fin dal primo giorno abbiamo detto che è la religione che inventa il peccato per inculcare il senso di colpa nelle persone, farle sentire sempre indegne e bisognose poi di passare attraverso l'istituzione religiosa per ottenere il perdono dei peccati. Ebbene con Gesù anche il concetto di peccato cambia completamente, cosa si intende che è la religione che ha inventato il peccato?, è la religione che attraverso delle leggi contrabbandate come espressione della volontà divina che dice questo atteggiamento è peccato. Non è peccato perché sia un qualcosa che danneggia a qualcuno o danneggia la persona, è peccato perché è scritto così, senza alcuna spiegazione logica. Se andiamo a leggere il libro del levitico, nell'elenco di tutto quello che rende impuro, che ha il significato di peccato nel mondo ebraico, c'è di tutto, non c'è una spiegazione logica, ma perché questo atteggiamento o questo cibo mi rende impuro, non c'è una spiegazione, è così e basta. Ebbene questo concetto di peccato faceva sì che le persone si sentissero sempre indegne e non riuscivano mai a percepire l'amore di Dio; come si può concepire l'amore di Dio quando uno si sente sempre in peccato sempre in colpa, sempre indegno? perché bastava un nulla, anche le funzioni fisiologiche di un individuo specialmente della donna rendono impuro, ci separano dall'amore di Dio quindi l'uomo non riusciva mai un solo istante a sentirsi a posto con Dio e c'era sempre qualcosa che ci faceva sentire impuro.

Per quelli che sono della mia età, la mia generazione, ricorderanno che più o meno la situazione fino al concilio era identica, ricordate il concetto di essere in grazia, era una cosa praticamente impossibile essere in grazia cioè essere in piena comunione con Dio

era lo sforzo al quale ogni cristiano tendeva, ma non ci riusciva mai perché bastava un niente per toglierti questa grazia, ed anche quando ti eri sforzato avevi fatto di tutto per essere in grazia, se solo ti suonava il pensiero ecco sono in grazia, accidenti ho peccato di orgoglio e devo ricominciare da capo, e quindi non ci si riusciva mai, quindi è una religione che impediva alle persone di scoprire l'amore di Dio. Dio attraverso i profeti ha tuonato contro questa deturpazione del suo volto e contro questo concetto del peccato. E il concetto di peccato era contenuto nella legge ma il profeta Geremia accusa gli scribi, il magistero dell'epoca, e dice: ma quale legge, quella menzognera che la vostra penna menzognera ha scritto. E questo ci illumina, ma questa legge proviene veramente da Dio o è uno strumento in mano ai sacerdoti agli scribi alla casta sacerdotale per dominare il popolo?, finché nel profeta Osea Dio tuona contro i sacerdoti con una espressione illuminante che getta uno squarcio di luce su questo concetto del peccato che poi Gesù porterà a completamento.

Nel profeta Osea al capitolo 4 versetto 8 dice il Signore rivolto contro i sacerdoti: il peccato del mio popolo dà loro da mangiare, e attenzione, sono avidi della sua iniquità, ecco il perché hanno inventato il peccato. Cosa significa questo? Che i sacerdoti, gli scribi, tutta la casta sacerdotale a parole tuona contro il peccato e i peccatori, ma in cuore loro si augurano non solo che la gente continui a peccare ma che pecchi ancora di più perché; il perdono dei peccati all'epoca non avveniva con la modica spesa di tre pater ave e gloria come si fa oggi, ma ad ogni peccato corrispondeva un genere alimentare o un animale da portare in sacrificio, ecco allora che gli scribi per mantenere un flusso continuo di tutti questi generi al tempio avevano reso la legge praticamente impossibile da osservare.

Anche il più santo del mondo per le funzioni fisiologiche che aveva, inevitabilmente si trovava in una condizione di impurità e doveva portare un piccione una gallina una pecora al tempio; quindi i sacerdoti tuonavano contro il peccato, ma in cuore loro si auguravano peccate ancora di più, più voi peccate più noi ingrassiamo. Quindi la denuncia che l'evangelista ha fatto è tremenda e in questo modo si era prostituito il volto di Dio, pensate voi soltanto che commercio, perché religione e commercio sono andati sempre a braccetto. Immaginate la persona che doveva portare un agnello al tempio di Gerusalemme, mica poteva partire dal suo villaggio portandosi l'agnello o la capra, andava a Gerusalemme e la comprava lì, ma non poteva comprare un animale qualunque perché gli animali da sacrificare al tempio dovevano avere dei particolari requisiti. Allora sul monte degli ulivi c'era un recinto di animali che si potevano acquistare per portare alla tempio. Il proprietario del recinto era il sommo sacerdote Anna o Anania quindi si andava dal sommo sacerdote a comprare l'animale, si portava al tempio, il sacerdote lo sgozzava, dava una spruzzata del sangue dell'animale, tu eri perdonato dalle tue colpe e si teneva tutta la bestia, carne e pelli. Quando si andava a Gerusalemme non si faceva il viaggio andata e il ritorno nella stessa giornata ci si stava al minimo tre giorni e se il poveretto voleva puoi mangiarsi una coscia della capra che aveva offerto doveva andare nella macelleria e acquistare la carne e tutte le macellerie di Gerusalemme erano appaltate dalla famiglia del sommo sacerdote; quindi vedete lo sfruttamento totale in nome di Dio, ecco perché Gesù è entrato nel tempio e sbaracca tutti quanti, perché Gesù non tollera questo commercio in nome di Dio.

E Gesù cambia il concetto di peccato, abbiamo detto che è la religione che inventa il peccato, questo non significa che Gesù minimizzi il peccato, solo che il peccato per Gesù non è in rapporto ad una legge e neanche, e questo è il grande scandalo che ha provocato, neanche in rapporto a Dio: il peccato non è per Gesù la trasgressione di una legge divina, Gesù sarà il primo a trasgredire, il peccato non riguarda un atteggiamento negativo nei confronti di Dio, ma quando Gesù nei vangeli elenca la serie di azioni che rendono le persone impure nessuna di queste riguarda il culto, la religione o Dio. L'elenco lo si può trovare nel vangelo di Matteo al capitolo 15 versetto 18 o nel vangelo di Marco 7, 21, più lungo perché Matteo lo riassume.

Possiamo leggere quella di Marco che è più lunga e più esaustiva e quindi ci si può

ritrovare un po' tutti quanti. Il concetto di peccato secondo il vangelo di Marco è questo: *non è quello che entra nell'uomo se mangi un cibo o un altro che ti rende impuro con il Signore dice Gesù, ma è quello che esce perché dal di dentro dal cuore*, il cuore è la coscienza nel mondo ebraico, *che escono i cattivi pensieri*, e qui l'evangelista li elenca. Normalmente dipende dagli uditori ma quando si elenca il primo c'è un po' di titubanza uno dice chissà se ci sono anch'io in questo elenco di peccati, quando si dice il primo c'è un sospiro di sollievo, qui non ci sono perché il primo è *prostituzioni*, non è prostituzione ma prostituzioni, non riguarda solo l'esercizio della prostituzione della prostituta ma riguarda le prostituzioni cioè vendersi per denaro, vendersi per la carriera, vendersi per ambizioni, e.. cari miei se ci si ritrova in tanti allora qui.

Furti, omicidi, adulteri vedete che sono tutti attentati contro la vita dell'altro, *l'avarizia, la malvagità, l'imbroglia, la dissolutezza, la taccagneria, la calunnia, la superbia* ed infine l'ultimo, io è più di trent'anni che sono prete ed ho ascoltato tante confessioni, mi sono acquistato la conoscenza di tante cose che neanche immaginavo, l'unica cosa che in trent'anni ancora non ho mai sentito una persona accusarsi, è l'ultimo di questa serie che rende impure le persone. Eppure se Gesù lo mette all'ultimo posto non è perché ha meno importanza, è che quando si fa un elenco, il primo e l'ultimo sono quelli che si ricordano meglio, e all'ultimo posto c'è la *stupidità*. Trent'anni che sono prete e non c'è nessuno che si è confessato di essere stupido, eppure la stupidità è un peccato che rende impuro.

Stupidità nei vangeli significa vivere esclusivamente per se senza accorgersi dell'esistenza degli altri. Questo è quello che rende impure le persone.

Il perdono dei peccati nel mondo ebraico avveniva attraverso un rito ma il rito era inefficace perché il rito ti toglieva la colpa ma non ti toglieva da quella situazione, per cui periodicamente dopo un po' di tempo ritornavi al tempio con il solito peccato e con la solita offerta, quindi il rito era inefficace, ed allora Gesù cambia, Gesù insegna e dimostra e lo vedremo con questa parabola, che il perdono dei peccati non avviene attraverso un rito attraverso una liturgia che puoi fa sì che la persona ritorni di nuovo dopo un po' di tempo con le stesse colpe.

Tante volte l'ho detto, e forse lo avete già sentito, abito in un paesino piccolo e quindi di tradizioni, e un anziano che quando viene a confessarsi ha sempre la solita lista di colpe tanto è vero che ormai ci conosciamo e neanche me le dice più, quando viene a confessarsi mi dice, padre il solito, e anche la assoluzione è uguale, e dico, Romualdo, così si chiama, il solito. E' una confessione molto veloce, ed allora si vede che il rito non ci cambia, il rito non trasforma la persona; e allora Gesù cambia anche il rapporto con il peccatore. Nel rapporto con il peccatore Gesù gli va incontro effondendogli immeritatamente e incondizionatamente la sua stessa capacità di amore e il suo Spirito, è quello che nei vangeli si chiama il battesimo con lo Spirito Santo.

Quindi Gesù al peccatore, non attende che questo si pente, si purifica e poi sia degno di avvicinarsi, è lui che lo avvicina e lo inonda del suo amore, gli comunica la sua vita. Questo ha provocato la reazione sdegnosa delle persone spirituali delle persone religiose, infatti nel capitolo 15 che esaminiamo questa mattina nella parabola chiamata del figliol prodigo i farisei e gli scribi, cioè le persone pie e i farisei, gli scribi, i teologi, mormoravano dicendo: (notate il disprezzo che hanno nei confronti di Gesù, guardate nei vangeli i suoi avversari evitano di nominarlo e si rivolgono a Gesù sempre con questo o quello) questo accoglie i peccatori e mangia con loro, e questo è un crimine intollerabile. Abbiamo già detto e lo ricordo anche per le persone nuove che nel pranzo, il cibo, nel mondo orientale nel mondo palestinese consisteva nello stare tutti attorno ad un grande vassoio dov'era contenuto il cibo e tutti quanti intingevano dentro questo unico piatto. Se con me mangia una persona che è impura, la sua impurità contamina il piatto ed anche io sono impuro, allora quelli che stanno accusando di Gesù che accoglie i peccatori e mangia con loro quindi anche Gesù è peccatore perché per loro anche Gesù è impuro.

Per loro nella concezione religiosa l'uomo peccatore deve purificarsi per essere degno di accogliere il Signore, ma questo fa sì: (e l'abbiamo visto in questi giorni che ci sono

categorie di persone che allora sono escluse perché è un circolo vizioso tremendo). Cioè io sono impuro, l'unico che mi può purificare è il Signore, ma io fintanto che sono impuro non posso rivolgermi al Signore. E' il crimine della religione di aver separato le persone dall'amore di Dio tanto è vero che quando queste persone pie protestano che Gesù supera tutta questa prassi, Gesù dice non è vero che ti devi purificare per essere degno di accogliere me, accogliami e io ti purificò perché diventi degno. Quando quella donna con quella brutta malattia venerea toccò Gesù e commette agli occhi della religione quello che era un sacrilegio, Gesù si volta e non la caccia via, coraggio figlia la tua fede ti ha salvato; la religione le impediva di avvicinarsi al Signore perché era impura, ma quando ha il coraggio di avvicinarsi al Signore e compiere un sacrilegio, da parte del Signore non una maledizione, non la caccia ma uno l'elogio, coraggio figlia la tua fede ti ha salvato.

E Gesù in polemica con questi scribi e i farisei che impedivano ai peccatori di avvicinarsi al Signore dice voi siete di una grande stupidità, siete di una grande stupidità perché impedito che il medico vada dall'ammalato. La religione criminale ha compiuto tutto questo, la persona che è ammalata non può accogliere il medico perché è ammalata, è di una stupidità totale immaginate che io adesso sto male, mi dicono, è arrivato il medico, sto male e non lo posso ricevere, ma è proprio perché stai male che è da ricevere, prendi la medicina!, la medicina, no non la posso prendere perché sto male, e quando la prendi? quando stai bene?

E allora Gesù dice imparate cosa significa che sono il medico venuto per gli ammalati. Il crimine della religione è avere impedito agli ammalati di accogliere il medico quindi quello che dicono a Gesù, accoglie i peccatori e mangia con loro. Per loro è Gesù che diventa impuro e invece non capiscono che mangiando con Gesù sono i peccatori che diventano puri.

Ebbene tutto questo, questo atteggiamento di Gesù con i peccatori che scandalizza le persone pie secondo le quali con i peccatori bisogna tenere una distanza di sicurezza non bisognava rivolgere la parola neanche per convertirli, Gesù ai farisei, quindi come abbiamo visto per la parabola del ricco e Lazzaro, e rivolta ad una particolare categoria di persone, Gesù ai farisei, a questi scribi rivolge questa parabola che è conosciuta con un titolo che più sbagliato non potrebbe essere, quella del figliol prodigo ma potremmo chiamarla la parabola del Padre misericordioso o la parabola dei due fratelli.

Luca 15, 11-32

Disse poi, un uomo aveva due figli e il minore di loro disse al padre: Padre dammi la parte dei beni che mi spetta, ed egli divise tra loro il patrimonio, quindi un uomo ha due figli dice Gesù, il più piccolo non attende la morte del padre per ereditare, e vedremo che è un individuo dominato soltanto dall'interesse, lui ragiona soltanto con l'interesse e chiede al padre di anticipargli già la parte di eredità che gli doveva, ebbene il padre acconsente, il padre qui è l'immagine di Dio, rispetta la volontà e la libertà degli uomini e attenzione perché è importante per capire la reazione dell'altro figlio, divise tra loro il patrimonio quindi ha dato sì al figlio minore ma ha dato anche al figlio maggiore.

Dopo non molti giorni raccolto tutto quindi significa tutto quello che ha avuto in eredità campi animali eccetera lui lo ha trasformato in denaro contante,

il figlio minore partì in viaggio verso un paese lontano. L'indicazione paese lontano indica che non solo si era allontanato dalla sua famiglia, dalla patria, ma anche si è allontanato da Dio perché Dio secondo il concetto non stava nei paesi pagani,

dove, e qui Gesù ci fa il quadro di un imbecille,

dissipò il suo patrimonio vivendo disordinatamente. Quindi è un individuo che ha soltanto come unico obiettivo il proprio interesse, ma è distrutto dal proprio interesse, è incapace e dissipò tutto quanto vivendo disordinatamente. Dice l'evangelista mentre a casa sua aveva potuto raccogliere tutto, fuori di casa è soltanto capace di sperperare tutto, **quando ebbe sperperato tutto venne una grande carestia in tutta quella regione ed egli cominciò a trovarsi nell'indigenza.** Questo giovane ha puntato sui soldi, una volta che i soldi non ci sono più si ritrova non solo a non avere più niente ma a non essere più

niente; uno che punta tutto quanto sul denaro fin tanto che ha il denaro crede di essere qualcuno quando non ha il denaro non è che non ha più il denaro non ha più neanche la personalità non è più niente, quindi non ha niente e non è niente.

Andò allora a mettersi a servizio, lui che in casa di suo padre era il Signore il padrone e aveva dei servi, allontanatosi dal padre è costretto ad andare a servizio e qui Gesù lo presenta come uno che precipita nei gradini della scala sociale andando ad occupare l'ultimo posto al servizio

diurno di quegli abitanti della regione che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Sapete che nel mondo ebraico il maiale è considerato impuro, quindi non soltanto lui che era il padrone va fare servo, ma lui che era un israelita e quindi doveva essere puro, evitare il contatto con questi animali, va addirittura a pascolare i porci; precipita proprio in basso nella scala sociale.

Bramava di riempirsi il ventre di carrube che mangiavano i porci perché nessuno gli dava niente, lasciato il padre ha trovato un padrone che lo tratta come una bestia, gli animali mangiano e lui invece non viene dato niente e ha voglia quasi di cibarsi di quello che mangiano gli animali. Questa mancanza di aiuto, *nessuno gli dava niente*, secondo la tradizione biblica era una maledizione divina.

Allora tornato in sé, attenzione perché io sento spesso, che i catechisti, o nelle omelie, presentare questo ragazzo come esempio o modello di penitente o di conversione, non c'è nessuna ombra di questo in questa narrazione, se uno glielo vuole aggiungere di iniziativa sua va bene, ma nel testo non c'è nessun indizio di pentimento: lui è preso dai morsi della fame, quello che lo fa ragionare non è il cuore ma è lo stomaco, non gli manca il padre ma gli manca il pane. Tornato in sé

Disse: quanti salariati di mio padre abbondano di pane mentre io per questa carestia muoio, non pensa a suo padre, l'ho abbandonato, non so niente di lui, chissà come sta, non è il rimorso per il dolore che ha causato al padre, non è il rimorso, ma è il morso della fame e il ragionamento che fa lo ripete molto chiaro, i salariati di mio padre abbondano di pane.

Questo particolare che i salariati abbondano di pane significa che il padre non trattava il personale come dei servi, ma come dei figli e quindi era un padre molto generoso, e io muoio. L'importanza del morire è sottolineato nel corso della parabola dal fatto che sarà ripetuto per ben tre volte;

mi alzerò e ritornerò da mio padre e gli dirò Padre ho peccato contro il cielo e contro di te; quindi lui decide di ritornare dal padre per un motivo semplice gli manca il pane, là muore e torna a casa, non ha più diritto di essere trattato come un figlio, perché secondo l'ordinamento giuridico non ha più diritto, allora dice e

non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, fa di me come uno dei tuoi salariati, ha perso ogni diritto di essere trattato come figlio torna a casa e gli chiedo se mi assume come un servo come un salariato. Qui c'è un verbo, questo verbo ritornare che è un indizio, sono delle chiavi di lettura che gli evangelisti mettono nel loro scritto per richiamarci a qualcosa che gli ebrei nella loro cultura biblica che loro conoscevano, questo ritornerò lo troviamo nel libro di Osea, quando la donna adultera, la moglie di Osea, decide di tornare dal marito, e tutto il brano è all'insegna di questo. Osea è stato il primo profeta che in base alla sua tragedia personale matrimoniale ha capito che la relazione tra Dio e il popolo era come quello tra uno sposo e la sposa ed è Osea il primo che ha capito quello che poi Gesù porterà a compimento che mentre la tradizione di Mosé diceva che c'era il peccato poi l'uomo diceva che si doveva pentire per ottenere il perdono di Dio fa il contrario, Dio prima perdona e puoi eventualmente c'è il pentimento, il cambiamento di condotta. Da cosa lo ha capito Osea? Osea è sposato ad una donna che nonostante gli abbia dato due figli ogni tanto gli scappa sempre con nuovi amanti, ogni tanto scappa via e Osea ogni volta la rincorre finché l'ennesima volta perde la pazienza. La raggiunge dopo che è scappata con uno di questi amanti, le elenca tutte le sue colpe e arrivata la sentenza, le donne adultere vanno lapidate, vanno ammazzate....

E arrivato alla sentenza Osea si blocca, anziché dire allora io ti condanno come adultera ti condanno a morte, dopo aver elencato tutte le sue colpe (se hai una moglie scellerata una madre disgraziata eccetera, eccetera), perciò io ti dico, e lì si ferma: perché non andiamo a fare un altro viaggio di nozze io e te da soli andiamo nel deserto? (quindi lontano da tutti) E Osea capisce, là non mi chiamerai più padrone mio, ma mi chiamerai marito mio.

Osea ha capito perché la donna scappava, il rapporto tra il marito e la moglie era quello come tra il padrone e la serva, e la donna non voleva un padrone, voleva un marito, voleva l'amore, e Osea la perdona, la riprende senza nessuna garanzia che poi questa passata la luna di miele scappi un'altra volta. Allora Osea da questa sua esperienza, lui che è un uomo capace di perdonare per amore la moglie senza nessuna garanzia attribuisce questo a Dio. Quindi non è vero che l'uomo si deve pentire per ottenere il perdono di Dio ma è vero il contrario, Dio prima ti perdona ed eventualmente tu poi ti pentirai e cambierai il tuo atteggiamento.

Allora tornando al racconto dice mi alzerò, andrò da mio padre, e si prepara, e lo chiamiamo così tanto per dare un'idea, si prepara l'atto di dolore per essere accettato dal padre, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio fa di me e come uno dei tuoi salariati. Lui ha detto ho peccato contro il cielo, peccare contro il cielo significa peccare contro Dio, un crimine gravissimo, perché con questo peccato contro il cielo il Signore nel libro dell'esodo aveva previsto la punizione aveva detto io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Lui è convinto di essere cancellato dal libro di Dio ed è convinto anche di essere stato cancellato dal libro della famiglia.

E alzatosi andò da suo padre; questa finora era tutta la premessa, ed il punto centrale della parabola nella quale Gesù è criticato per il suo comportamento con i peccatori. Vuol dire, guardate, io faccio così perché è Dio che fa così, allora questa finora è stata la premessa il primo tempo e adesso c'è il tempo centrale importantissimo che l'evangelista scrive e potremo dire al rallentatore in cui ci indica l'azione del padre nei confronti di questo figlio scellerato che è figura di come si comporta Dio con il peccatore, qualcosa di completamente nuovo e inedito nel panorama religioso.

Quindi alzatosi andò da suo padre. Il verbo alzarsi usato dall'evangelista è lo stesso con il quale si indica la resurrezione quindi è già cominciato un cammino di resurrezione che sia consapevole o no.

Era ancora lontano quando il padre lo vide e ne ebbe compassione, ricordate quando abbiamo fatto la parabola del samaritano, che cosa fa il samaritano, lo vede e ha compassione. Questo verbo vedere accompagnato dall'aver compassione appare tre volte nel vangelo di Luca e sempre in situazioni in cui si comunica o si restituisce vita a chi non ce l'ha. Abbiamo visto nella parabola del samaritano, il samaritano vede ha compassione del moribondo e lo aiuta gli dà vita, è apparso quando Gesù incontra la vedova che porta al cimitero l'unico figlio, la vedova di Naim e Gesù, vede, ha compassione e risuscita il figlio, e c'è in questo episodio; avere compassione è una azione divina con la quale si restituisce vita a chi vita non ce l'ha.

Allora il padre lo vide, e qui dicevo che per gustarci i vangeli noi dovremmo fingere di non sapere come va a finire per mettersi nella situazione di coloro che l'ascoltavano la prima volta, noi purtroppo bene o male conosciamo questi vangeli e non prestiamo molta attenzione. Invece gli evangelisti sono abili letterati, Gesù quando insegna questa parabola crea un attimo di suspense perché si rivolge a persone che hanno tutto un concetto diverso di Dio, era ancora lontano quando il padre lo vide, e cosa avrebbe dovuto fare il padre che lo vide? Avrebbe dovuto chiamare i servi dicendo mi raccomando non fatelo entrare quello scellerato, che stia fuori, che faccia penitenza, che faccia digiuno, che chieda scusa e puoi vedremo se lo accetto. Invece il padre lo vide, ne ebbe compassione e inaudito per la cultura ebraica

correndo gli va incontro; questo è inaudito nella cultura ebraica: Sapete che nel mondo orientale non esiste il nostro concetto di fretta, di ansia del tempo, nel mondo orientale i tempi sono molto diluiti, dilatati, nel mondo orientale non esiste la fretta, andare o

comportarsi con fretta è un segno di profonda maleducazione e il correre è un segno di disonore, non si corre mai. Una persona che corre perde la propria reputazione e tanto meno corre un padre verso il figlio, eventualmente sarà il figlio che corre verso il padre.

Ebbene il padre non poteva stare lì in casa, l'ha visto da lontano, adesso sto qui quando arriva gliene dico quattro, gli faccio una ramanzina, il padre no, il padre lo vede ne ha compassione, sente un sentimento che genera vita, e non gli va incontro, ma corre incontro, cioè il padre accetta di essere disonorato per restituire l'onore al figlio disonorato. Allora è già il primo indizio, allora quando l'uomo peccatore va verso Dio non deve umiliarsi non deve prostrarsi ma deve accogliere un padre che gli va incontro per comunicargli vita, l'incontro dell'uomo peccatore con Dio non è mai quello sempre umiliante dell'elenco delle proprie malefatte, delle proprie colpe dei propri sbagli, ma quello sempre esaltante e arricchente della grandezza dell'amore di Dio.

Allora teniamo presente non sappiamo come va a finire,

e correndo gli si gettò al collo, ecco ci siamo corre gli si getta al collo, e io avrei pensato lo strozza, invece la sorpresa:

e lo baciò. Perché il padre corre e l'evangelista dice che gli si getta al collo e lo baciò, perché questa è l'espressione che appare nel primo grande perdono che c'è nella bibbia, nel libro della genesi. Nel libro del genesi c'è un episodio anche questo di eredità, vedete come l'eredità provoca sempre rivalità o odio, e la scena più o meno la conoscete, c'è Isacco che ormai anziano, non ci vede, e l'eredità spetta sempre al figlio primogenito che è Esaù.

Giacobbe, furfante, approfittando che Esaù è fuori si traveste da Esaù e va dal padre per farsi dare la benedizione e tutta l'eredità. Il padre o ci fa, ho perché non si capisce come abbia potuto scambiare Giacobbe con Esaù, un figlio con un altro, gli lascia tutta l'eredità, quindi Giacobbe ha rubato l'eredità a Esaù, prende l'eredità e il patrimonio, e siccome Esaù era uno che quando gli girava, gli giravano per bene, era un tipo bellicoso, quindi Giacobbe prende e scappa. Immaginate quando scappa con tutta la carovana con tutte le cose che ha fregato al fratello sulla collina di fronte vede Esaù con 400 cavalieri, povero Giacobbe, la bibbia non lo dice ma se la fa addosso dalla paura, Esaù non era uno che andava tanto liscio.

Ebbene Esaù si lancia al galoppo contro il fratello, arriva dal fratello gli si getta al collo e non lo strozza, ma lo bacia lo perdona, il bacio è l'espressione di perdono e Giacobbe fa come il figliol prodigo, non sicuro di questo perdono dice al fratello: guarda che ti dò tutta la carovana, ma lui dice lascia stare le cose così.

Quindi questo gettarsi al collo e baciare è segno di perdono; ma allora se il padre si getta al collo del figlio e lo bacia cioè lo perdona, lo perdona prima che il figlio chieda perdono, questa è la novità che ha portato Gesù, non è vero che l'uomo deve chiedere perdono a Dio, siamo già perdonati, **la novità portata dai vangeli**, e spero di formularla bene che venga recepita bene, è questa: **Dio mai perdona perché mai si sente offeso**.. Chiedere perdono a Dio è la cosa più inutile che possa fare un figlio suo.

Per questo, sapete quanto innervosisce le persone pie, le persone religiose e quando dico questa affermazione cominciano a girare nel vangelo, perché da qualche parte questa affermazione la devono trovare.

Nel vangelo non troverete una sola volta in cui Gesù invita i peccatori a chiedere perdono a Dio, non c'è mai. È strano perché se guardiamo l'antico testamento, le tradizioni religiose, è un continuo invito ai peccatori a chiedere perdono a Dio, pietà Signore, perdona le mie colpe, purificami, mai neanche una volta, se non ci credete andate a cercarlo, neanche una sola volta Gesù ai peccatori chiede di chiedere perdono a Dio.

E questo è qualcosa di strano, educati ad un senso di colpa, ad un senso di indegnità, al senso del peccato, e educati a dover chiedere sempre perdono a Dio, nel vangelo non c'è una sola volta in cui Gesù invita i peccatori a chiedere perdono a Dio perché siamo già perdonati. Ma come si può dimostrare che siamo già perdonati, se mai Gesù invita i peccatori a chiedere perdono a Dio? Insistentemente potremo dire esagerando

naturalmente quasi in ogni pagina del vangelo, c'è l'invito a perdonare le colpe degli altri.

Che noi siamo perdonati da Dio si vede dalla capacità che abbiamo di perdonare gli altri. Il perdono di Dio c'è già ma diventa operativo ed efficace in noi quando siamo capaci di perdonare gli altri; vedete se io vi dico: Dio mi ha perdonato tutte le mie colpe, tutti i miei peccati, io sono perdonato, come fate a credermi? Mi dovete credere sulla fiducia, ma io potrei essere un imbroglione che vi sto imbrogliando, io non lo posso dimostrare che Dio mi ha perdonato i peccati neanche se mi vedete che sono uscito dal confessionale 5 minuti fa perché nel frattempo potrei averne fatti altri, quindi io non posso dimostrare che Dio mi abbia perdonato i peccati. Ma se mi vedete che con la persona con la quale ho rancore, la persona che evitavo, la persona con la quale c'era tensione, se mi vedete che con questa persona c'è un rapporto nuovo di amicizia e di serenità, quello è il segno che Dio mi ha perdonato.

Quindi chiedere perdono a Dio è la cosa più inutile che il credente possa fare perché siamo già perdonati ma questo perdono diventa operativo ed efficace quando si traduce in perdono verso gli altri; quindi il padre gli si getta al collo e lo baciò, il bacio è segno di perdono e il perdono viene concesso prima che il figlio chieda perdono. Ma non solo, abbiamo detto che questo figliolo faceva il guardiano dei maiali, il contatto con i maiali lo rendeva impuro, il padre anche se animato da buoni propositi, buoni sentimenti, gli corre incontro e quando vede questo che è stato un guardiano di porci avrebbe dovuto fermarsi perché se soltanto lo tocca lo sfiava, l'impurità del figlio si attacca al padre.

Allora avrebbe dovuto dire: adesso io ti perdono tutto, però purificati e poi ti abbraccio; no, il desiderio di purificare il figlio, per il padre è talmente forte che accetta che l'impurità del figlio ricada su di lui.

Vedete che sono pagine di grandissima teologia, il figlio è frastornato non trova un giudice che lo condanna ma un padre che con il suo amore lo rigenera lo vivifica, ma non si fida, non si sa mai, si era preparato l'atto di dolore, l'aveva imparato a memoria e lo vuole dire tutto tale e quale e attacca la solfa,

e il figlio gli dice: Padre ho peccato contro il cielo e contro di te non sono più degno di essere chiamato tuo figlio... ,stop il padre gli tappa la bocca, ricordate cos'è che seguiva, allora accoglimi come uno dei tuoi salariati, il padre gli tappa la bocca, non gli permette di continuare l'atto di dolore che si era preparato. Quindi il padre non permette a questo figlio di chiedergli perdono come si era preparato, non sei tu che adesso devi parlare ma sono io che devo parlare e agire, **l'incontro del peccatore con Dio non è quello dell'elenco delle colpe delle proprie malefatte che è sempre umiliante ma a quello sempre esaltante della grandezza dell'amore del padre.**

Il padre non lo lascia finire

ma il padre disse ai suoi servi, quindi interrompe l'atto di dolore che si era preparato il figlio e disse

presto, velocemente, qualcosa che è urgente

portate la veste quella migliore e rivestitelo. Quando leggiamo i vangeli dobbiamo cercare di inserirli nella cultura dell'epoca e non vederli con la nostra mentalità, tante volte si sente dire così, ebbene era un guardiano di porci, il padre lo cambia gli dà una veste pulita, non è questo! A quell'epoca quando un re voleva dare una onoreficienza o alzare di grado uno dei suoi funzionari gli dava in regalo una veste bella. E abbiamo, conoscete tutti l'episodio di Giuseppe che era stato incarcerato dal faraone a causa della moglie del faraone che lo aveva calunniato, Giuseppe che era l'amministratore, quando Giuseppe viene scagionato, il Faraone cosa fa? gli dà una veste bella. Quindi la veste bella era una onoreficienza che ristabiliva l'onore della persona che aveva perso; quindi la veste bella significa autorità e dignità.

A questo figlio che ha perso l'onore che si è disonorato il padre gli restituisce l'onore ancora più grande e rivestitelo.

Quindi nel libro del genesi troviamo la stessa scena quando il Faraone dice: si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe e lo rivestì di abito di lino finissimi, quindi

dare la veste significa restituire ad una persona la dignità che aveva perso, ma non basta e qui è la follia di Dio.

Dio è completamente pazzo di amore per gli uomini, perché qui Dio, raffigurato in questo padre, fa un qualcosa che soltanto un amore folle poteva fare e dice

dategli l'anello in mano non dice e dategli un anello, e poi ditemi perché nel momento in cui ritorna il figlio, si può capire la veste e tutto, ma il padre pensate a che dettaglio va dando l'anello. Cosa c'entra l'anello in questo momento? Perché il padre prima ancora che il figlio rientri in casa gli è andato incontro, e ripeto, si può capire il fatto della veste, ma perché il padre va a pensare proprio all'anello che manca, possibile questo dettaglio minimo, ma non è un anello ma è l'anello con l'articolo determinativo. Questo anello non è un monile, a quell'epoca sapete non esistevano le carte di credito, ma c'era l'anello con il sigillo della casa che serviva per fare gli acquisti. Quando si andava a fare gli acquisti invece del nostro Bancomat, carta di credito, c'era quest'anello con il sigillo della casa, si imprimeva in una tavoletta di cera o di argilla ed era l'avvenuto pagamento.

Allora il padre a questo figlio stupido scellerato che ha dimostrato di non essere capace di amministrare i propri averi perché in poco tempo ha disciolto tutto quanto gli mette in mano all'amministrazione della casa. Ma siamo matti?

L'amore di Dio è l'amore di un matto, di un folle, non solo gli restituisce la dignità che aveva prima, ma lo riempie di una fiducia che mai questo figlio aveva avuto perché il figlio non era l'amministratore della casa. Il padre quando torna il figlio lo inonda del suo amore ed è quello che Gesù fa con i peccatori.

Non un rito che cancelli le colpe ma una effusione vitale di una vita nuova della vita divina che irrobustisca il figlio quindi il padre non fa altro che stordire d'amore il figlio: tu sei stato uno scellerato incapace di amministrare e di amministrarti e io ti metto in mano l'amministrazione della casa, guarda quanto ti stimo, guarda che fiducia ho di te. Noi non sappiamo come finisce la parabola. Chi dice che la notte dopo aver ammazzato il vitello grasso e chissà quanto hanno bevuto mentre tutti quanti dormono, il figlio che ha in mano il libretto degli assegni della casa scappa via e alla mattina il padre si ritrova soltanto in mutande? Può darsi, è il rischio dell'amore, l'amore è un rischio, l'amore va dato senza condizioni va dato perché si dona e questo padre è preoccupato di un altro particolare che a noi può sembrare secondario:

e i sandali ai piedi. Perché i sandali ai piedi? non è soltanto perché dice che ha le scarpe rotte oppure era scalzo, ricordate che il figlio aveva detto vado a casa non sono più degno di essere trattato come un figlio, ma sarò trattato come un servo. Ebbene nelle case erano soltanto i padroni che andavano in giro con le scarpe con i sandali, i servi andavano tutti scalzi. Allora a questo figlio che vuole essere trattato come un servo, il padre gli dice no, non sei un servo, ma hai riacquisito la piena dignità di figlio ed ecco il perché dei sandali ai piedi, uno dei tanti significati che può avere.

E portato il vitello quello ingrassato uccidetelo e mangiando festeggiate festeggiamo, ed ecco la motivazione,

perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato, e cominciarono a fare festa; non era morto il padre quando il figlio aveva preteso l'eredità, ma era il figlio che era considerato morto, allora quando il figlio ha deciso di tornare, qualunque sia il motivo del suo ritorno, è ritornato per il suo interesse non importa, il padre lo stordisce lo ubriaca del suo amore. Il vitello grasso, a quell'epoca la carne si mangiava soltanto durante le festività religiose, la carne era assente dal tavolo quotidiano, la carne si mangiava soltanto nelle grandi festività religiose, ebbene per il padre il ritorno del figlio è tanto importante come la più solenne festa religiosa, si ammazza il vitello grasso che era stato preparato per la festa.

E adesso entra in scena quello che è il vero protagonista della parabola, Gesù ha rivolto queste parole non al gruppo dei suoi discepoli ma è rivolto a farisei scribi che lo criticano per come si comporta con i peccatori ed eccoli in scena.

Ora suo figlio, il più anziano, il termine anziano adoperato dall'evangelista è presbitero, i

presbiteri erano i componenti del sinedrio e il sinedrio era composto dai sommi sacerdoti dagli scribi e dai presbiteri gli anziani, quindi questo termine anziano non significa soltanto fratello maggiore, ma l'evangelista ci raffigura uno dei componenti del sinedrio quelli che giudicano gli altri.

era nel campo e quando tornando si avvicinò a casa udì la musica e le danze e avendo chiamato uno dei suoi servi si informò su cosa fosse tutto questo. È strano il comportamento di questo fratello, è nei campi, torna a casa, la casa era una casa del lutto perché avete sentito il padre che ha detto, questo figlio era morto, quindi era una casa di tristezza era una casa di lutto. Ma come, ti avvicini verso casa, senti, dice l'evangelista, musica e danze, e, o tuo padre è andato fuori di testa o è successo qualcosa di straordinario e che cosa può essere se non il ritorno di tuo fratello? Ripeto il padre dice questo figlio era morto quindi era una casa del lutto, il figlio maggiore ritorna dai campi sente la musica e danze avrebbe dovuto capire, e forse lui capisce ed è proprio per questo sentendo musica e danze avrebbe dovuto accelerare per dire fammi vedere cos'è successo, invece lui si blocca, si ferma, non vuole proseguire, infatti chiama un servo e si informò su cosa fosse successo.

Perché aspettare tutto questo tempo, stai andando a casa senti musiche e danze vai a vedere no, si ferma e ordina al servo di andare a casa a vedere cos'è successo. Lui è un personaggio che appare subito in una luce cupa, lui non aspetta il fratello, il padre sì, il padre lo vede quando ancora era lontano, quindi il padre ha sempre sperato, lui invece non ci pensa, lui con il fratello ha chiuso, è un peccatore è un miscredente e lui ha chiuso con suo fratello,

Il servo allora disse: tuo fratello è ritornato e tuo padre ha ucciso il vitello ingrassato perché l'ha riavuto sano, quello che più ha colpito il servo è la festa che il padre fa, ha ucciso il vitello grasso perché tuo fratello è tornato, e anziché rallegrarsi, lui si arrabbia

si adirò e non voleva entrare. Perché l'evangelista ci presenta questo atteggiamento? Perché i farisei sono quelli che pensano di meritare l'amore di Dio con i loro sforzi con le loro virtù e non tollerano che l'amore di Dio venga concesso a chi non lo merita. C'era già stata un'altra parabola in Matteo che non abbiamo visto, quella del padrone della vigna che chiama i lavoratori; quando chiama quelli dell'alba dice quello che è giusto cioè quello che è contrattuale ve lo darò e la paga era di un denaro al giorno. Poi esce più volte a chiamare dinuovo i salariati fino a che l'ultima volta esce a chiamarli alle cinque. Il tramonto in Palestina è tra le 4.30 e le e le cinque, quindi era l'ora del tramonto quando cessa il lavoro, il padrone li chiama non per il suo bisogno perché questi praticamente non lavorano, ma perché questi sono bisognosi di lavorare, perché se non lavorano non mangiano, li chiama al lavoro.

Poi terminata la giornata, dice al fattore: comincia a pagarli cominciando dagli ultimi, gli ultimi che praticamente sono scesi dal carro e non hanno mosso niente perché era già l'ora della fine del lavoro e quindi praticamente non hanno fatto niente, ricevono un denaro che era la paga giornaliera che il padrone aveva pattuito con i primi. Allora quelli che erano andati a lavorare all'alba stanno pensando, se questi dà un denaro a quelli che non hanno fatto niente, a noi che siamo stati sin dall'alba quanto ci darà, e quando vedono che anche a loro da un denaro si arrabbiano con il padrone e gli dicono perché ci dai così poco?, e il padrone che raffigura Dio dice siete forse invidiosi perché io sono buono?.

Allora questa parabola e anche quella che stiamo vedendo vuol portare la comunità a un superamento della teologia del merito, le persone che credono di meritare con i propri sforzi l'amore di Dio non tollerano che lo stesso amore venga dato a chi non lo merita. Sapete quante volte capitano a queste persone pie, religiose, che non tollerano questo amore, e dicono, ma come io con tutto quello che ho fatto, tutti gli sforzi che ho fatto nella mia vita, con tutte le mie rinunce, mentre l'altro che ha fatto il porco per tutta la sua vita deve salvarsi lo stesso? non hanno capito che Dio non guarda i meriti delle persone ma i loro bisogni, meriti non tutti li possono avere bisogni li hanno tutti. Allora qui in questa

figura tetra del fratello più grande c'è la figura del fariseo che si mortifica che sacrifica tutta l'esistenza per meritare l'amore di Dio e non tollera che questo amore venga dato a chi non lo merita.

Io immagino a volte così in maniera un po' umoristica la scena di quando certe persone compariranno davanti al Signore e gli diranno, ho sacrificato tutta la mia vita, mi sono posto tante rinunce e il Padre gli dirà: o figlio mio ma chi te le ha chieste mai? (pensate che tragedia), ma come io ho mortificato la mia vita ho fatto tanti sforzi ho rinunciato a questo, ma chi te l'ha chiesto? Ma non hai capito, e già c'era nel profeta Osea, che amore voglio e non sacrificio; ecco quindi sono le persone che credono di meritare l'amore di Dio e quindi non tollerano che questo amore venga dato a chi non lo merita, ma semplicemente perché ne ha bisogno.

Il Padre allora uscì a pregarlo, ebbene il Padre ha lo stesso atteggiamento, il Padre che è in casa, potrebbe dire, quando viene viene ed invece come è uscito per il figlio più piccolo esce per il più grande, e non è un padre che comanda il figlio di entrare ma lo supplica lo prega, **ma egli rispose**, e qui l'evangelista è tremendo perché c'è un ritratto al vetriolo della persona religiosa e gli rispose suo padre,

ecco da tanti anni ti servo e mai un solo comando tuo ho trasgredito e mai mi hai dato un capretto perché con i miei amici facessi festa. Con queste tre descrizioni quella del servizio quella del comando e quella della ricompensa l'evangelista tratteggia il ritratto patetico della persona religiosa; lui non è il figlio del padre, è un servo del padre, e ricordate quando dicevamo l'antica alleanza che era stata proposta da Mosé servo di Dio per fare una alleanza tra dei servi ed il loro Signore? Quindi nell'atteggiamento del figlio maggiore Gesù raffigura quello degli scribi, dei farisei, dei difensori dei comandamenti di Mosé che in nome della legge rendono inutile l'eredità o l'amore del padre.

L'obbedienza alla legge sostenuta dagli scribi e praticata dai farisei rende le persone infantili, immature e incapaci di autonomia.

Vedete lui serve il padre non collabora con il padre, lui non è il figlio del padre è un servo, quindi lui osserva i comandi come il fariseo osserva i comandi di Mosé e soprattutto, notate l'infantilismo, non mi hai mai dato un capretto, imbecille! Prenditelo, è tutta roba tua!. Ricordate all'inizio quando dice il padre divide tra loro la proprietà, l'eredità è stata data sia al figlio minore che l'ha sperperata, ma l'eredità è stata data anche al figlio maggiore anzi secondo la legislazione dell'epoca con 1/5 in più, è tutta roba tua ma è la religione che rende le persone infantili e incapaci di godere delle cose della vita se non hanno un'autorizzazione dall'alto. Le persone che sono vittime della religione hanno sempre bisogno di un superiore che gli dica fai questo fai quest'altro, ti meriti questo, ti meriti quest'altro, ed invece Gesù vuole persone che siano mature capaci di ragionare con la testa.

Ed ecco la cattiveria, l'abbiamo visto in questi giorni, la perfidia la malignità delle persone religiose non ha confini; sentite questo figlio tanto perbene,

ma quando questo tuo figlio e credo che nella pratica della famiglia questa è una dinamica che spesso c'è, quando c'è da vantarsi del proprio figlio i genitori dicono perché mio figlio e quando c'è da lamentarsi dicono perché tuo figlio; è normale tra marito e moglie. Se c'è da gloriarsi, hai visto mio figlio è tutto mio assomiglia tutto alla madre o al padre, e quando invece c'è da lamentarsi perché tuo figlio cioè ha preso tutto da te, e qui avrebbe dovuto dire, perché mio fratello, e invece lui prende le distanze non è suo fratello, è il figlio del padre perché questo tuo figlio

che ha divorato il tuo patrimonio con le prostitute, e come lo sa, era nei campi fino a 5 minuti prima, ancora neanche ha visto il fratello, come sa che ha divorato il patrimonio con le prostitute? Nella parabola non era stato detto, dice che vivendo dissolutamente dissipò tutto il patrimonio, ma non c'è questo particolare che aggiunge il fratello maggiore. Ebbene gli ossequianti alla legge, i perfetti osservanti, quelli che mai hanno trasgredito un solo comando, sono coloro che si sentono sempre autorizzati a giudicare i loro fratelli; tanto più grande la loro osservanza, tanto più grande è il disprezzo nelle loro sentenze, e qui

lasciatemelo dire, detta da uno che non ha mai osato trasgredire un solo comando non ha osato mai fare festa con i suoi amici e neanche prendersi un capretto, l'espressione, ha dissipato tutto il suo patrimonio con le prostitute, mi sembra che sia più dettata dall'invidia che dalla rabbia, era quello che voleva probabilmente anche fare lui che invece non ha mai fatto per paura, ed

è tornato ed hai ucciso per lui il vitello ingrassato. Ma egli disse figliolino mio, il termine greco adoperato dall'evangelista deriva dalla parola partorito che indica un atteggiamento di tenerezza verso il bambino, allora il padre a questo figlio gli si rivolge con la massima tenerezza potremmo tradurlo con bambino mio, è un'espressione carica di affetto;

tu sei sempre come e tutte le cose mie sono tue, è questo che non capiscono le persone religiose, le persone religiose servono il Signore, obbediscono ai suoi comandi e hanno paura a prendersi le cose belle della vita se non gli sono concesse dall'alto, il padre dice: bambino mio tutte le cose mie sono tue quindi dovevi capirlo tutto questo,

ma occorreva festeggiare e rallegrarsi perché, il padre gli rimanda al balzo la palla, perché lui aveva detto tuo figlio e il padre dice perché

tuo fratello e gli ricorda che

era morto e ora è tornato in vita era perduto ed è stato ritrovato. E qui termina questa parabola che è importante e con la quale l'evangelista ci indica qual è il nuovo atteggiamento dell'uomo peccatore nei confronti con Dio. È un Dio che incontra l'uomo peccatore, lo inonda del suo amore e gli restituisce una dignità una fiducia e una libertà mai prima conosciuta ed è quella che negli altri evangelisti chiameranno con l'espressione del battesimo in Spirito santo.

Gesù in tutti e quattro i vangeli viene indicato come colui che battezza in Spirito santo, ma mai nei vangeli si trova una sola occasione in cui venga descritto questo battesimo nello Spirito santo; quando è che Gesù battezza?, e battezzare significa immergere, Spirito è la vita di Dio, santo non è soltanto la qualità ma è la qualità di questa vita che separa dal peccato.

Quand'è che Gesù immergere le persone nello Spirito santo, non in qualcosa di esterno a loro ma qualcosa che gli comunica interiormente, intimamente? È in quello che tra poco per chi vorrà potremo sperimentare nella celebrazione eucaristica. Il battesimo nello Spirito santo avverrà tra poco nella celebrazione eucaristica quando mangiando quel pane che è il corpo di Gesù bevendo quel vino che è il suo sangue, la stessa vita divina, non sarà un codice esterno all'uomo a noi ma una cosa che ci entra dentro e ci trasforma profondamente.

Ecco allora perché dicevamo prima non è un rito quello che cambia le persone ma una profonda comunicazione di vita divina dalla quale nessuno si deve sentire escluso.

Tra poco celebriamo l'eucaristia, tutti possono partecipare pienamente, un'unica categoria di persone non potrà fare la comunione, quelli che non vogliono perdonare chi li ha offesi, non quelli che non possono; il perdono non è immediato, il perdono a volte richiede un processo di mesi a volte anni, tanto grande il torto tanto grande è il processo verso il perdono e quindi voglio perdonare ma non ci riesco, benissimo, vieni a ricevere da Dio quest'energia di amore. Ma una persona che dica io non voglio perdonare allora che cosa viene a fare? Qui c'è il perdono, l'amore immeritato e gratuito e se tu dici che non vuoi perdonare non hai diritto a partecipare.

Domande

Domanda: ho vissuto molto il premio e il castigo per cui vivo sempre il conflitto ..ma quanto dovrei dare....? Con la morte seconda la persona sparisce completamente...?

Risposta: Sì, nel mondo ebraico quando muore una persona ancora oggi si prega per 12 mesi. Poi terminati i 12 mesi o la persona è già con il Signore e quindi non c'è più bisogno di pregare o è definitivamente scomparsa e quindi è inutile pregare.

Tornando alla prima domanda in maniera riassuntiva e quindi schematica potremo dire che nei vangeli c'è questa profonda realtà e verità e che ognuno può sperimentare che è questa: l'incontro con il Signore ci rende ancora più felici di essere al mondo perché ci sentiamo amati immeritatamente e incondizionatamente, facciamo l'esperienza di un Dio che si prende cura dei nostri bisogni, facciamo l'esperienza che per chi orienta la vita per il bene degli altri, quando si trova nel bisogno Dio risponde in una maniera mille volte più grande del bisogno effettivo. Quindi l'incontro con il Signore ci rende ancora più felici di essere al mondo. E cosa ci chiede il Signore?: **fa che ogni persona adesso che tu incontri sia ancora più felice di come lo era prima.** Tutto qui, allora vedete non ci sono dei cataloghi, delle liste, delle cose da fare. Bisogna avere una sensibilità, occhi diversi per vedere gli altri e accorgersi dei loro bisogni. Gesù non ci chiede naturalmente di spogliarci, ma di vestire qualcun altro. E io credo che almeno ognuno di noi può vestire un'altra persona senza bisogno di spogliarsi. Gesù non ci chiede l'elemosina. L'elemosina fa sempre una divisione tra il benefattore e chi è il beneficiario. Gesù ci chiede la condivisione. L'elemosina rende uno il benefattore, l'altro il beneficiario, la condivisione fa dei fratelli che condividono quello che hanno con chi non ha. Quindi Gesù ci chiede: l'incontro con me ti ha reso più felice? Contamina, contagia con questa felicità le altre persone. **Quindi non è da fare qualcosa per Dio o perché Dio lo vuole, ma trasportati da questa felicità inondarla verso gli altri.**

Domanda: questi gesti verso gli altri... non dovrebbe avere un ruolo la comunità cristiana nella quale ognuno vive come crescita prima di tutto personale e poi comunitaria...se ne è parlato poco

Risposta: Se ne è parlato poco perché erroneamente lo diamo per scontato. Il messaggio di Gesù non è mai per un individuo, per un singolo, ma sempre per un gruppo, per una comunità. Il messaggio di Gesù è rivolto a un gruppo di persone che lo accoglie e lo accetta. E' in questo gruppo che si possono manifestare questi dinamismi di dono, di donazione e di ricevimento da parte degli altri. Quando Gesù proclama le beatitudini non dice: beato te o beato l'altro. Dice: beati voi, quindi il messaggio di Gesù esige ed è condizionato dalla crescita di un gruppo, di una comunità. Una persona che accolga il messaggio di Gesù diventerà il santo ma non inciderà più di tanto nella società. Un gruppo che accoglie il messaggio di Gesù è il lievito che trasforma la società. Quindi è urgente più che mai che questo messaggio sia vissuto comunitariamente perché da soli non ci si riesce. Da soli non ci si riesce, da soli la società ti distrugge perché il messaggio di Gesù indica che tu ti devi donare agli altri, ma in questo dono devi andare contro corrente. Dice Gesù che si andrà incontro alla calunnia, alla persecuzione e quindi se sei solo, se non hai alle spalle una comunità, una comunità che è la tua ricchezza e il tuo rifugio la società ti distrugge. Quindi il messaggio di Gesù è per una comunità, ma attenzione, non aspettiamo che ci sia una comunità per metterlo in pratica. Mettiamolo in pratica questo messaggio e questo crea la comunità. Se io vedo una persona che è in sintonia con questo messaggio e anche lui lo vive, questo ci aggrega. Non ho sottolineato il fatto della comunità perché per molti può essere un alibi: non c'è nessuno beh... comincia! Comincia te, comincia lui e piano piano sono tutte molecole che si uniscono.

Domanda: Quello che ho capito in questa giornata è che il messaggio di Gesù, spezzare il pane, donare la propria vita è essere in comunione con Gesù, è vera fonte di vita...amare gli altri ti fa stare meglio, è la vera realizzazione. Ma non riesco a conciliare che nell'istituzione religiosa nasca il sacramento dove il sacerdote che è depositario di questo sacramento dice: chi fa la comunione è in comunione con Cristo. Come si fa a conciliare...? Da una parte vedo la realtà, dall'altra il rito.

Risposta: Cos'è l'eucarestia? Non è un culto rivolto a Dio. L'eucarestia non è un rito nel quale si ripetono gesti e formule già fissate. Cos'è l'eucarestia? Bisogna come sempre rifarsi ai vangeli. Tutti i vangeli sono nati in un ambito eucaristico. Si vede proprio dalla

struttura dei vangeli. Tutti i vangeli hanno una natura eucaristica cioè dell'ultima cena e quasi tutti i vangeli possono essere interpretati in maniera eucaristica. Alcune volte esplicitamente, per es. sul significato dell'eucarestia Luca dice: immaginate un Signore che torna a casa sua a notte fonda, se trova i servi ancora in piedi cosa farà? Si farà servire! Invece dice no, li farà sedere e passerà lui a servirli? Ecco l'eucarestia! L'eucarestia è il momento privilegiato in cui la comunità di servi, non del Signore però, noi non siamo i servi di Gesù, non siamo i servi di Dio, siamo fratelli di Gesù, figli di Dio, ma servi dei nostri fratelli. Non siamo servi obbligati a esserlo, ma siamo servi che volontariamente mettono la propria vita al servizio degli altri....- **Allora l'eucarestia è quel momento privilegiato in cui la comunità che si è riunita, che ha messo la propria vita al servizio degli altri, viene fatta riposare dal Signore e passa lui a servirla. Dare agli altri, offrirsi agli altri, servire gli altri stanca, consuma energie. L'eucarestia è il momento prezioso in cui non siamo noi a dare qualcosa a Dio, ma è Dio che si manifesta per darci, per ricaricarci con la sua stessa energia e capacità d'amore. Quindi l'eucarestia non è un rito nei confronti di Dio, non è un culto, ma è un momento in cui la comunità riceve da Dio.** Quali sono i ruoli nell'eucarestia? Nell'eucarestia c'è un presidente, ci vuole perché l'eucarestia è composta da tante persone, un presidente che va assimilato per fare un es. al direttore d'orchestra. Cosa fa il direttore d'orchestra? Il direttore d'orchestra non esegue normalmente una musica sua, ma una musica che altri hanno scritto. Il compito del direttore d'orchestra non è di suonare lui gli strumenti, ma di far sì che ogni strumento dia il meglio di sé stesso. Il violino deve dare il meglio del violino, non può essere il contrabbasso. Il contrabbasso non può essere i piatti. Ognuno, qualunque sia il suo ruolo se è tamburo, grancassa o trombone nel senso di strumento deve dare il meglio di sé. Gesù nel vangelo dice: quando due o più si metteranno d'accordo e questo mettere d'accordo in greco si usa il verbo sinfonico. Vedete sinfonico è lo stesso da cui deriva sinfonia. **L'eucarestia è una sinfonia.** C'è, necessariamente ci vuole un direttore, perché se uno suona un pezzo, uno lo suona in un'altra maniera, viene un disastro, non viene la sinfonia. C'è un presidente dell'assemblea che è il direttore. C'è uno spartito che non è quello che ha scritto il direttore, ma è il vangelo, il messaggio di Gesù e in base a questo spartito, compito del direttore d'orchestra, del presidente dell'assemblea far sì che ogni persona dia il meglio di sé. Questa è l'eucarestia.

Che poi questo ruolo di presidente storicamente nella chiesa sia stato attribuito ad alcune persone piuttosto che ad altri questo fa parte della crescita storica e dei mutamenti storici della società. Ma quello che si esige nell'eucarestia, per essere celebrata è un gruppo di persone che hanno orientato la propria vita per servire gli altri. In questo ringraziamento corale al Signore per il bene immenso che ci dà e questa energia ricaricante di andare verso gli altri, ci vuole una persona, ripeto si chiama il presidente dell'assemblea, che riesca a far tirare fuori da ogni persona il meglio di sé.

Cosa fanno all'inizio gli orchestranti? Sintonizzano i loro strumenti, li regolano. Perché? Perché non ci sia una nota stonata. Ecco perché nell'eucarestia cosa si fa all'inizio? Bisogna perdonare gli altri. Bisogna eliminare quei detriti che impediscono a questo suono di venire puro, cristallino. Quindi, quando celebreremo l'eucarestia penso che questo sarà chiaro. Nella chiesa il ruolo di presidente è stato affidato ai presbiteri, che non sono i sacerdoti. Purtroppo nel linguaggio popolare e non solo popolare, ma spesso ufficiale, noi preti veniamo chiamati sacerdoti. Noi non siamo sacerdoti. Tutti siamo sacerdoti, ma il fatto che la gente chiami sacerdoti alcuni, non si capisce il fatto che tutti quanti siamo sacerdoti. Il termine, quando sono stato ordinato il rito era il rito dell'ordinazione presbiterale. Presbitero in greco significa: anziano. Anziano a quell'epoca era la persona che godeva di autorità, era immagine della maturità. Allora nella comunità cristiana si sono scelte delle persone presbitero non tanto per l'età ma per la maturità, in grado di dirigere questa eucaristia, in grado di mettere la loro vita a servizio della vita della comunità. Quindi è il presbitero che ha questo compito.

Il sacerdote, quando il concilio ha ritirato fuori quella che era la teologia del nuovo testamento e ha detto che siamo tutti quanti un popolo sacerdotale con il fatto che noi confondiamo i sacerdoti con i preti non si è capito niente. Siamo tutti quanti, lo insegna la chiesa, un popolo sacerdotale. Cosa significa che siamo un popolo sacerdotale? Siamo tutti sacerdoti. Il sacerdote, nella mentalità antica era l'uomo che aveva il contatto con la divinità ed era un mediatore con gli altri uomini. Le persone non potevano rivolgersi a Dio. Per rivolgersi a Dio, avevano bisogno di un mediatore: il sacerdote. Quindi il sacerdote era il mediatore tra gli uomini e Dio. Gesù dice: tutto questo è finito, ogni persona può rivolgersi direttamente a Dio. Ma non devo andare dal sacerdote? No, sei tu stesso un sacerdote. Quindi la possibilità di rivolgersi direttamente a Dio, a questo Dio che si vuol fondere con la tua esistenza, questo è possibile a tutti.

Allora sacerdoti siamo tutti, **siamo tutti un popolo sacerdotale, per cui tutti ci possiamo rivolgere a Dio personalmente, direttamente senza passare attraverso le mediazioni dell'istituzione religiosa.** In questa situazione i presbiteri sono quelli che avendo messo la propria esistenza al servizio della comunità, hanno dei particolari compiti che non li mettono al di sopra degli altri, ma al di sotto. Il presbitero è al servizio della comunità, non ne è il padrone.

Domanda: come si fa a conciliare l'uomo di fede con l'uomo di religione? Gerusalemme sarebbe il vaticano...la struttura della chiesa...io leggo i salmi, sono tremendi!

Risposta: rispondiamo a questa domanda facendo la distinzione tra potere e autorità. Io cerco di fare comprendere il più possibile, nei limiti che ho, la realtà dell'epoca. Se poi una certa chiesa gli assomiglia, è responsabilità di quelli che gli assomigliano, non certo del vangelo o della sua chiesa. Parlavvi dei salmi: ricordate, attenti alle persone religiose, perché la religione le rende disumane. Non c'è nessuna perfidia come la perfidia di cui sono capaci le persone religiose perché si sentono autorizzate in questa loro perfidia da Dio per cui la cattiveria dell'uomo non ha freni. Qualsiasi perfidia, ma non quella della persona religiosa!

Quando avete tempo andate a leggervi con goduria il salmo 109. Il salmo 109 è un salmo (quindi ispirato dallo Spirito santo, così si ritiene) in cui il salmista ce l'ha con un avversario, è un legittimo sfogo. Possiamo avercela contro una persona che ci ha fatto del male e si può credere a Dio secondo l'interpretazione del genere di metterla a posto. Ma no! È una persona religiosa e la perfidia delle persone religiose non conosce confine. Notate, che è un salmo e inizia: *Dio della mia lode* (quindi è una persona pia) e ce l'ha con un individuo che gli ha fatto del male e dice: *suscita un empio contro di lui e un accusatore stia alla sua destra. Quando sarà giudicato esca condannato* e potrebbe bastare. Quindi questa persona mi ha fatto del male fa che venga condannato. E' una persona religiosa e la sua preghiera gli sia imputata come peccato. Per cui: attento, se prega tu fai finta che sia un peccato, bei consigli al Padre eterno! Non basta: è stato condannato, anche se prega diventa un peccato... *siano pochi i suoi giorni, un altro prenda il suo posto* (quindi ammazzalo), *i suoi figli diventino orfani e sua moglie vedova.* Potrebbe bastare! No, non basta che i figli diventino orfani. *I suoi figli siano vagabondi e mendicanti.* Non basta che siano orfani, bisogna che siano mendicanti! *Cerchino il pane lontano dalle loro case in rovina. L'usuraio divori tutto il suo patrimonio. Nessuno sia misericordioso con lui e nessuno abbia pietà dei suoi orfani,* attenzione: *la sua discendenza sia distrutta nella seconda generazione, sia cancellato il suo nome.* Non solo con i suoi orfani, pure con i nipoti!...tremendo! *faccia sparire dalla terra il ricordo* etc e continua in questo crescendo di cattiveria: *a voce alta celebrerò il Signore e lo loderò in mezzo all'assemblea.* E' una cattiveria infinita: te la prendi con un avversario (puoi anche aver ragione, vuoi che il Signore l'ammazzi, vuoi che i figli siano orfani e vadano raminghi e addirittura sterminati dalla faccia della terra...). Quindi bisogna fare attenzione quando si usano certi testi. Nei vangeli, lo abbiamo visto fin dalla prima parabola, **Gesù è contrario al potere. Gesù è**

Dio e Dio è amore che si mette al servizio degli uomini. Il contrario del Dio amore che si mette al servizio degli uomini sarà il potere che li domina.

Nei vangeli il potere, chiunque lo detenga (sia dal punto di vista civile che religioso) è sempre satanico, è sempre diabolico. **Per potere si intende un dominio di una persona o di un gruppo di persone su altre persona o gruppo di persone, che è basato sulla paura.** Io ti domino perché hai paura delle conseguenze se non mi obbedisci. **E' basato sulla ricompensa:** io ti domino perché conosco la tua ambizione, il tuo desiderio di ricchezza, di cariche che io ti posso dare. Io ti ho in mano perché tu sei una persona ambiziosa e io ti domino e tu mi servi perché sai che io ti posso dare quello che desideri. Il potere domina attraverso la paura, la ricompensa e **la persuasione.** Il potere inizia sempre dominando le persone con la paura o con la ricompensa, ma dove vuole arrivare è la persuasione. Se tu riesci a convincere una persona che per lui esserti servo, essere schiavo, è il massimo delle condizioni possibile, è il massimo che può desiderare dalla vita (mentre la persona che domini per paura per un moto di coraggio si può ribellare da te, mentre la persona che domini con la ricompensa per un sussulto di dignità si può ribellare) se tu riesci a convincere una persona che per lui servirti, esserti schiavo è il massimo della condizione possibile, questa non si ribellerà mai e vedrà ogni proposta di libertà come un attentato alla propria sicurezza. Quindi **il potere è un dominio basato sulla paura, sulla ricompensa e sulla persuasione** e il potere crea un abisso tra chi comanda e chi è sottomesso e questo abisso è invalicabile. Questo, lo detenga chi lo detenga è satanico, è diabolico e la parola di Gesù non può essere annacquata, nè tanto meno cancellata.

Quello che c'è invece nella comunità cristiana e viene da Dio, non è il potere, ma l'autorità. L'autorità è un servizio basato sulla propria competenza. Cos'è l'autorità? E' un servizio che si mette a disposizione degli altri basato sulle proprie capacità. Ognuno di noi ha delle qualità in qualunque settore, ha delle capacità che altri non hanno. Quando queste qualità vengono messe a servizio degli altri, vengono potenziate dallo spirito di Dio, e ciò fa acquistare ancora più valore e si chiama con un termine tecnico che troviamo nel nuovo testamento: il carisma. Cos'è il carisma? Il carisma è una qualità naturale che quando viene messa a servizio degli altri lo Spirito lo potenzia per farne aumentare la sua efficacia. Quindi l'autorità è un servizio basato sulla propria competenza.

E qual è la differenza tra l'autorità e il potere? Mentre il potere mantiene la distanza tra chi comanda e chi obbedisce, l'autorità no. L'autorità è un servizio messo a disposizione degli altri perché gli altri ricevendo questo servizio ti raggiungano e addirittura ti sorpassino. Facciamo un es. un maestro, un maestro vero, capace, chi è? E' quello che insegna ai suoi discepoli e mette loro a disposizione tutto il suo sapere perché? Perché rimangano sempre suoi discepoli? No!, perché lo raggiungano e se è un vero maestro gode ed esulta il giorno in cui il discepolo lo ha superato. Non proverà invidia perché vedrà il frutto del suo lavoro. Quando un maestro vede che il suo allievo non solo lo ha raggiunto, ma lo ha superato è il massimo della soddisfazione: ho lavorato veramente bene. Allora mentre il potere mantiene un abisso, l'autorità lo elimina. Quindi nella chiesa, secondo i vangeli, nessuna forma di potere, ma solo autorità: un servizio basato sulla competenza. E questo non permette a una persona che ha autorità in un campo di sentirsi superiore a persone di altri settori o di altri campi. Il rischio e questo purtroppo succede che insensibilmente da autorità si passa al potere, ma Gesù ci avverte, ed è un monito nei vangeli di stare sempre attenti perché questo non accada.

Domanda: quando parli del padrone che torna a casa e si mette a servire i servi....come la mettiamo con il servo inutile?

Risposta: Quella è un'altra parabola ma inutile non significa un servo inefficace, il termine in greco significa un semplice servo e lì è tutta una polemica tra coloro che vivono secondo la legge di Dio. Se fate secondo la legge di Dio dovete obbedire e siete semplicemente dei servi, questo dice Gesù. Ma Gesù non vuole dei servi, Gesù vuole dei

collaboratori. Quindi Gesù mette la comunità di fronte alle sue responsabilità: volete obbedire la legge? Scegliete questo e allora siete dei servi, dei servi semplici, dei servi normali. Ma Gesù non vuole che noi siamo dei servi di Dio, Gesù vuole che noi siamo figli di Dio e collaboratori alla sua creazione. Quindi è Gesù che mette la comunità dei discepoli di fronte alla scelta da fare. Volete stare nel campo della legge come Mosè? Rimanete dei servi, servi ordinari. Ma Gesù non vuole che noi siamo servi, lui il Figlio di Dio ci propone una alleanza tra dei figli e il loro padre.

Domanda: nella relazione tra figli e padre di 2000 anni fa e nella sofferenza di oggi di relazione tra padri e figli quale idea di figlio...?

Risposta: il padre a quell'epoca era l'autorità, era il potere. Non c'era questo rapporto che c'è oggi tra i figli e il padre. I figli devono obbedire, il padre rappresenta il castigo, la severità. Quando Gesù si rivolge a Dio chiamandolo preferibilmente Padre, e Padre è il nome di Dio nella comunità cristiana, Gesù svuota questa immagine del padre da qualunque aspetto di violenza, di autoritarismo, di prepotenza, di severità. Quindi Gesù si rivolge a Dio chiamandolo Padre svuotandolo degli elementi culturali dell'epoca, quindi il padre potente, il padre severo, il padre castigatore e Gesù chiama Dio padre perché? Dovete sapere che a quell'epoca nella lingua ebraica non esiste né il concetto, né la parola di genitori. Cosa significa genitori? Due individui, un maschio e una femmina che danno vita a un nuovo essere che ha in sé aspetti del papà e della mamma. Nel mondo ebraico, no: il concetto di genitori era assente. Colui che dà la vita è il padre, la madre si limita a partorire la vita che ha ricevuto. La donna era concepita una specie di incubatrice che riceveva il seme del marito, lo faceva crescere e poi lo espelleva, quindi non c'era il concetto di genitori. La vita procedeva unicamente e direttamente dal padre. Allora se Gesù si rivolge a Dio chiamandolo Padre è perché vede in lui la fonte della vita. Ma ripeto, lui toglie da questo aspetto del padre qualunque aspetto di severità, qualunque aspetto di castigo e lo vedremo con la parabola dell'amore del padre, quella chiamata del figliol prodigo e vedremo quale è l'aspetto della paternità nei vangeli.

Domanda: il libro di Giobbe quando dice: i miei occhi ti vedono... è il passaggio dalla religione alla fede?

Risposta: bravissima complimenti! Abbiamo una teologa. E' il passaggio dal sentito dire all'esperienza. E' il passaggio da un sapere dottrinale a un sapere fatto per esperienza. E' quello che troviamo anche nel vangelo quando la samaritana va nel paese e i samaritani dicono: adesso crediamo non per quello che ha detto, ma perché l'abbiamo visto. Quindi è un passaggio già nel libro di Giobbe che invitava a fare l'esperienza di Dio

Domanda: Questa visione della prima e seconda morte non ho capito se è una visione ebraica o fa parte anche della visione cristiana della morte...

Risposta: è una visione propriamente cristiana, non è ebraica. Ripeto è una possibilità. La chiesa nella sua saggezza, a volte eccedendo ha sempre beatificato le persone sane, ma la chiesa in 2000 anni di storia non ha mai dannato una persona. Di nessuna persona, anche del famigerato Giuda, si dice che sia dannato, può darsi ma non si sa. Quindi la chiesa santifica le persone, ma non le dannava. Questo della seconda morte è una immagine che è presa nel libro dell'apocalisse ma che è già presente nei vangeli quando Gesù dice: non temete colui che vi può uccidere il corpo, la ciccia, temete piuttosto colui che vi può distruggere la vita. L'adesione a Gesù inevitabilmente comporta la persecuzione per cui probabilmente vi toglieranno anche la vita. Ma l'adesione al nemico rivale di Gesù, al mercato, a mammona, al profitto, alla teoria, quello vi distrugge completamente la vita. Quindi a vivere per gli altri incontrerete difficoltà, ma chi vive per sé stesso va incontro alla distruzione totale. Questo è chiamato nel libro dell'apocalisse la seconda morte, che fra l'altro lo conoscete anche nel cantico di Francesco, lui parla e dice:

beati quelli che non vengono colpiti dalla morte seconda. Faceva parte del patrimonio cristiano e si era un po' perso negli ultimi secoli.

Domanda: a me piacerebbe riprendere la domanda sul perdono e come comportarsi in situazioni in cui si vive fianco a fianco con persone che magari ci maltrattano.

Risposta: sapete che in francese crétin, cretino, deriva da cristiano quindi cristiano e cretino hanno la stessa radice. Ebbene questo è un po' un tradimento del messaggio di Gesù essere cristiani è un conto, ma i cristiani non vanno scambiati per i cretini. Gesù ci chiede di essere buoni fino in fondo ma tonti neanche un po'. Molti scambiano l'essere cristiani con l'essere tonti. È vero che Gesù ha detto se qualcuno ti dà uno schiaffo sulla guancia tu porgi l'altra ma l'unica volta che lui è stato schiaffeggiato mica ha posto l'altra guancia! Ha detto: se ho sbagliato dimostrami dove ho sbagliato se non ho sbagliato perché questa violenza?

Quindi quando si vive con una persona che nuoce qui non si tratta di perdono o meno si tratta di metterla in condizioni di non nuocere. Si farà possibilmente in maniere non violente, in maniere delicate. Se tu mi pesti il callo non ti darò un cazzotto, ma mi sposterò. Ma se tu insisti a pestarmi i calli dovrò mettermi in posizione di non nuocermi. Quindi l'essere cristiani non significa essere tolleranti, aperti a ogni ingiustizia. Il cristiano è il primo che grida contro l'ingiustizia. Essere buoni non significa passare per tonti, questo mai perché la carità deve essere abbinata all'intelligenza. Allora quando nella nostra esistenza capita che ci sono persone che ci nuocciono, persone che nonostante gli avvertimenti continuano a nuocerci bisogna prendere le distanze di sicurezza e metterle in condizione di non nuocere. Quindi non si tradisce il messaggio di Gesù quando si compiono azioni del genere, non c'è una regola ma se ci vogliamo dare una regola: buoni fino in fondo sì, ma tonti neanche un po'. E poi dopo, caso per caso, situazione per situazione, uno saprà come comportarsi e **perdonare l'altro non significa permettergli di continuare a fare del male. Ti perdono ma ti metto anche in condizione di non farmi più del male.**

Domanda: la resurrezione della carne cosa ci può dire, tu hai distinto bene tra la l'immortalità dell'anima, resurrezione della carne....

Risposta: come domanda niente male, c'è da passare tutta la serata e anche la nottata! Il problema è ancora una volta: che cosa sono i vangeli. Noi normalmente il nostro approccio ai vangeli avviene in una maniera errata siccome siamo occidentali e razionali ci avviciniamo ai vangeli pensando che corrispondono al nostro modo di fare, ai nostri modi di pensare.

Nei vangeli vengono proposte delle verità teologiche e non delle storie non dei fatti, l'evangelista quello che intende presentare è una verità al di là dei fatti.

Per noi necessariamente quello che è vero deve essere anche storico, la nostra mentalità occidentale è così, un fatto è vero se è anche storico. Non così in oriente, una verità può essere vera anche se non è storica.

Facciamo un esempio, c'è un quadro a Washington in cui c'è raffigurato il presidente Lincoln nell'atto di spezzare le catene di uno schiavo negro. L'autore, l'artista in questo quadro cosa presenta un fatto storico o una verità? Una verità, non un fatto storico, perché mai Lincoln ha preso le catene di uno schiavo e le ha spezzate. L'autore di questo quadro vuole trasmettere la verità che il presidente Lincoln ha abolito la schiavitù, ma un conto è presentare un quadro con il presidente Lincoln che firma un documento in cui si abolisce la schiavitù, altro è l'impatto visivo di questa espressione di Lincoln che spezza le catene.

Allora così sono i vangeli, i vangeli ci trasmettono verità e contengono indubbiamente elementi storici, ma non sono la storia. Allora quando affrontiamo i vangeli bisogna tenere sempre presente questo, tanto più per la resurrezione di Cristo. Se noi cerchiamo di capire la resurrezione di Cristo dal punto di vista storico non ci capiremo niente perché ogni

evangelista la rappresenta secondo il suo modello teologico, Cristo è risorto e indubbiamente scrive Paolo che se Cristo non è resuscitato è vana la nostra fede. Ma, pensate ed è strano, nessun evangelista nel suo vangelo parla della resurrezione di Cristo, tutti gli evangelisti parlano di quello che è accaduto dopo la resurrezione.

L'immagine tradizionale che abbiamo della resurrezione di Cristo è il Cristo che esce dalla tomba con in mano il vessillo della vittoria e i soldati tramortiti, ma non appartiene ai vangeli canonici. E' di un apocrifo del primo secolo, del vangelo di Pietro del 150 d.C., ma nessun evangelista parla della risurrezione di Gesù. Questo può essere strano per la nostra mentalità. Come mai un fatto così importante un, fatto così decisivo per la nostra fede, nessun evangelista ce lo descrive? **Nessun evangelista parla della risurrezione di Cristo ma tutti ci danno delle indicazioni su come sperimentare il risorto.** Non si può credere che Gesù è risuscitato perché c'è scritto in un foglio, fosse pure un foglio sacro come il vangelo. Si può credere soltanto quando lo si sperimenta vivo nella nostra vita nella nostra esistenza. Ecco perché nessun evangelista descrive il fatto della resurrezione, ma ognuno a modo suo esprime la stessa verità in forme differenti.

Prendiamo il vangelo di Giovanni quello che ci sembra più logico dal punto di vista della concatenazione degli eventi. Gesù è stato assassinato a Gerusalemme, seppellito a Gerusalemme, risuscita a Gerusalemme. Una volta risuscitato fa quella che ci sembra la cosa più ovvia, più normale: va in cerca dei discepoli che sono in casa a porte sbarrate per paura di fare la stessa fine del loro maestro. Gesù la sera stessa della risurrezione si presenta a loro, e questo è il racconto che ci sembra il più logico, il più razionale.

Andiamo a vedere Matteo: in Matteo c'è una situazione completamente diversa. Gesù risuscita a Gerusalemme ma non si presenta ai discepoli ed alle donne che gli vanno incontro dice: andate a dire ai discepoli che se mi vogliono vedere, vadano in Galilea e là mi vedranno. Non è possibile assolutamente combinare le due narrazioni. Ma come, Giovanni dice che il giorno stesso Gesù si presenta ai discepoli, Matteo dice che Gesù non si presenta a Gerusalemme ma li manda in Galilea (quattro giorni di viaggio di cammino e là lo vedranno), perché ? E continua Matteo, dice allora: gli 11 andarono in Galilea. E c'è un particolare nuovo che non c'era prima e salirono su il monte (con l'articolo determinativo) che Gesù aveva loro indicato. Ma Gesù non aveva indicato nessun monte. Con tanti monti che c'erano in Galilea loro vanno decisi in un posto e l'evangelista non ce lo nomina. Poteva dire il monte Tabor, il monte Ermon, invece è il monte. Qual è allora questo monte?

Allora ecco l'indicazione teologica degli evangelisti: nessun evangelista ci descrive la resurrezione di Gesù, ma tutti ci danno le possibilità per incontrarlo e sperimentarlo risorto. Perché gli 11 vanno su il monte? qual è questo il monte della Galilea? E' il monte dove Gesù ha proclamato le beatitudini. Quello che vuol dire l'evangelista, e questo è valido per noi, che **l'esperienza del Cristo risuscitato non è stata una esperienza concessa 2000 anni fa ad un piccolo gruppo di persone ma una possibilità per i credenti di tutti i tempi.** Come? Si va in Galilea e si va sul monte che Gesù ha indicato, cioè si mette in pratica il suo messaggio che è riassunto e riformulato nelle beatitudini. Quindi la possibilità di sperimentare il Cristo risorto è aperta per tutti, e così tutti gli evangelisti danno la stessa indicazione. Più di questo non possiamo dire, quindi **Cristo è risuscitato e lo si sperimenta quando si mette in pratica il suo messaggio.**

In Luca, lo abbiamo visto, quand'è che ai discepoli gli si aprono gli occhi e capiscono che è Gesù? quando Gesù spezza il pane e nello spezzare il pane per gli altri che si comprende la risurrezione, questo per Gesù.

Per quello che riguarda noi sappiamo che nel mondo ebraico c'è la vita, c'è la morte e poi il l'ultimo giorno ipotetico la risurrezione dei giusti. Gesù prende questo modello teologico ebraico e lo modifica. Parla sì di risurrezione, ma per Gesù la resurrezione non è all'ultimo giorno, ma è collegata non solo con la morte, ma addirittura prima: cioè una vita da risorti. Cosa significa una vita da risorti?

Se siete pratici delle lettere di San Paolo in alcune lettere ci sono delle formulazioni che

sembrano assurde: San Paolo dice: *noi che siamo già risuscitati*, come sarebbe a dire che siamo già risuscitati? La resurrezione non avviene dopo la morte? e come fa Paolo a parlare di noi che siamo già risuscitati, San Paolo dice: *noi che sediamo nei cieli ...* **La profonda verità portata da Gesù è che chi lo accoglie ha una vita che si chiama eterna, dove eterna non indica la durata, ma la qualità che è indistruttibile cioè una vita già da risorti: o si risuscita finché si è in vita o non si risuscita più.** Quindi la resurrezione per Gesù non è dopo la morte ma è in questa esistenza. Perché si continua a vivere? Perché abbiamo già la vita dei risorti.

Allora nell'episodio di Lazzaro quando Gesù arriva e c'è lo scontro con Maria con Marta, Marta gli dice rimproverandolo: *Signore se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto, e Gesù le dice: Marta tuo fratello risusciterà.* E Marta gli risponde male: capirai, so che risusciterà, nell'ultimo giorno!. Quando ci muore una persona cara se ci vengono a dire per consolare e confortare: guarda che risuscita, non solo non ci consola ma ci butta nella profonda disperazione. Quand'è che risuscita? Domani, tra un mese un anno? No alla resurrezione dei morti ma per quel tempo anch'io sono morto stecchito e risuscitato, a me mi manca oggi la persona che amavo. Quindi dire che i nostri cari risuscitano alla fine dei tempi, non solo non ci è di conforto, ma ci getta nella profonda disperazione. E quindi Marta risponde male a Gesù e dice: so che risusciterà nell'ultimo giorno, ma capirai che consolazione! Questo lo sapevo, perché lei pensava che la resurrezione fosse a questo ipotetico ultimo giorno. Ebbene Gesù le risponde: *Io sono*, (io sono è una formula che indica la condizione divina, quindi Gesù si manifesta pienamente con la condizione divina), *Io sono la risurrezione perché sono la vita.*

La resurrezione non è più all'ultimo giorno e quanti danno adesione a Gesù hanno la sua stessa vita. E poi Gesù dice: *chi crede, anche se è morto continua a vivere.* Gesù si rifà ad una comunità che sta piangendo la morte di uno dei suoi componenti. Se questo componente ha creduto, cioè mi ha dato adesione, anche se adesso voi vedete un morto, sappiate che continua a vivere, ma poi rivolto alla comunità dei viventi dice: *chi vive e crede in me non muore mai.*

Gesù non ci libera dalla paura della morte, ci libera dalla morte stessa. Gesù ci garantisce che chi vive e gli dà adesione non farà l'esperienza della morte. Gli altri faranno l'esperienza della nostra morte, ma noi no. Gli altri vedranno un cadavere, noi non ci accorgeremo di morire. Noi continueremo la nostra esistenza in una sfera diversa.

Quindi l'insegnamento del vangelo, l'insegnamento di Gesù è che già in questa esistenza c'è una vita di una qualità tale che è quella dei risorti è quella dei resuscitati.

Quindi la resurrezione non avviene dopo la morte, o siamo resuscitati qui o non si risuscita più.

La Chiesa nella sua terminologia molto attenta non parla di morti ma di defunti, il 2 novembre non è la festa dei nostri morti, non hanno niente da festeggiare. Il 2 novembre è la festa dei defunti; defungere è un termine che deriva dal latino e significa aver compiuto una funzione e si adoperava per le persone viventi. Es.: il bibliotecario ha schedato tutti i libri della biblioteca, ha defunto alla sua funzione di schedatura. Quindi il verbo defungere si adoperava per i vivi, e i nostri cari che sono passati attraverso la morte sono defunti cioè hanno compiuto la loro funzione in una determinata realtà e continuano la loro vita come?

Già gli antichi parlavano della morte come una nuova e definitiva nascita. Ci sono due nascite che noi facciamo: quando siamo nel seno della mamma e a un certo momento se vogliamo continuare a vivere non possiamo rimanere lì. Quello è il nostro mondo, non ne conosciamo un altro, lì stiamo benissimo, abbiamo tutto quello che serve. Ci sentiamo protetti al caldo, quello è il nostro mondo e non abbiamo nessuna intenzione di andare ad esplorare un altro mondo eppure arriva a un certo momento l'impulso della vita e fa sì che se vogliamo continuare a vivere dobbiamo fare questo passaggio. E soltanto attraverso questo passaggio che è sempre traumatico, si scopre finalmente l'amore dei genitori che da mesi ci attendevano. Soltanto uscendo si scopre la possibilità delle carezze dell'affetto della mamma e del papà, così è il momento della morte: è una nuova nascita. Arriva un

momento che se vogliamo continuare a vivere la nostra esistenza dobbiamo passare attraverso questo passaggio della morte, ma come nella prima nascita soltanto questo passaggio ci fa sperimentare in pienezza d'amore di Dio.

Proviamo ad immaginare due gemelli, non possono uscire tutti e due contemporaneamente dalla pancia della madre, bisogna che esca uno alla volta. Quello che è rimasto aspettando il suo turno cosa pensa? Che l'altro è scomparso per sempre, che l'altro è morto, perché quello è il suo mondo. In realtà è l'altro che è vivo ed è lui che deve ancora cominciare a vivere.

Allora questo è tutto quello che si può sapere sulla morte, sulla risurrezione, però bisogna avere l'onestà di dire ad un certo momento: più di questo non si può sapere perché è un'esperienza che nessuno di noi ha fatto e quando la farà non la potrà raccontare. Ci possiamo arricchire dell'esperienza della morte degli altri, come non si vive per sé, ma si vive per gli altri, il momento della morte è l'ultimo dono che possiamo fare, perché gli altri possono capire il morire soltanto da come vedono morire le persone.

Concludendo: noi abbiamo già qui una vita di una qualità tale che non faremo l'esperienza della morte, saranno gli altri che si accorgeranno della morte, noi no. L'ho già raccontato altre volte un giorno camminando nel nostro giardino con un frate gli ho detto: Riccardo vuoi vedere che siamo già morti e non ce ne siamo accorti perché qui da noi in questa comunità, un'oasi di serenità, di felicità, siamo circondati da gente che ci vuole tanto bene, vuoi vedere che siamo morti e non ce ne siamo accorti? Questa è la morte! Si continua a vivere in una nuova dimensione, ma noi non ne faremo l'esperienza. Gli altri sì, ed agli altri che fanno questa esperienza del veder morire è valido più che mai il monito che si trova nei vangeli: fate una scelta, o i vostri cari li piangete come morti, o li sperimentate come vivi. Non è possibile fare tutte due le cose, piangere una persona come morta e pensarla come viva.

Quando le donne vanno al sepolcro di Gesù trovano gli angeli che sbarrano loro la strada e dicono: *perché cercate tra i morti colui che è vivo?* se cercate il vivente non venite al cimitero perché il cimitero è il luogo dei morti non dei vivi. Purtroppo noi, nel nostro cristianesimo, abbiamo sviluppato in una maniera antievangelica il culto dei morti e questo culto dei morti ci impedisce di sperimentarli come viventi. Se io credo che la persona cara è viva, non la penso né nel buio di una tomba né da qualche parte svolazzante nei cieli, ma viva e vivificante nella sfera dell'amore di Dio, e l'amore che nutriva, che ardeva nei miei confronti, con la morte non è stato cancellato, ma è stato potenziato, perché adesso la persona cara il bene che mi voleva prima, adesso è potenziato dallo stesso amore di Dio. Quindi le persone che mi volevano bene prima, adesso continuano a volermi bene con l'amore di prima potenziato dall'amore di Dio, e questa persona continua la sua crescita in una continua maturazione di pienezza dell'amore di Dio.

È un'esperienza che si fa che si fa quando ricordiamo i nostri cari, tutti quanti abbiamo limiti difetti comportamenti che sono sgradevoli; bene quando la persona muore dopo un po' di tempo notate che ricordiamo soltanto gli aspetti buoni, gli aspetti positivi, seppure a volte era sgradevole a volte la persona era insopportabile. Perché ci dimentichiamo?, è il tempo che ci fa dimenticare?, no è perché la persona nel frattempo è migliorata perché immersa nell'oceano d'amore di Dio cresce in amore e ci trasmette questo amore che ha; quindi tutti quegli aspetti sgradevoli che potevano esserci, quelle difficoltà di carattere, tutte quelle storie che aveva nella vita adesso che è immersa nell'amore di Dio una dopo l'altra cadono ed è questa la persona con la quale noi continuiamo la nostra relazione.

La risurrezione della carne, attenzione la carne non è la ciccia, non indica la ciccia: nella terminologia ebraica indica la persona.. Quando leggevamo quella frase di Paolo che parla di sapienza, di atteggiamenti devoti che non servono altro che a soddisfare la carne, non è la ciccia, la carne è la persona quindi non stiamo parlando della resurrezione della ciccia la parte biologica quella se ne va per sempre, ma è l'individuo che continua la sua esistenza in una dimensione in una sfera nuova, ma di più non si può sapere.

Domanda: il ricordo, ma non può essere una reazione dei viventi che ricorda non solo degli aspetti positivi.

Risposta: può darsi, può essere un meccanismo psicologico che pian piano cominciamo ad eliminare gli aspetti negativi della persona, può essere, ma può essere anche che la persona nel frattempo quegli aspetti negativi, essendo immersa nell'amore di Dio, li sta perdendo progressivamente. E noi siamo in contatto con loro, i nostri cari dove credete che siano?, sono qui con noi, non sono nel cimitero, sta a noi saperne percepire la presenza, loro sono immersi nella sfera di Dio e noi crediamo, e questo ce lo insegna il catechismo da sempre, che Dio è in cielo in terra e di ogni luogo praticamente ovunque, ma da nessuna parte. Con il fatto di dire che Dio è ovunque noi non riusciamo sperimentarlo da nessuna parte, Dio è qui presente e perché noi non ne percepiamo la presenza?, ci assicura la chiesa, ci assicura la fede che Dio adesso è qui con noi e perché noi non riusciamo a percepirne la presenza, e i nostri cari sono con Dio quindi dovremo anche noi percepire la presenza dei nostri cari, la colpa non è di Dio che è invisibile la colpa è nostra che ci manca quei meccanismi per mettersi in sintonia con Dio. Un esempio banale se io adesso dico che qui dentro sento una musica bellissima non è che sono andato fuori di testa, la musica c'è non la sentiamo perché ci manca uno strumento, la radio, la devo accendere e sintonizzare, e qui ci sono le onde che trasmettono una musica bellissima. Allora noi siamo immersi nell'amore di Dio è che ci mancano quei meccanismi per mettersi in sintonia con il suo amore.

Domanda: cosa dice Gesù nei vangeli sull'indissolubilità del matrimonio?

Risposta: è tutto un altro mondo, un'altra cultura, a volte noi cerchiamo di far dire Gesù quello che fa a noi comodo, che ci serve per strumentalizzare. Il matrimonio ebraico non era un matrimonio impostato sull'amore, i coniugi si conoscevano spesso il giorno del matrimonio perché erano matrimoni combinati dalle famiglie, quindi è tutto un'altra visione del matrimonio ed era pratica usuale quella del ripudio, non il divorzio, perché nella società ebraica non esisteva il divorzio. Il ripudio unilaterale del marito nei confronti della donna, quando l'uomo trovava qualcosa che non gli andava nella moglie doveva soltanto scrivere in un foglio di carta tu non sei più mia moglie, glielo metteva in mano e questa veniva cacciata via senza appello perché la donna non poteva rifiutare il ripudio.

Quali erano i motivi per ripudiare una moglie? Qualunque; nel talmud c'è scritto che l'uomo può ripudiare la moglie per qualunque motivo e il rabbino più seguito, quello di manica larga, dice: se al mattino apro gli occhi e guardando il volto il volto di tua moglie non lo trovi più di tuo gradimento scrivi il certificato di ripudio e mandala via, quindi è una enorme ingiustizia nei confronti della donna da parte del maschio. Gesù sta annunciando questo amore che mette nella stessa linea uomo e donna ed è inaccettabile e per questo rivolgono a Gesù questa domanda: Mosé ci ha permesso di ripudiare la donna e tu che cosa ne pensi.

Allora Gesù prende le distanze da Mosé, dice che Mosé ha tradito il disegno del creatore e si rifà all'inizio della creazione quando disse: Dio ha creato il maschio la femmina ed a un certo momento questi individui trovano nell'altra persona una forza una capacità di lasciare il nucleo familiare per fondersi con questa persona e diventano un'unica cosa, **è l'amore tra i coniugi quello che rende indissolubile il loro matrimonio**, si fondono e diventano una sola cosa una sola persona ma l'amore se non c'è questo amore non c'è fusione e non c'è indissolubilità quindi il matrimonio non è una gabbia nella quale una volta uno è entrato non può più uscire, se c'è l'amore qualunque situazione dell'esistenza non farà altro che rafforzare questa unione, se non c'è quest'amore il primo spiffero d'aria la coppia salta. Quindi questa indissolubilità è l'indissolubilità dell'amore, l'amore riesce a fondere le persone e se non c'è amore non c'è matrimonio non c'è sacramento non c'è nulla.

Domanda: la preghiera

Risposta: la preghiera è intimamente legata all'esperienza che abbiamo di Dio e questa

esperienza è in crescita, quindi la preghiera esprime la relazione che noi abbiamo con Dio e per questo non ci può essere un modello unico di preghiera, ma vari modelli che accompagnano la nostra crescita. Un conto è pregare quando si è nell'infanzia un conto è pregare quando si è nella maturità e un conto pregare poi, quindi una preghiera che accompagni l'esistenza di un individuo per sempre è la spia che la vita spirituale di questo individuo è rimasta atrofizzata nell'infanzia. Se noi continuiamo a pregare come pregavamo quando eravamo bambini, attenzione non è mica un buon segno, significa che la nostra vita spirituale è rimasta infantile quindi la preghiera deve crescere, modificarsi, nella misura che cresce e si modifica il rapporto con la figura di Dio. Allora nell'infanzia, nel primo rapporto con il padre con i genitori quindi trasferito a quello con Dio c'è un chiedere, quindi si chiede qualcosa, ma quando si fa l'esperienza di questo Padre che non solo ascolta le nostre preghiere ma sa prima ancora che glielo chiediamo quello di cui noi abbiamo bisogno si finisce per non chiedere più.

Il padre di Gesù non ascolta i nostri bisogni, ma li precede allora cosa volete chiedere? Quindi ci sono varie fasi della preghiera: c'è la fase della richiesta, ma quando si fa l'esperienza nella propria vita, ci vuole esperienza quindi, e non può essere iniziale nella maturità, quando si fa esperienza di un Dio che si prende cura di noi anche negli aspetti minimi insignificanti della nostra esistenza di un Dio al quale non c'è bisogno di chiedere perché lui sa già in precedenza ciò di cui abbiamo bisogno, cosa gli volete chiedere? Gli volete dare i consigli come fanno quelli che dicono ricordati di questo e di quell'altro e quindi si finisce di non chiedere più. Allora la preghiera all'inizio ha bisogno di molte parole, ma nella misura che si fa esperienza sempre più profonda della presenza di Dio nella vita le parole cessano.

La maturità spirituale della persona è quando non prega più, quando ha talmente certezza della sua fusione con Dio che non prega più cioè non ci sono più parole capaci di esprimere questo, e infatti i grandi mistici lo confermano e la vetta del loro misticismo è il silenzio; cosa volete dire a questo Dio? non c'è più nessuna parola che possa esprimere questa relazione con lui, allora per la preghiera l'unica cosa da stare attenti facciamo sì che i modelli di preghiera che man mano nelle fasi della nostra esistenza adoperiamo abbiano una scadenza come prodotti in scatola come prodotti alimentari, attenzione scade, se una preghiera ci accompagna per un certo numero di anni, bisogna stare attenti, significa che la nostra vita spirituale si è atrofizzata, quindi la preghiera deve crescere e accompagnarci nella misura che cresce e si trasforma la nostra esperienza/conoscenza di Dio.

Detto questo, la preghiera, attenzione, è sempre una espressione dell'amore di Dio e dell'amore degli altri; quest'amore si esprime in maniera duplice, l'amore di Dio viene dispensato sull'individuo sull'uomo che lo inonda del suo amore: Dio ci ama immeritatamente e incondizionatamente e ci chiede di accogliere quest'amore. Quest'amore che ci coinvolge è un amore di unione con Dio che ci identifica con lui, potremmo chiamarlo amore di identificazione con il Padre: il Padre ed io diventiamo una sola cosa. Questo amore di unione di identificazione con il Padre sfocerà in una preghiera che sarà se vuol essere usata verbalmente, di lode, di ringraziamento, io mi sento amato così come sono non posso altro che ringraziare, questo amore di identificazione con Dio però non può rimanere fermo si deve trasformare in amore di donazione verso gli altri. Dio mi ama mi identifico con lui, l'amore di identificazione si trasforma in amore di donazione per gli altri. L'amore di Dio non può rimanere fermo in me, ha bisogno per continuare a vivere che venga comunicato agli altri quindi l'amore di identificazione con Dio si trasforma in amore di donazione. Mentre l'amore di identificazione fa sì che io ringrazio il Signore perché mi ama così come sono, l'amore di donazione per gli altri, il desiderio che anche altri vivano questa stessa esperienza, va sotto forma di ricchezza o con termine tecnico quella che si chiama la petizione. Petizione, che non significa informare il Signore di ciò che lui sa esattamente. Ci sono delle preghiere con tutto rispetto per le preghiere che sono di una comicità, quando al momento della preghiera dei fedeli se ne ascoltano di tutti tipi,

chi prende il Padre eterno per un vecchio rimbambito al quale bisogna ricordargli esattamente le cose. Questa è una preghiera che genera ansia quella di ricordare a Dio e di suggerirgli quello che deve fare; mi ricordo una volta una preghiera dove uno pregava per un suo congiunto ammalato e diceva: Padre ricordati la tale che è ricoverata nell'ospedale tale e sarà operata dal professor tal dei tali, dice, guida la mano del chirurgo. Perché hai visto mai che il Signore prendeva la preghiera e andava e sbagliava ospedale, seguiva un'altra persona invece di quella richiesta?.

Vedete sono forme infantili sono forme banali di preghiera quindi la preghiera di ricordare al Signore quello che deve fare ricordati di qui ricordati di là, la preghiera di dire al Signore quello che deve fare al posto nostro. Una delle preghiere più comiche che fanno specialmente le comunità religiose al momento di mettersi a pranzo: ti ringraziamo Signore per questo cibo e ti preghiamo di darne a chi non ne ha, buon appetito. Cosa volete che faccia il Padreterno ha ricevuto l'ordine chiama l'angioletto e gli dice guarda vai a portare..... guarda che ti ringraziamo per questo cibo e ti preghiamo di darne a chi non ha, buon appetito, e noi siamo a posto, abbiamo pregato sono preghiere banali.

Oppure la preghiera familiare che è quella dell'ufficio del cambio, la moglie che chiede al Signore: cambia mio marito, cambiare nel senso di cambiar carattere non nel senso di cambio di persona; e il marito che chiede al Signore: cambia mia moglie, i genitori che chiedono cambia i miei figli, i figli che chiedono cambia i genitori... Ognuno è scontento dell'altro e questo Padreterno non sa più cosa fare con tutti questi cambiamenti cambia questo cambia quest'altro, tutti scontenti!, siamo noi che dobbiamo cambiare ed accettare le persone così come sono quindi attenzione che la preghiera non scada nella banalità e spesso anche nel blasfemo o nel ridicolo.

La preghiera cresce, cambia, si trasforma nella misura che cresce cambia e si trasforma la mia esperienza con Dio. Io a 63 anni non posso più pregare come quando pregavo a 10 anni perché l'esperienza che avevo di Dio a 10 anni e quella che ho adesso è un po' diversa.

Domanda: un lungo argomentare sono le tematiche a livello filosofico..che senso ha preoccuparsi della morte se noi viviamo già l'eternità qui?

Risposta: il mio campo di competenza quello evangelico è estremamente limitato quindi per questo francamente non saprei proprio cosa rispondere al tuo intervento. Forse la risposta ce la puoi dare tu così dici quello che pensi così almeno capiamo anche meglio quello che volevi dire. L'unica cosa che ho capito da quello che hai detto e sono d'accordo è che non c'è da preoccuparsi per il futuro ma vivere nel presente. Quando si fa questa esperienza profonda di Dio non ci si preoccupa più di niente perché si sa che nel momento del bisogno c'è una risposta mille volte superiore. Questo io so e ho capito. Per il resto non mi ci metto perché è un ambito nel quale io non ho le competenze.

La morte fa parte del ciclo naturale dell'esistenza: c'è una nascita, c'è un massimo splendore e poi c'è la morte che fa parte del ciclo vitale. Quello che noi sappiamo è che non interrompe la vita, questo sappiamo ma di più non posso, non ti so dire.

Domanda: accenno a Giovanni capitolo otto dove si dice che noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio.

Risposta: loro si vantano di essere figli di Abramo e Gesù dice no voi non siete figli di Abramo perché figlio nel mondo ebraico indica colui che assomiglia al genitore nel comportamento, voi siete discendenza di Abramo e dice Gesù perché un altro è il vostro Padre. Ecco, da qui allora, loro dicono: noi non siamo nati da prostituzione, noi siamo i figli di Abramo. Gesù dice: no non è vero che siete i figli di Abramo perché figlio significa colui che si comporta come il padre e siccome voi mi volete ammazzare, voi siete i figli del diavolo, in questo senso.

Domanda: qual è l'atteggiamento corretto del credente, perché il cristianesimo insegna che la nostra tensione deve essere verso Cristo invece oggi mi è sembrato di capire che la nostra tensione dovrebbe essere verso gli altri: verso l'uomo. Forse che io posso essere vicino all'uomo pur essendo lontano da Cristo? Quale atteggiamento dobbiamo avere? Ricercare il bene dell'uomo o ricercare il Cristo? io ho sempre pensato che ricercando il Cristo mi renderò conto dei bisogni dell'uomo. Sarà una maturazione, mentre invece mi è sembrato di capire che tu scavalchi un po' Cristo e che noi dobbiamo muoverci direttamente verso l'uomo.

Risposta: dai vangeli sembra abbastanza chiaro: **Gesù è il Dio con noi e non è più l'uomo che deve cercare Dio, ma è Dio che cerca l'uomo e chiede di essere accolto.**

Con Gesù è finita la ricerca di Dio. La ricerca di Dio è astratta tanto vana e confusa è l'immagine che uno ha di Dio, cosa vuoi cercare Dio, quale Dio? Dio nessuno lo ha mai visto solo Gesù ne è la rivelazione, allora con Gesù è finita la ricerca di Dio, con Gesù Dio è presente in Gesù. Si tratta di accoglierlo e con lui e come lui andare verso l'altro.

Quindi non c'è da ricercare un Cristo, è Cristo che ci ha cercato. E' Cristo che va in cerca delle persone e che ci chiede di collaborare con lui, si tratta di accogliere questo Cristo e con lui, cioè immedesimati con lui e come lui, cioè con la sua stessa capacità di amore andare verso gli altri. Questo non mette in secondo ordine il Cristo.

Quando nel vangelo abbiamo visto Giacomo e Giovanni che vanno da Gesù e dicono: guarda che c'è uno che libera dai demoni e non è dei nostri. Gesù risponde: lasciatelo fare, non impediteglielo perché non c'è nessuno che possa fare del bene agli altri ed essermi contro. Chiunque vive amando lì c'è la presenza di Dio, anche se questa persona non lo conosce. Noi conoscendo questo Gesù abbiamo una forza a una energia magari maggiore ma in tutti coloro che amano, lì c'è la presenza di Dio. Non devi ricercare Cristo. E' Cristo che ha cercato te, cosa vuoi ricercare? Cosa significa la ricerca di Cristo? Fai come i ciellini che dicono che hanno incontrato Gesù nella loro vita, pensa a me non è mai capitato e ho 63 anni. **Cristo è all'inizio non al traguardo. La nostra vita non è orientata a Cristo. Cristo ha preso l'iniziativa, ci prende per mano, ci fonde con lui e noi con lui e come lui andiamo verso gli altri.**

Domanda: rileggendo l'antico testamento il diluvio e l'accanimento contro gli egiziani mi viene da dire che Dio è anche un po' assassino. Come posso io lodare una persona del genere....?

Risposta: ...Una persona del genere non è da lodare, ma da fuggire, da temere, e se è possibile fucilarlo, il più grande assassino della storia ... perché se prendiamo come giustamente dici le narrazioni della bibbia dal punto di vista storico il più grande criminale della storia è senz'altro il Padre eterno. Tu pensa che per liberare una tribù di beduini in Egitto ammazza tutti i primogeniti maschi di tutto quello che era il più grande impero conosciuto dell'epoca. E' una sproporzione inaudita; addirittura nel libro dell'esodo dice che l'angelo della morte colpì il figlio del faraone e uno dice: e va bene, sarà stato un delinquente come il padre, poco male. Ma ha colpito tutti i maschi primogeniti fino, ed era il massimo della sfiga al figlio dello schiavo gettato in prigione. Peggio di così ! Sei schiavo, sei in prigione e il Padre eterno ti ammazza il figlio per liberare una tribù di beduini. Tu capisci che sinceramente non c'è proporzione.

Allora come si diceva del vangelo, tanto più per l'antico testamento sono libri di teologia che pur contenendo elementi storici non sono la storia. Il popolo d'Israele non è mai stato schiavo in Egitto e non essendo mai stato schiavo in Egitto non c'è mai stata nessuna liberazione dall'Egitto. Quella dell'Egitto è quella che si chiama una epopea, cioè un mito creato per spiegare alcune realtà. E' stato nel 600 a.C. che il popolo di Israele è stato in schiavitù a Babilonia. Lì il popolo di Israele è stato deportato quando Nabuccodonosor ha devastato Israele ed ha prelevato i notabili, la popolazione e li ha deportati in Babilonia e là sono stati servi in schiavitù. Poi un re illuminato, Ciro, ha permesso loro di ritornare nella loro terra. E dalla Babilonia, l'attuale Iran loro hanno fatto tutto questo percorso per

arrivare in quella che era la terra promessa. Questo è l'esodo storico di Israele e da qui hanno ricreato una epopea, quindi una descrizione mitologica che si faceva risalire agli inizi del popolo. Quindi non c'è da imputare a Dio nessuna strage.

Se Erode è passato alla storia come un grande delinquente per avere ammazzato una ventina o 30 bambini a Betlemme, il Padre eterno che ha ammazzato tutti i maschi, primogeniti d'Egitto ancora di più. Quindi sono narrazioni teologiche che contengono indubbiamente elementi storici ma non sono la storia e lo stesso è per il diluvio. L'autore del genesi quando parla del diluvio non vuole mettere paura all'umanità, a quell'epoca tutto quello che accadeva sulla terra proveniva da Dio. Cade un fulmine è Giove che lo manda e se non lo chiami Giove lo chiami in un'altra maniera. L'autore di quel libro vuol dire di no, quello che accade sulla terra non proviene da Dio e infatti dopo aver presentato il diluvio dice che Dio getta le armi, l'arco, l'arcobaleno era l'immagine con la quale Dio scagliava le frecce per colpire la gente. Dopo il diluvio Dio dice: non punirò mai più nessuna persona. Non è che prima la punisse è che l'autore dice: da Dio non viene nessuna punizione, quindi quelli che sono i fenomeni atmosferici non hanno una natura divina quindi Dio va assolto pienamente.

Celebrazione Eucaristica

Introduzione / saluto

L'incontro con il Signore è quello che stiamo adesso in particolare vivendo rende le persone ancora più felici di essere al mondo e vedremo il perché. E' l'unica cosa che poi il Signore ci chiede: fa che dopo questo incontro ogni persona che incontrerai si senta ancora più felice di essere nata. È tutto qui, allora l'eucaristia è un momento privilegiato per la vita della comunità. L'abbiamo visto ieri sera e riassumo per le persone che non c'erano gli evangelisti parlando dell'eucarestia la descrivono come il Signore che arriva e trovando i servi ancora in piedi non si farà servire ma li farà sedere e passerà lui a servirli: questo è il significato dell'eucarestia. Non è un atto di culto da noi rivolto verso il Signore, ma il momento privilegiato in cui noi, che non siamo i servi di Dio, noi siamo i suoi figli, non siamo i servi di Gesù ma siamo ai suoi fratelli, siamo coloro che liberamente, volontariamente hanno deciso di essere i servi dei propri fratelli. È bene quelli che hanno fatto questa scelta in questo momento importante dell'eucarestia il Signore dice adesso accomodatevi e sedetevi, proprio per questo rimaniamo seduti e lui passa a servirci. Ma cosa significa che il Signore possa servirci? Il servizio di Gesù inizia eliminando tutte quelle impurità, tutte quelle scorie della nostra esistenza che ci impediscano di amare sempre di più, è lui che lo fa non siamo noi a doverlo fare. Il servizio di Gesù ci rigenera e ci ricarica e ci comunica la sua stessa capacità d'amore: è quello che prima abbiamo chiamato il battesimo nello spirito Santo. Purtroppo per certe tradizioni religiose che si tiriamo dietro la parola Dio è più associata al dolore e alla sofferenza che alla felicità. Sembra quasi che se uno è felice abbia da temere un intervento divino. Sapete quante persone quando gli capita e sapete che nella vita ci sono momenti negativi, dicono: lo sentivo che andava tutto troppo bene, doveva capitare qualcosa; quasi un Dio geloso della felicità degli uomini. Questa è un'idea blasfema è un'idea pagana, **la massima aspirazione degli uomini, la felicità, coincide con la volontà di Dio. La volontà di Dio è che ogni uomo sia felice** e tutta questa eucarestia e il vangelo in particolare sarà all'insegna di scoprire le motivazioni e le possibilità affinché ognuno di noi, qualunque sia la sua situazione e la sua condizione, sia felice. Allora accogliamo il Signore che già è qui con noi ed è già all'opera per eliminare tutto quello che ci impedisce di essere pienamente felici. Allora lo facciamo iniziando questo nostro momento di preghiera e di ringraziamento lasciandoci abbracciare, inondare, inebriare dalla pienezza dell'amore di Dio padre, del figlio e dello spirito Santo.

È l'amore di Dio, quello che si rivolge ad ogni persona indipendentemente dalla sua condizione, della sua condotta, indipendentemente dalle sue risposte, questa stessa qualità di amore, generoso e immotivato sia con tutti.

Richiesta di aiuto

Abbiamo detto che chiedere perdono a Dio è inutile perché siamo già perdonati, occorre che questo perdono diventi operativo, efficace in noi concedendo il perdono alle altre persone e prima di iniziare questa nostra preghiera dobbiamo rapportarci allo spirito di Dio per essere capaci di eliminare tutte quelle cose che lo impediscano. Dice Gesù che dà lo Spirito senza misura, la misura ce la mettiamo noi. Quelle parti della nostra esistenza che sono ancora occupati da rancori, da risentimenti, da avarizie, da egoismi e da chiusure sono tutte parti dove lo Spirito non può arrivare. E dove non arriva lo Spirito non c'è la vita e se non c'è la vita non sei felice. Allora prima di iniziare questa nostra preghiera chiediamo al Signore di liberarci da tutto quello che ci impedisce di essere pienamente felici perché la volontà di Dio è che ognuno di noi sia felice e preghiamo insieme dicendo: manda il tuo Spirito Signore

Gesù ci ha indicato con le parole con i gesti qual è la fonte della felicità. Molti credono che la felicità consiste in quello che gli altri fanno per noi. Gesù dice: no è il contrario. La felicità consiste in ciò che tu fai per gli altri. Dirà in una frase che è stata riportata negli atti degli apostoli: c'è più un felicità e gioia nel dare che nel ricevere; è tutto qui la felicità. Se la nostra felicità dipende da quello che gli altri fanno per noi rimaniamo sempre delusi perché gli altri non possono entrare nella nostra testa, non sanno quello che noi ci aspettiamo e allora rimaniamo lungo la vita amareggiati. La felicità consiste in quello che tu fai per gli altri e per questo la felicità può essere immediata, piena, totale. Allora se noi siamo condizionati da egoismi, da avidità, se calcoliamo sempre tutto per il nostro interesse, per il nostro tornaconto, non mettiamo le basi perché la felicità sia nella nostra esistenza. Allora per essere liberi, o padre dall'avarizia e dall'interesse, per non calcolare sempre tutto e tutti per il nostro esclusivo tornaconto noi ti invochiamo.....

Non si può essere pienamente felici se non si è pienamente perdonato chi ci ha fatto del male. Il rancore fa del danno soltanto a colui che lo nutre, vedete quante volte una persona che ci ha fatto del male si è addirittura dimenticata del male che ci fatto! Ma siccome noi non l'abbiamo perdonata il rancore è cresciuto a dismisura, questa persona è diventata un assillo, un tarlo della nostra esistenza e ci impedisce di essere felici. Allora per superare l'incapacità di perdonare per eliminare rancori e risentimenti dalla nostra esistenza noi ti invochiamo

La Chiesa stessa man mano che nel tempo comprende sempre meglio il messaggio di Gesù cambia le sue formule, cambia il linguaggio. Ma noi abbiamo tutti la tendenza a rimanere alle tradizioni del passato perché ci danno sicurezza, ma rimanere attaccati al passato ci impedisce di scorgere le meraviglie che Dio opera nel presente; per liberarci dalle formule e dalle tradizioni religiose del passato che oscurano lo splendore del volto di Dio non ti invochiamo

Dio che è padre onnipotente ha misericordia di noi, cancella le nostre colpe e ci conduce alla pienezza della vita eterna

Colletta

Preghiamo: o padre, al termine di questa tre giorni di approfondimento della buona notizia di tuo figlio Gesù, una buona notizia che ha fatto sgorgare in noi sentimenti di felicità e di serenità, noi ti ringraziamo e ti chiediamo: fa che tornando a casa, ognuno di noi si trasformi e diventi quella buona notizia che i nostri fratelli attendono. Te lo chiediamo con fede per Cristo nostro Signore

Lettura del vangelo di Matteo 4,12-23

Omelia

Tira una brutta aria in giudea per i profeti e gli inviati da Dio. In questo vangelo, il vangelo di Matteo, verso la fine Gesù avrà una reprimenda tremenda contro questa istituzione religiosa che dirà assassina da sempre. Da sempre Gerusalemme ogni inviato di Dio, ogni profeta lo ha ucciso, lo ha perseguitato. È apparso un profeta, un uomo inviato da Dio, Giovanni ed è stato subito carcerato. Allora Gesù scappa; ricordate in questi giorni abbiamo detto che non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, meraviglia come sia riuscito con le sue idee con il suo messaggio a vivere così tanto. Ci è riuscito perché è continuamente fuggito, Gesù si dava alla latitanza. Visto che Giovanni Battista è stato incarcerato, Gesù lascia la Giudea, la Giudea è la regione dove c'è Gerusalemme sede dell'istituzione religiosa e si ritira al nord in una regione talmente disprezzata che non aveva neanche un nome. Il del termine Galilea che è venuto fuori in questo vangelo si deve al disprezzo con cui il profeta Isaia indicava questa regione dove c'erano anche i pagani, era una terra mescolata, una regione che non aveva nome. La Giudea sì, la Giudea prende il nome da Giuda, uno dei capostipiti delle 12 tribù di Israele, la Samaria aveva il nome e invece c'era questa regione al nord che neanche aveva un nome. Il nome il termine Galilea deriva dall'ebraico Ghelim ? che significa territorio, distretto dei pagani cioè quello che abbiamo sentito quindi con un termine di disprezzo. Ebbene Gesù va in questa terra disprezzata e lì inizia la sua attività, e qual è la sua attività? Scrive l'evangelista che da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: convertitevi perché il regno dei cieli è vicino. Per comprendere la ricchezza di questo messaggio occorre esaminare nei limiti che l'omelia ci dà ogni particolare. Nella lingua greca il verbo convertire si scrive in due maniere: uno che indica la conversione religiosa cioè ritornare a Dio. Quindi per conversione si intende: prima non pregavi, non credevi, non frequentavi il tempio e adesso ritorni a Dio, quindi l'annuncio della conversione significa ritornare a Dio attraverso la preghiera, il culto, la legge e i sacrifici. Gli evangelisti evitano accuratamente questo verbo. Con Gesù in questo vangelo Matteo, Gesù appena viene presentato viene definito il Dio con noi, **con Gesù non c'è da ritornare a Dio ma accoglierlo nella propria esistenza e con lui e come lui andare verso gli altri**. Allora gli evangelisti non adoperano il verbo convertire che ha una connotazione religiosa, ma un altro verbo che significa un cambiamento di mentalità. Qual è il cambiamento di mentalità che viene richiesta? L'abbiamo visto in questi giorni mettere il bene dell'altro come valore assoluto nella tua esistenza. La conversione che Gesù richiede e che puoi espliciterà lungo nel suo vangelo è mirata ad abbandonare i tre verbi maledetti che sono causa di odio, di ingiustizia, di rivalità nella terra che sono: l'averne, il salire e il comandare. E' la brama delle persone, è la causa e l'origine di ogni infelicità: avere sempre di più, salire sempre di più e comandare. A questi tre verbi maledetti che sono causa di infelicità e di ingiustizia Gesù propone di cambiare, anziché l'averne il condividere, la bellezza, la gioia, l'ebrezza del condividere. Dio fa una specie di sfida con noi: se voi vi occupate del benessere e della felicità degli altri, io finalmente potrò occuparmi della vostra. È un cambio meraviglioso! Se noi oggi stesso decidiamo: basta io da oggi non penso più a me stesso, ai miei bisogni, ai miei interessi, io da oggi mi dedico agli altri. Io mi dedico anima e corpo al benessere e alla felicità delle persone che conosco e so che hanno bisogno. Ebbene da quel momento cambia radicalmente la nostra esistenza, da quel momento permettiamo a Dio di essere lui il responsabile della nostra felicità, e voi capite che il cambio è meraviglioso. Fintanto che noi pensiamo a noi, siamo limitati e i nostri aiuti, il nostro impegno saranno sempre limitati. Se invece noi pensiamogli altri è Dio stesso che si prende cura di noi e ce lo assicura il vangelo, ce lo assicura l'esperienza questo fa sì che ogni volta che si ha bisogno la risposta di Dio è 1000 volte più grande della necessità: ecco la radice della felicità. Voi capite che non ci si preoccupa più di niente, **ci si occupa degli altri ma non ci si preoccupa più di niente perché è Dio stesso che si occupa di noi**, e allora al posto di avere sempre di più condividere la gioia di fare del bene, l'ebrezza di fare del bene e questa condivisione non riguarda solamente l'aspetto economico ma l'aspetto affettivo e

tutto quanto. E invece del salire Gesù ci dice: scendere. C'è una frase di Gesù che va compresa secondo la cultura dell'epoca, quando Gesù dice imparate da me, siate come me che sono mite e umile di cuore, sembra che ci scoraggi... come facciamo noi e ad avere la stessa qualità e i sentimenti di Gesù? non è possibile ma la mitezza alla quale Gesù si riferisce non riguarda una qualità dell'individuo ma la condizione sociale quello che noi traduciamo con mite a quell'epoca indicava i diseredati, quelli che avevano perso tutto. Allora Gesù dice: imparate da me che mi sono messo all'ultimo posto della scala sociale. Dio non sta in alto tra i potenti, Dio sta in basso a servizio di tutti e Dio si trova dove stanno gli ultimi della società. Allora anziché avere condividere, anziché salire cercare l'importanza, cercare di mettersi con le persone che contano, andare a fianco con le persone che non contano niente: quelli che sono gli invisibili. E, ricordate Lazzaro era un invisibile, il ricco non se n'era accorto, mettetevi accanto a loro perché lì c'è il Signore: Allora avere e salire e l'ultimo verbo maledetto è comandare; il desiderio di dominare la vita degli altri il desiderio di determinare l'esistenza degli altri. Ebbene al posto di comandare Gesù ci chiede di servire. Servire non significa perdere la dignità ma acquistare quella vera perché Gesù che è Dio ha detto: non sono venuto per essere servito ma per servire. Ebbene se c'è questa conversione quindi sostituire avere, salire e comandare con condividere, farsi ultimi e servire, dice Gesù: il regno dei cieli è vicino. Ma quanti danni ha fatto la nostra ignoranza della cultura e del linguaggio ebraico con questa espressione usata da Matteo perché abbiamo interpretato il regno dei cieli come l' al di là. Voi sapete che il fallimento, il fiasco totale del messaggio di Gesù è stato causato proprio dall'incomprensione del linguaggio usato da lui. Pensate quando nelle beatitudini dice: beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli. E per secoli nella predicazione della chiesa si è detto ai poveri: quanto siete fortunati, quanto siete beati voi che siete disgraziati, che soffrite, che siete affamati! E perché siamo beati? Perché andate in paradiso. I poveri che erano poveri, ma non erano stupidi però replicavano: sì, noi siamo disgraziati su questa terra e poi andiamo in paradiso.. ma il ricco sta bene su questa terra, poi quando muore lascia le offerte per le messe, ci frega qui

È stato il fallimento del messaggio di Gesù. Possibile che quelle che l'uomo comune pensa che siano disgrazie dalle quale ogni persona che ragiona con il proprio cervello cerca di non entrare e se c'è cerca di fuggire: la povertà, la fame, la sofferenza siano state indicate da Gesù come condizione ottimale della propria esistenza? E' il fallimento del messaggio di Gesù. Quelli che erano poveri alla prima occasione nella loro esistenza di poter fuggire dalla povertà scappavano via. Sì, ma guarda che così facendo non sei più beato! Te la lascio tutta per te la beatitudine e quelli che non erano poveri se ne guardavano bene di entrare in questa situazione di povertà e di afflizione e tutto perché? Perché di essi è il regno dei cieli, veniva interpretato erroneamente come la aldilà.

Matteo è l'unico che abbia l'espressione regno dei cieli. Perché adopera questa espressione là dove altri evangelisti negli stessi brani hanno regno di Dio? perché Matteo scrive per una comunità di ebrei che hanno accettato Gesù ed è attento a non urtare la loro suscettibilità. Voi sapete che nel mondo ebraico Dio non si nomina e neanche si scrive per cui Matteo tutte le volte che può, al posto di Dio usa l'espressione, che usiamo anche noi nella lingua italiana, i cieli. Quante volte noi diciamo: grazie al cielo! Mica ringraziamo l'atmosfera, è una maniera per dire grazie a Dio. Allora regno dei cieli, nel vangelo di Matteo, non indica la aldilà, ma il regno di Dio e per regno di Dio che cosa si intende? Il re che si prende cura dei più poveri, degli afflitti, dei miserevoli, di coloro che sono bisognosi ed allora quello che Gesù sta dicendo: convertitevi perché il regno dei cieli è vicino, dice se voi vi convertite permetterete a Dio di governare questo significa, quello che abbiamo detto prima. Quindi che Dio ci governi e **Dio non ci governa emanando leggi che noi dobbiamo osservare, ma Dio ci governa comunicando la sua energia di amare, il suo stesso Spirito, se c'è questo il regno di Dio diventa realtà.** Quindi è il primo invito che Gesù fa. Ma Gesù in questa sua azione non è solo, chiede dei collaboratori. Infatti dice l'evangelista che trovate le prime due persone le chiama e dice:

seguitemi e vi farò pescatori di uomini. Anche questo va spiegato: che cosa significa pescare gli uomini? Se io pesco un pesce, lo tiro fuori dal suo habitat naturale la vita e lo porto a terra, gli dò la morte. Pescare un uomo invece significa tirarlo fuori da quello che gli può dare la morte, un uomo che sta in mezzo all'acqua che sta per affogare, pescarlo significa tirarlo fuori e dargli la vita. Allora Gesù l'unica cosa che chiede ai suoi discepoli dice: venite dietro di me e non dice vi farò maestri di spiritualità, vi farò diventare santi, vi farò diventare asceti, ma venite dietro di me e vi farò capaci di togliere gli uomini da quella che gli dà morte per trasportarli in quello che dà vita. Gesù, figlio del creatore ha bisogno della nostra collaborazione perché noi collaboriamo all'azione creatrice del padre. Ricordate quando parlavamo dei figli adottivi: è importante. **Noi non siamo figli di Dio, siamo figli adottivi, cioè Dio ci ha scelto.** Sapete perché ci ha scelto? A quell'epoca l'adozione di un potente significava individuare tra le persone quello che era il più capace di portare avanti la sua opera. Un re quando si vedeva ormai alla fine dei suoi anni, non lasciava il regno al figlio che aveva avuto ma sceglieva tra i propri generali, ufficiali, un individuo che riteneva capace come lui di portare avanti il regno e lo adottava a suo figlio. Quindi essere adottati a figli significa essere riconosciuti come capaci di continuare l'azione di colui che adotta. Allora il fatto che noi siamo figli adottivi significa, ed è stupendo, che Dio ha tanta stima di ognuno di noi. Dio ha tanta fiducia e nello stesso tempo tanto bisogno di noi che ci chiama a collaborare alla sua azione creatrice e l'azione creatrice significa comunicare vita a tutte le persone che incontro; e gli effetti si vedono. Dice Gesù percorreva tutta la Galilea insegnando e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta ogni sorta di malattie e di infermità del popolo.

Tutto quello che è causa di afflizione, di sofferenza, se c'è questo gruppo di persone che accoglie questo messaggio e trasforma la propria vita sarà come un'onda in espansione che arriverà a tutte le persone alleviando le sofferenze e facendo sì che la felicità sia a portata per tutti. Allora questo brano del Vangelo è un brano che ci chiama ad una conversione ad un **cambiamento radicale della nostra esistenza a mettere al primo posto il bene degli altri a condividere quello che siamo e se faremo questo sentiremo l'ebbrezza di una felicità crescente che nessuno e mai nulla ci potrà togliere.**

Preghiera dei fedeli

Quando si accoglie il messaggio di Gesù e si cambia l'orientamento della propria esistenza e si mette il bene degli altri come valore assoluto, la nostra vita cambia completamente. Ci sentiamo seguiti passo passo dalla presenza paterna e tenera di un Dio che è a nostro servizio, di un Signore che tutto trasforma in bene e di un padre che si prende cura anche degli aspetti minimi e insignificanti della nostra esistenza. Dirà Gesù in questo vangelo: chi di voi sa quanti capelli ha in testa? Nessuno, anche se riusciamo a contarli quando abbiamo finito la conta ne è caduto qualcun altro e dobbiamo tornare da capo. Gesù vuol dire che Dio ci conosce meglio di come noi ci conosciamo, per cui non dobbiamo preoccuparci di niente perché se noi viviamo per gli altri permettiamo al padre di occuparsi di noi. Allora di fronte a questo Dio, di fronte a questo padre noi possiamo soltanto balbettare il nostro grazie!

E' la preghiera della comunità e chi vuole rivolga la sua richiesta, la sua preghiera e tutti insieme la arricchiamo con il nostro: ti ringraziamo o Signore.....

Ogni persona nuova che incontriamo nella nostra esistenza è un regalo che il Signore ci ha fatto per farci capire quanto ci ama. Ogni persona nuova che abbiamo incontrato e conosciuto è Dio stesso che dice: guarda quanto ti voglio bene, la tua vita era più povera prima di conoscere questa persona. Allora in questo incontro abbiamo conosciuto tante persone, sono tutti regali che il Signore ci ha dato perché la nostra esistenza sia più bella e più ricca. Per ognuno dei partecipanti di questo incontro, noi ti ringraziamo...

Gesù ci invita a una conversione. La conversione significa un cambiamento completo di mentalità e di ragionamento. Quando parliamo della felicità a noi viene spontaneo subito pensare: cosa ci manca per essere felici? Quando ci si converte invece si cambia ragionamento e si dice: cosa devo donare per essere felice? Per essere felici non è che ci manca qualcosa, ma c'è qualcosa da donare. Perché questo cambio di mentalità radichi nella nostra coscienza, noi ti ringraziamo

Padre, noi ti ringraziamo perché l'esperienza ci insegna che tu non ascolti i nostri bisogni ma li precedi, l'esperienza ci insegna che tu ci concedi 1000 volte di più di quello che ti possiamo chiedere, sperare, immaginare o semplicemente sognare. Per tutte le meraviglie che saprai operare nella nostra esistenza, in quelle delle persone care, che ci stanno a cuore, specialmente di quelle che stanno vivendo momenti di dolore e di sofferenza noi ti ringraziamo in anticipo in nome di Cristo nostro Signore.

Presentazione dei doni

Gesù invita le persone che incontra e gli chiede di seguirlo per essere pescatori di uomini, ovvero collaborare alla sua azione creatrice. Anche noi siamo chiamati a collaborare all'azione creatrice, ma cosa significa essere chiamati all'azione creatrice moltiplicare l'azione creatrice? Quello che adesso stiamo facendo. Ricordate quando si diceva: attenzione che **si possiede soltanto quello che si dona, quello che si trattiene non si possiede ma si viene posseduti**. Adesso qui abbiamo del pane, il pane è un dono della creazione e noi possiamo scegliere: o lo teniamo per noi (e il pane trattenuto ammuffisce anziché fonte di vita diventa tossico) o lo spezziamo e lo condividiamo moltiplicando l'azione creatrice. E anche questo vino, vino simbolo di gioia e allegria: lo possiamo trattenere soltanto per noi (e il vino inacidisce, anziché gioia provoca dolore) oppure lo possiamo moltiplicare e condividere perché questa gioia sia diffusa. Allora l'impegno di essere collaboratori alla creazione significa che noi o padre, ti presentiamo con riconoscenza questo pane dono della tua creazione e fonte di vita e lo presentiamo pubblicamente come segno visibile del nostro impegno di farci pane e di spezzare la nostra vita per la vita degli altri.

Il vino, scrive la bibbia, Dio lo ha creato per dare felicità agli uomini, perché non basta la vita, bisogna che questa vita sia felice, sia gioiosa. Allora Padre questo dono della tua creazione: il vino, noi te lo presentiamo qui pubblicamente come segno visibile del nostro impegno di farci responsabili della felicità e della gioia delle persone con le quale viviamo. La risposta di Dio al nostro impegno, lui che sorpassa enormemente tutto quello che noi possiamo fare e ci dona sempre di più è che lui Dio diventa fonte della nostra vita, e lui il Signore diventa responsabile della nostra felicità. Per questo scambio meraviglioso ringraziamo il Cristo nostro Signore.....

Prefazio

È veramente bello padre lodarti e benedirti e ringraziarti per quello che tuo figlio Gesù ci ha fatto conoscere da te. Da sempre dall'antichità gli uomini avevano proiettato in te le loro paure, le loro ambizioni, le loro angosce e le loro frustrazioni e per questo ti avevano reso un Dio lontano, inavvicinabile soprattutto un Dio temibile. Poi nella pienezza dei tempi Gesù ci ha rivelato il tuo volto di un padre: un Dio che è amore, un Dio non buono, ma un Dio esclusivamente buono, un Dio che desidera comunicare il suo amore ai figli qualunque sia la loro condotta e il loro comportamento. Allora a nome di quanti lungo i secoli hanno sperimentato quest'amore noi ti ringraziamo riconoscenti con il cantico di lode: santo

Preghiera eucaristica

Il linguaggio che adoperiamo risente della cultura antica dove Dio stava in alto e quindi tutto quello che veniva da Dio doveva scendere su di noi. Per questo adesso pregheremo

lo Spirito di scendere. Ma è un linguaggio, **lo Spirito non deve discendere dall'alto. Lo Spirito è già dentro di noi nella parte più intima e profonda: deve soltanto non scendere, ma salire dalla parte più intima e profonda della nostra esistenza. Questo Spirito che c'è già deve uscire portando a galla tutto il bene, il bello, il buono e il meglio che c'è in noi.**

Abbiamo detto in questi giorni che noi siamo molto più belli di quello normalmente appariamo, siamo molto più buoni più generosi di quello che normalmente facciamo sembrare. Ma sono le paure e i condizionamenti che ci impediscono di mostrarci belli, buoni come siamo. Ecco questo è il momento per farlo. E' il momento per accogliere lo Spirito che dall'intimo più profondo sgorgherà e sgorgando porta a galla tutto il bello e il buono e il meglio che abbiamo. E vedrete che al termine dell'eucaristia per chi lo farà, ci troveremo veramente tutti più belli perché la serenità è la felicità addolcisce e rende tutti più belli.

Allora ricordate che parlando dell'eucarestia dicevamo che bisogna accordare gli strumenti. Se malauguratamente c'è ancora qui qualcuno che nutre del rancore, del risentimento, lo elimini oppure esca perché sarà una nota stonata in questa eucaristia. Se c'è ancora qui qualcuno malauguratamente ancora taccagno, avido, attaccato all'interesse si liberi di questo o sarà in questa sinfonia di amore una nota stonata. Allora se proprio volete conservare il rancore, se proprio volete conservare la taccagneria, fate almeno un favore: adesso per un quarto d'ora liberatevi e poi dopo riprendete il rancore. Ma vi assicuro di una cosa perché l'abbiamo sperimentato tante volte: se adesso vi liberate dal rancore, pensate alla persona che vi ha fatto del male verso la quale sentite rancore, se adesso riuscite a liberarvi del rancore, poi non lo riprenderete dopo un quarto d'ora, perché sentirete l'ebbrezza della felicità e della pace inondati dalla gioia stessa di Dio.

Allora adesso stiamo un attimo in silenzio pensando quanti sono i detriti che dobbiamo togliere per non impedire all'azione dello Spirito Santo di arrivare in ogni parte della nostra esistenza e della nostra vita.

Padre, veramente santo e fonte di ogni santità, effondi il tuo santo Spirito su ognuno di noi qui presenti, effondi il tuo Spirito su quanti per primi con il loro amore ci hanno insegnato ad amare e su quanti con il loro affetto e la loro generosità, il loro servizio rendono più bella e serena nella nostra esistenza. Effondi o padre il tuo Spirito su quanti ci hanno fatto del male, ci hanno fatto soffrire ma ci hanno fatto crescere attraverso la pratica del perdono e della misericordia simile alla tua. Effondi padre il tuo santo Spirito su quanti stanno vivendo situazioni di sofferenza e di dolore, arricchisci il nostro amore con il tuo amore e comunica loro onde vitali, crescenti e traboccanti. Ed infine padre ti preghiamo: effondi il tuo santo Spirito su questo pane e su questo vino perché si trasformino per noi che lo crediamo, nel corpo e nel sangue di tuo figlio Gesù nostro Signore e modello di vita.

Gesù la notte del fallimento, la notte del tradimento non avendo più parole da dire, non avendo più gesti da fare portò al massimo la sua capacità di amore e si fece dono. Infatti mentre cenava con i suoi discepoli preso il pane, ti ringraziò lo spezzò, lo diede loro e disse: prendete e mangiate tutti, questo è il mio corpo donato per tutti voi. Al termine della cena prese il calice, li benedisse e lo diede ai suoi discepoli e disse: prendetene e bevetene tutti. In questo calice c'è il sangue: è il mio sangue che è versato per voi e per tutti per il perdono dei peccati, questi è il segno della nuova e definitiva alleanza con tutta l'umanità.

Poi disse loro: e adesso fate questo in memoria di me. Ed è per questo Signore che noi siamo qui, perché ci siamo impegnati a prolungare con il nostro amore l'amore incondizionato e immeritato che tu ci hai donato. Siamo qui perché ci impegniamo a prolungare con il nostro perdono il perdono gratuito che tu ci hai concesso. Ma siamo qui soprattutto perché, resi più felici dall'incontro con te, desideriamo far sì che ogni persona

che incontriamo sia ancora più felice di essere al mondo. Per questo padre ti ringraziamo, ti ringraziamo per questo momento e ti chiediamo per la comunione al corpo e al sangue di Cristo fa che lo Spirito Santo elimini quello che ancora ci può dividere e ci riunisca tutti un'unica, autentica famiglia.

Ti ringraziamo per la Chiesa, per questa chiesa. Falla crescere sempre e rendere riconoscibile dalla stesso impegno a favore della libertà e della dignità di ogni uomo, questa Chiesa ha varie forme, varie maniere di esprimersi. Qui idealmente è rappresentata da tutta la gente che sta qui, tutte le categorie sociali, tutte le condizioni, abbiamo qui un fratello cappuccino, abbiamo qui un diacono e chiedo loro una preghiera per questa famiglia francescana e di formulare una preghiera per coloro che come te scelgono liberamente di mettersi a servizio degli altri.

Ed ora padre ti ringraziamo con i nostri cari e per i nostri cari. La morte non allontana i nostri cari da noi, ma li rende più vicini perché ora che sono nella sfera definitiva, nella dimensione dell'amore di Dio, i nostri cari ci amano come prima ma con un amore arricchito e potenziato dallo stesso amore di Dio. E allora con loro noi ti ringraziamo per il dono di una vita che è stata capace di superare la morte e per loro ti ringraziamo perché nel pur breve arco della loro esistenza ci hanno saputo dimostrare tanto amore.

Di noi tutti abbi sempre tanta pazienza, tanta misericordia e concedici di crescere com'è stato per Maria, i discepoli, gli apostoli e tutti coloro che lungo i secoli hanno accolto il tuo infinito amore e in Cristo nostro Signore ti rivoliamo l'inno di lode....

Gesù ci invita ad una conversione per permettere a Dio di operare nella nostra esistenza. **Siamo noi che cambiando vita ci sintonizziamo con la vita di Dio.** Cambiare vita, (abbiamo visto i verbi maledetti da eliminare ma non si tratta soltanto di eliminare ma si tratta di mettere aspetti positivi) significa essere come Dio, perché è Dio che fa così: capaci di voler bene a chi non lo merita, capaci di fare del bene senza aspettarci nulla in cambio per la gioia di fare del bene e soprattutto capaci di perdonare prima che il perdono venga richiesto. Se ci sono almeno in nascita questi tre elementi quindi: **la capacità di voler bene a chi non merita**, (ricordate quando dicevamo che se facciamo sintonizzano la nostra vita con quella di Dio e ci accorgiamo della presenza di Dio nella nostra vita) **la gioia di fare del bene per fare del bene senza attendere nulla in cambio** e soprattutto **la capacità** (perché è Dio che fa così), **perdonare prima che il perdono venne richiesto. Se c'è questo rallegriamoci siamo figli di Dio il padre si riconosce come figli suoi e permettiamo questo Dio di entrare con potenza nella nostra esistenza.**

I primi cristiani compresa la novità di Gesù hanno cambiato anche lo stile e il comportamento dei gesti. Nel mondo antico quando un padrone chiamava il servo, il servo accorreva, si metteva in ginocchio segno di totale sottomissione e congiungeva le mani, segno di obbedienza. Ma con Gesù tutto questo cambia: noi non ci sottomettiamo a Dio, non obbediamo al padre, ma gli assomigliamo Allora i cristiani cambiarono atteggiamento: non più in ginocchio, ma in piedi simbolo della persona libera, non più a mani giunte simbolo di sottomissione e di obbedienza ma con le mani allargate per accogliere il più possibile l'amore continuo e crescente che il padre ci inonda.

Allora alziamoci tutti insieme : padre nostro.....

Segno della pace

Il regno di Dio che Gesù ci ha annunciato è possibile che si realizzi immediatamente adesso. Quand'è che si inaugura, quand'è che si realizza il regno di Dio? Quando ogni persona si sente responsabile della felicità dell'altro, quando ogni persona dice all'altro: non ti preoccupare perché io mi sento responsabile della tua felicità, questo è il regno di Dio, un regno di Dio che possiamo già vivere. E adesso nel segno della pace, in questo

gesto di abbraccio esprimiamo proprio questo far comprendere all'altro: non ti preoccupare perché io mi sento responsabile della tua felicità. E con questo sentimento scambiamoci un gesto di comunione fraterna.

Comunione

L'incontro con Gesù cambia radicalmente la nostra esistenza perché in noi viene fusa la vita divina. Ecco quel Gesù, il figlio di Dio che si fa pane e si spezza per noi perché quanti lo accolgono e sono capaci di farsi pane e spezzare la loro vita per gli altri, dare vita agli altri, diventino figli dello stesso Dio. Questi la chiesa li proclama felici, pienamente beati. Adesso dopo la frase di rito dell'agnello di Dio, voi sapete che la risposta è: Signore non sono degno... ma dopo tutto quello che abbiamo detto in questi giorni stona questa risposta! Abbiamo visto che non è vero che bisogna essere degni per accogliere il Signore, ma è accogliere il Signore quello che ci rende degni. Allora adesso, dopo che verrà proposto il pane vino e vi propongo di sostituire questa formula con un'altra sempre presa dal vangelo, le bellissime parole di Pietro a Gesù: Signore da chi andremo, solo tu hai parole di vita eterna.

Ecco l'agnello di Dio ecco colui che toglie il peccato del mondo...

Signore da chi andremo, tu solo le parole di vita eterna.

Preghiera conclusiva

Amore, gioia e pace sono secondo San Paolo le realtà del regno di Dio. Ebbene se in noi, adesso c'è un sentimento di amore, c'è un sentimento di pace e c'è una sensazione di gioia, ralleghiamoci perché c'è il regno di Dio e finalmente permettiamo al padre di occuparsi pienamente della nostra esistenza in Cristo nostro Signore

La certezza di un Dio che si mette a vostro servizio, la sicurezza che il Signore è colui che tutto trasforma in bene. Non c'è avvenimento della nostra esistenza che lui non possa trasformare a nostro vantaggio. La consapevolezza che lui è un padre tenero che si occupa anche degli aspetti minimi e insignificanti della nostra esistenza non può che far sgorgare in ognuno di noi un crescendo di pace, di gioia e di serenità.

E questa è la benedizione che accompagna la nostra esistenza, la certezza sempre ovunque, comunque dell'amore del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

Un grazie grande ad Alberto.

Parabole commentate negli incontri

Marco 4,1-20 parabola dei 4 terreni (seminatore)

Luca 10, 25-37 parabola del samaritano;

Luca 18,10-14 parabola del fariseo e del pubblicano

Matteo 25,31-46 parabola del giudizio

Luca 16, 19-31 parabola del ricco e del povero Lazzaro.

Luca 15, 11-32 parabola del Padre misericordioso o la parabola dei due fratelli.